# L'ORATORE SCRITTURALE

*OVVERO*

Critico indirizzo a' Giovani Ecclesiastici sulla buona intelligenza, ed ottimo uso del Divin Testo, per quanto ne pertiene a' Sacri ragionamenti.

*OPERETTA*

*Del M. R. P.*

PIETRANTONIO MILONE

Maestro Carmelitano.

*Divisa in quattro Libri.*

NAPOLI M.DCC.LXXV.

Presso GENNARO GIACCIO

*Con Lic. de Sup.*

Digitized by Google

*Habemus firmiorem propheticum sermonem, cui benefacitis attendentes, quasi lucerna lucenti in caliginoso loco .... hoc primum intelligentes, quod omnis prophetia Scripturæ propria interpretatione non fit.* 2. Pet. 1. 19.

Digitized by Google

# A SUA ECCELLENZA
## *IL SIGNOR*
# D. GIANNANDREA CARACCIOLO CICINELLI
## DUCA DELLE GROTTAGLIE &c. &c.

E ho voluto illustrare il mio Libro coll' insigne e glorioso vostro Nome, non creda punto, Eccellenza, d'aver io in ciò seguito, o



l'in-

Digitized by Google

l'invecchiata consuetudine degli uomini, o le superbe mire della vana ambizione. So, che questi per lo più esser sogliono i motivi, per li quali gli Eruditi lor' opre consagrano a qualche gran Personaggio. Perchè spesse volte iscritte veggonsi o a chi nel regno delle lettere del tutt' è ospite e peregrino, o a chi in ogn' altra facoltà si versa, salvochè in quella, intorno alla qual s' aggira l' Opra iscritta. Io per lo contrario l'offro all' ECCELLENZA VOSTRA non tanto perchè siete un Principe potente e grande, quanto specialmente, perchè siete un Principe dotto, istruito a fondo di pietose lettere, ed al sommo amante della Sacra Toscana Eloquenza, e de' divoti ragio-

Digitized by Google

gionamenti: Ch'è appunto lo ſcopo della mia Operetta. Giacqui lungamente irreſoluto e ſoſpeſo, che ſembravami troppo ardita la moſſa, ch'io uom d'oſcuro nome e corto ſapere, ſoggiornante altresì in luogo, ove agli ſtudioſi manca per intiero quegli aiuti e comodi, onde riccamente abbondano le colte Città; colla tenue offerta d'un Libriccino in tutto ſimiglievole alla piccolezza del ſuo Autore, proſumeſſi farmi chiaro, e ſtimato co' lumi, e cogli ſplendori dell'Eccellenza Vostra. Ripenſava alle avite voſtre glorie, e riandava meco l'antichiſſima fama della rinomata voſtra Diſcendenza, che, fermandomi a conſiderare le immortali grandezze de



Digitized by Google

Caraccioli, e gl' incomparabili ampliſſimi onori de' Cicinelli, io temea, e giuſtamente temea. Senonchè ad iſgombrar tanta tema ſopravennemi un penſiero, in cui, come in un forbito tralucente criſtallo, parvemi di vedere l' Eccellenza Vostra menata in feſtevol trionfo per man di piacevolezza entro al più bel Coro delle gentili fiorite Grazie, coronata di clemenza intorno intorno, e mirabilmente adorna di pietà e divozione. Nè andò lungi dal vero il penſier mio, poichè pur troppo alla immaginazione corriſpondon pienamente col fatto e coll' opra le virtù ſublimiſſime dell' Eccellenza Vostra.

Il perchè ſiccome il mio ardimen-

to

to non d' altronde trae sua fidanza, che dalla sola benignità vostra, EECCELLENTISSIMO PRINCIPE, così in voi sovra tutte le altre vostre prerogative e grandezze io singolarmente apprezzo la vostra dappertutto e da tutti ammirata divozione, che seco adunando le più luminose Cristiane e morali virtù vi rende un PRINCIPE perfettamente formato secondo il cuor di Dio. Questa sola fa in Voi la bella sorgente di tanti pregi sì cospicui, e si rari, onde possedete le scienze, ma senza fasto, la magnanimità, ma senza alteriggia, lo zelo, ma senza fierezza; e congiungendo insieme le due lontane virtù, che di rado veggonsi in terra unite, il CONTEGNO, e l'Av-

l'Avvenenza, v'addimostrate umanissimo benchè abbellito con tanti raggi di sovranità. Talchè sfolgorando di continuo e dal vostro sembiante, e dalle parole, e financo da' portamenti i vivi lumi di quella carità, che vi porta a Dio, di quella mansuetudine, che vi rende utile e caro a tutti, ed ardendo di divin' amore non solo a proprio profitto, che ad altrui esempio, siete la più dolce letizia de' vostri Stati, e la più nobile speranza de' Vassalli vostri. Questi veramente son pregi che son vostri, e che a voi immedesimati gli avete; come col succo, e col sangue; perchè gli altri, caduchi, e trascorrevoli, vi s' aggiran d' intorno, ed a Voi di sotto,

Ec.

Digitized by Google

Eccellentissimo Principe, posanfi: Perciò io li taccio, e perchè all' Eccellenza Vostra dispiace il ridirli, e perchè son già noti al mondo. Chi non sa, che de' Caraccioli la luminosissima stirpe fu quì portata da' Greci Imperadori, ove in ogni tempo dieron al mondo le vere leggi e del Cavalleresco, e dell' Ecclesiastico decoro, con aggiugner sempre splendore ed alle Reggie de' Monarchi in tanti Principi celebri per la prudenza, ed alle Corti de' Cesari in tanti Capitani famosi per lo valore, ed alle Gerarchie di Roma in tanti Porporati, e Pontefici per dottrina e pietà rinomati ed insigni? Chi non sa, che 'l sangue de' Cicinelli, ch' è pur'egli il mater-

scrivo vostro sangue, scorra limpido e signorile nelle generose vene de' vostri Antenati fin da' lontanissimi tempi dell' Imperador Trajano? Inguisachè per grata riconoscenza, ed indelebil memoria di quegli Antichi Eroi de' Cicinelli, che valorosamente sostennero le ragioni, e difesero i giusti de' Cittadini colà in Germania nella Città di Colonia, che, poichè fondata dalla Madre di Nerone, dicesi Agrippina, financo al presente giorno vi si veggon maestosamente erette trion, fali e superbi i simolacri ed i Colossi. Chi non sa. . . . . Ma che altro in corto dir farebbesi, se non confonder piuttosto ed oscurare quelle preclarissime gesta, di cui

ne

ne van pieni tanti volumi, e vergate tante pagine, che pur non bastano alla numerosità di tante glorie? Si lasci tal' uffizio alla fama, che già fin da que' rimoti tempi sulle impennate ali traportolle sparte, e diffuse co' suoi immortali voli per quanto egli mai il terrestre giro s' allarga e distende.

Senzachè degnisi l' Eccellenza Vostra d' accoglier il mio Libro con man benigna, che se farà da Lei, qual Genio tutelare e potente, guardato e difeso, non ha egli certamente di che temere. Perdoni pur l'arditezza dell'animo, ma non disapprovi almeno la sincera osservanza del rispettoso mio cuore; per cui facendole profondissimo inchi-

Digitized by Google

chino, le imploro dal Cielo quelle veraci contentezze, che render posſono un Principe ne' dì eterni lieto, e felice, e vivamente mi raſſegno.

DELL' ECCELLENZA VOSTRA.

Di Francavilla 29. Agoſto 1775.

*Umiliſs. Obbl. Serv. divotiſs.*
F. Pietrantonio Milone M. Carmelitano.

A GIO-

Digitized by Google

# A' GIOVANI LEGGITORI

TRa le altre vanità d' oggigiorno pur questa v' ha luogo, che una cieca turba di vani ingegni, gonfia ed altera per certo breve numero d' idee generali, e mal' appreſe, ſi luſinga eſſere omai giunta al grande acquiſto di tutto quante le belle lettere, e della Filologia univerſale. Da sì dannevol inganno occupato l' animo de' ſemidotti, eſcon' eglino tutto dì in iſcena a far di sè ridicola, ed ignobil comparſa. Se quì ſi acquetaſſero, azzardo ſarebbe queſto da tollerarſi. L' orgoglioſa profunzione di ſembrar què, che non ſono, gli guadagna con tanta forza, e gli mena a tal grado d' inſania, ch' eglino di perſeſteſſi ſtabilendo eſatta miſura del vero, e falſo la propria guaſta fantaſia diſpregiano a bocche ſcoppianti gli ameni ſtudj di quelle facoltà liberali, arti, o diſcipline, che apprendere o non ſeppero, o non vollero. Di tal' inetto ſtuolo gran parte oſtinata nel temerario errore non di rado s' affaccia in publico di ſu de' Pergami, e delle Bigoncie ſol guidata da una moſtruoſa natural Rettorica, che pur crede baſtevole all' uopo per gracchiar ne' Sacri Tem-

pj

pj ſenza modo, e ſenza legge. Vani chiama i precetti dell' arte, e diſutili gli ornamenti della Toſcana Eloquenza. E dopo aver menato a mal termine gl' inſulſi e ſcompigliati ragionamenti, onde per verità non altro ſe ne riporta, che ventoſo ſcioperio, ſi fa gloria, e viva. Del che s' arroſſirebber forte codeſti ſpiriti infelici, ſe aveſſero una qualche volta badato al comune avviſo degli ottimi Profeſſori, che a ben perorare, e ſopratutto a ben predicare a' fedeli la Divina parola, e ad inteſſer degnamente le lodi de' Santi non v' è arte, che baſti. Ecco l' infauſta cagione, che nel metterſi a lavorare i lor diſcorſi gli ſcoraggia. Perchè d' animo digiuno, d' ingegno anguſto, privi di lumi, e colori artifiziali, e ſprovveduti delle metodiche iſtruzioni, acerbamente ſtraziati da penoſe incertezze, ed ardue difficoltà, non ſapendone diſegnare in mente un qualche piano, confuſi, e ſovraffatti abbandonano l' impreſa. Ma non per queſto s' internano a conoſcer meglio ſeſteſſi, ed uſcir d' inciampo. Tocchi di bel nuovo dal ſuperbo prurito di comparire, e dall' amor di guadagno, ſi danno all' induſtria, come diceſi, coll' andar depredando a fortuna, e ſenza ſcelta le opre degli Oratori

ri giudizioſi, o vizioſi che ſieno. D' ordinario non ne prendono che il più ſtucchevole e rancido: tal chè in vece d' un diſcorſo ordinato metton fuora un informe trameſtio d' incongruenze. Non vedeſi unità e connession di penſieri, non tranſizioni, non concatenamento alcuno di parti. Io certamente porto opinione, qual per avventura non ſaranmi da' dotti contraſtato, che non richieggaſi minor' arte, e diſcernimento a ben imitare, che a ben comporre. Quanto dunque è da condannarſi una tal vanità de' tempi noſtri! Giova qui ricordare volto in noſtra lingua quel riſentito ſfogo d' un Poeta latino.

Ahi dell' Uom quant' è cieco, ahi quanto il cuore!

Voi per lo contrario, Giovani, che all' acquiſto della vera, e pietoſa Eloquenza con tanto ardor tendete, a diſtinguervi fin da principio dalle ſcimie degli Oratori, pregio è dell' opera, che per altr' ordine, e metodo di ſtudj v' incamminaſte. Guardatevi ſoprattutto dal volervi riputare idonei all' oratorio cimento appena traſcorſa la carriera delle voſtre accademiche eſercitazioni. Imperocchè l' arte di perorare intorno a' miſteri della Religione, ed alle altre coſe Sacre in voi non ſol deſide-

ra

*va una lodevole, e fondata conoscenza della Rettorica comune, delle Filosofiche, e Teologiche Dottrine, de' Canoni della sana Critica, e delle leggi della più colta Italiana favella: Ma esigge inoltre con incalzante necessità. I. Lo studio delle Divine Scritture colla notizia dei lor varj sensi, e degli Autori, che ne trattano. II. Della Storia Ecclesiastica. III. Della Profana, almeno de' Successi più memorabili, che colle nostre Scritture serbano qualche rapporto. IV. De' Santi Padri più celebri, colle interpretazioni, e spiegazioni, che potran fare al proposito. V. Di taluno accreditato Spositore, presso cui si trovano agevolmente citati, o distesi i luoghi delle Scritture, e de' Padri (a). VI. Della Teologia de' costumi, e fors' anche della Canonica. VII. La lettura de' Poeti, e principalmente Toscani, che giova più di qualunque catalogo di precetti per lo commuovimento delle varie affezioni; purchè sieno di primo grido, e de' più onesti. VIII. La lettura de' più rinomati Latini, e Toscani Oratori. IX. finalmente un Critico indrizzo importantissimo per ud-*

(a) Molto meglio sarebbe il riscontrare i Padri ne' proprj fonti; ma certi animi un pò piccioli se ne arretrano, perchè vi spenderebbero gran tempo, e fatica.

Digitized by Google

addestrarvi nella struttura, ed elocuzione del bel Periodo Scritturale. Delle menzionate facoltà ve ne fanno abbondevol copia le moderne lettere: L'indrizzo Critico vel presenta la nostra debil fatica. Sembrerà per avventura più ristretto del dovere: Ma oltrechè in tali materie la lunghezza confonde in vece di rischiarare; ci troviamo occupati nella compilazione d'un brieve trattato di Fisica scritta toscanamente. Intanto che per invaghirne i Giovani da studio, cui pur va diretto, e leggerlo ancor per solazzo, e ricreazione, in fine di ogni capitolo ripetonsi le materie compendiate in verso.

In ultimo dichiaro e protesto le notizie che do, e le materie che tratto, non esser già discese dal Tempio degli Dei, e destinate a divenir produzioni del mio povero intendimento. In buona parte le ho raccolte, e ripescate da varj Autori. L'oggetto de' miei desiderj sol è stato, che a' Giovani novelli Oratori si renda facile, e caro lo studio delle Sante Scritture, per quindi accertarsi, che dalla dottrina dello Spirito di Dio trar possonsi le grazie

 tutte

Digitized by Google

*tutte della Sacra Eloquenza. Le fatiche da noi sofferte in preparare e mettere in ordine questi pochi Critici avvertimenti gliele dono generosamente a chi vorrà avvalersene. Nè taluno potrà giammai dissimularne il ventaggio, se non ricusa di leggerli.*

A SUA

# A SUA EMINENZA.

GEnnaro Giaccio pubblico Stampatore di questa Fedelissima Città di Napoli, supplicando espone a Vostra Eminenza, come desidera dare alle stampe un Opera intitolata; *L' Oratore Scritturale, ovvero Critico indrizzo a' Giovani Ecclesiastici sulla buona intelligenza, ed ottimo uso del Divin Testo*; perciò supliça l' Eminenza Vostra di voler comettere la revisione solita, e l' averà a grazia ut Deus.

*Adm. Rev. Dominus D. Franciscus Antonius Cavalcante S. Th. P. & Curiæ Archiep. Exam., Congr. Cassinensis Monachus revideat, & in scriptis referat, Datum die 21. Junii. 1774.*

Joseph Sparanus Can. Dep.

# EMINENZA

LO stile Oratorio troppo atto essendo a persuadere, è stato sempre da' Pa-



Digitized by Google

dsi della Chiesa, e Sacri, e Profani Autori a tal fine praticato maestrevolmente: quindi è che in ogni tempo si sono de' valenti Uomini applicati a prescriverne delle Regole da usarlo con profitto degli Ascoltanti; tra essi certamente merita di essere annoverato l' Autore della sopracennata Opera intitolata *L' Oratore Scritturale, &c.* che per ordine della Eminenza Vostra con piacere ho letto, avendo egli con saggi' avvedutezza, con brevità e chiarezza insieme prescritto a tal fine delle acconcie Regole, ed Esempj. E perchè in detta Opera niente ho trovato che offenda le Sacrosante Massime della nostra Religione, o le giuste Leggi del Cristiano costume, stimo possa darsi alle stampe, se così piacerà all' Eminenza Vostra, a cui baciando divotamente il lembo della Sacra Porpora, mi dò il vanto di segnarmi.

Di V. Em. . Napoli S. Severino 6. Luglio 1774.

*Vmiliss. Divotiss. Obbligatiss. Servo vero.*
D. Francesc' Antonio Cavalcanti Cassinese.
S.R.M.

Digitized by Google

# S. R. M.

SIGNORE

GEnnaro Giaccio pubblico Stampatore di questa Fedelissima Città di Napoli supplicando espone a Vostra Maestà, come desidera dare alla luce un'opera intitolata; *L'Oratore Scritturale, ovvero Critico Indrizzo a Giovani Ecclesiastici sulla buona intelligenza, ed ottimo uso del Divin Testo*; perciò la suplica ordina ne la solita revisione, se così piace a alla M. V. e l'avera a grazia, ut Deus.

*Adm. Rev. D. Januarius Giordano in hac Regia Studiorum universitate Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neapoli die 27. mensis Julii 1774.*

*Matthæus Jan. Archiep. Carthagin.*
S.R.M.

Digitized by Google

S. R. M.

HO letto non senza piacere il libro intitolato *l' Oratore Scritturale &c.* ed ho scorso l' intendimento dell' Autore, essere degnissimo di lode. Egli dimostra a colui, che insegna al Popolo la divina parola, ciò, ch' egli imparar deve, o sapere, perche non sia il dilui ragionare, come ben spesso accader suole, un accozzamento d' inutili parole. E sopra ogn' altra cosa dimostra dover' essere il Sacro Oratore versato ne' varj, e giusti sensi della parola di Dio scritta agli Uomini nelle Sacre lettere, ed interpretata dalla Tradizione de' Padri, perchè ancor' egli sia fedele Interprete della stessa Divina parola appo gli Uomini. Oltre a ciò dinota, che parlar deve con metodo, e con arte, perchè la parola di Dio meglio s' intenda, e s' insinui, e che l'eleganza della Orazione non le toglie il dovuto decoro ed onore, se le parole siano atte, e proprie, e 'l loro significato al Popol sia noto. Io penso, che 'l Savio Autore del Libro voglia supposto, che l' Oratore debba esser praticamente per-

Digitized by Google

perſuaſo di quelle Verità, delle quali ragiona; e dopo quelli Umani ſoccorſi mette tutta la confidenza nella virtù di Dio, che può richiamare a vita gli ſteſſi morti, perchè nelle Azioni dell' Uditor Popolo ſi vegga il frutto della parola. Non è nel libro alcuna ſentenza, o parola, che offender poſſa i voſtri Sovrani Diritti, o le Leggi, e le conſuetudini del Regno, o i buoni pubblici coſtumi: cosicche a me pare, che poſſa cotal Libro pubblicarſi, ſe pur piaccia alla M. V.

Napoli a 10. di Luglio 1774.

Alla M. V.

*Ubbidientiſſimo Oſſequioſſimo Servo*

Gennaro Giordano Reg. Pr. de' SS. Can.

Dia

Digitized by Google

*Die 28. menſis Julii 1775. Neap.*

*Viſo reſcripto ſuæ Regalis Majeſtatis ſub die 22. currentis menſis, & anni, ac relatione Rev. D. Januarii Giordano, de commiſſione Rev. Regii Cappellani majoris, ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.*

*Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Reviſoris; verum non publicetur, niſi iterum Reviſo ab eodem Reviſore, ab ipſo affirmetur, quod concordat ſervata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione ſervetur Regia Pragmatica. Hoc ſuum.*

*Vargas Macciucca* *Salamonius*

Ill. Marchio Citus Præſ. S.R.C. & cæteri Illuſtres Aularum Præfecti tempore ſubſcriptionis impediti.

*Athanaſius.*

*Reg. fol.* Carulli.

NOS

Digitized by Google

NOS F. ALBERTUS MARIA ERCOLINI Sacræ Theologiæ Magister, & Doctor, in Romana Curia Procurator, ac Commissarius Generalis Fratrum Beatissimæ, semperque Virginis DEI Genitricis MARIÆ de Monte Carmelo Antiquæ Observantiæ Regularis.

*Ex commissa Nobis Auctoritate Rev. Patri Magistro Petro Antonio Milone Provinciæ nostræ Apuliæ Professo Sacerdoti facultatem facimus Typis mandandi librum, cui titulus inditus est* = L'Oratore Scritturale, ovvero Critico indrizzo a' Giovani Ecclesiastici = *Dummodo liber præfatus à duobus ad id specialiter Deputatis Revisoribus, nempe RR. PP. MM. Exprovincialibus Josepho Maria Colella, & Anastasio Moranza præfatæ Provinciæ Alumnis accuratè prius, & attentè perlectus, mox etiam ab eisdem fuerit approbatus. In quorum fidem &c. Datum in Conventu nostro S. Mariæ Transpontinæ de Urbe die 9. Augusti anni 1774.*

*F. Alb. Maria Ercolini Proc., & Com. Gen. Carmel.*
Reg. fol. 182.
*F. Josephus Zucchi Secr. Rev. Patris.*

Per

Digitized by Google

Per commandamento avuto dal Reverendissimo Padre Maestro Alberto Ercolini Commissario, e Procuratore Generale nella Romana Curia del nostro Sagr' Ordine Carmelitano, abbiamo attentamente scorsa, e riveduta l' opera intitolata = *L' Oratore Scritturale, ovvero Critico indrizzo a' giovani Ecclesiastici sulla buona intelligenza, ed ottimo uso del Divin Testo, per quanto ne pertiene a' Sagri Raggionamenti del Padre Maestro Pietrantonio Milone*, nella quale certamente si ammira la natura del grand'utile, che la medesima farà per recare a' Giovani Ecclesiastici dilettanti dell' arte Oratoria, riguardo in specie il lodevolissimo fine dell' Autore, sull' intelligenza, ed uso delle Divine Scritture, che i medesimi devono seriamente mantenere ne' di loro componimenti; ed altresì si scorge nell' istess'opera l' acutezza dell' ingegno del comendabile Autore, il quale con ben'ordinate maniere ha saputo sagacemente partorire le sue belle idee con dotti concisi, ed assai chiari; che però giudichiamo, che con non minore vantaggio possa darsi alle stampe.

*Fr. Giusep. Mar. Colella Esprov. nella Prov. di Puglia, e Diff. Gen.*

*Fr. Anastasio Moranza Esprov. Diff. Perp. nella Prov. di Puglia.*

Digitized by Google

# INDICE

## De' Libri, e de' Capitoli.

A' Giovani leggitori. *pag.* XIII.

LIBRO I.

*Capitolo I.* Delle 4. leggi generali della Critica Oratoria. *pag.* 1.

*Capit. II.* Reca i primi lumi di Critica per la retta intelligenza del Sagro Testo, *pag.* 9.

*Capit. III.* Dà succinto ragguaglio de' Libri del Vecchio Testamento, tradotti nelle lingue nate dall' Ebraico Idioma. *pag.* 14.

*Capit. IV.* Delle Traduzioni Greche del Vecchio e nuovo Testamen. *pag.* 16.

*Capit. V.* Delle Traduzioni Latine del Vecchio e nuovo Testamen. *pag.* 23.

*Capit. VI.* Dell' Ordine Scritturale, onde van disposte le dizioni della nostra Bib-

Digitized by Google

Bibbia . . . pag. 27.
*Capit. VII.* De' Sensi della Vulgata. pag. 46.

## LIBRO II.

*Capit. I.* Delle frasi della Scrittura, ovvero degl' Idiotismi delle lingue Ebraica, e Greca. E prima de' Nomi. pag. 59.
*Capit. II.* De' Verbi. pag. 66.
*Capit. III.* Delle Particelle Indeclinabili. E prima degli Avverbj. pag. 72.
*Capit. IV.* Delle Prepolizioni. pag. 77.
*Capit. V.* Delle Congiunzioni. pag. 82.

## LIBRO III.

*Capit. I.* Del Parlar figurato della Bibbia. pag. 86.
*Capit. II.* De' Tropi Gramaticali. pag. 89.
*Capit. III.* De' Tropi Rettorici. pag. 101.
*Capit. IV.* Delle Figure del discorso. pag. 109.
*Capit. V.* Delle Figure di Sent. pag. 136.

LIB-

Digitized by Google

# LIBRO IV.

*Capit. I.* Che imitare certe locuzioni di luoghi scelti della Bibbia oggimai passa per una nuova vaghezza della S. Toscana Eloquenza. *pag.* 155.

*Capit. II.* Rapporta esempli di locuzioni artifiziose, e figurate. *pag.* 164.

*Capit. III.* Riggetta l'opinione d'un moderno Francese, il quale biasima il frequente uso delle Scritture ne' sacri discorsi. *pag.* 191.

*Capit. IV.* Contraddice al parere avverso secondariamente riguardo all'esornative orazioni, o sieno Panegirici. *pag.* 208.

*Capit. V.* Delle similitudini Scritturali. E primieramente di quelle, che anno forza d'esemplo, e di Conferma. *pag.* 235.

*Capit. VI.* Delle similitudini dell'altra spezie. *pag.* 255.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

# L'ORATORE SCRITTURALE

*OVVERO*

CRITICO INDRIZZO A' GIOVANI ECCLESIASTICI SULLA BUONA INTELLIGENZA ED OTTIMO USO DEL DIVIN TESTO PER QUANTO NE PERTIENE A' SACRI RAGIONAMENTI.

## *LIBRO I.*

### CAPITOLO I.

*Delle IV. Leggi Generali della Critica Oratoria.*

I. PER nome di Critica non vuolsi quì dinotare quel prosuntuoso, e sciocco prurito, onde i dottorelli senza modo e riserba van censurando le altrui opere, e fatiche, tanto più arrabbiatamente, quanto men le intendono. La vera e sana Critica = E'un' arte, onde scorta nostra mente affiegue la maniera di ben giudicare, e dar retto sentimento = Dal buon uso di sì nobil arte rileviam primamente un' avviso generale, che reca le



Digitized by Google

quattro leggi critiche Oratorie.

II. Il fabricare i discorsi all' impazzata, ed in angustia di tempo, un vizio egli è il più pernizioso, che dispregevoli rende le vane d' un Orator le fatiche. Imperocchè sollecitato l' animo da violenta perturbazione, e messa a forzoso cimento la fantasia, non altro regge i pensieri, chè un cieco ardire. In tal tortura di affetti non isperi l' Oratore (a), che possa con maturezza di giudizio esaminar la podestà delle nozioni, che accozza in mente, od esprimerle con buon ordine e rapporto in su la carta. Saran vacillanti, o disadatte sue ragioni, inviluppate, o dure sue dottrine, e dappertutto si desidererà il fornimento, e la chiarezza. Bella! Da tal sorta di ragionamenti, recitati per avventura con una simiglievol precipitanza, quale frutto ne trarranno gli Ascoltanti, quanto di riputazion l' Oratore? Verrà deriso a' simiglianza di quel goffo Poeta sbeffato da Marziale:

*Qual più degna mercè daraffi al Vate?*
*Lo scozzi'n gola un laccio; e questo basti.*

Ovvero si riputerà quanto i Ciurmatori, e gl'

(a) Il che principalmente s' intenda degli Oratori Novelli.

Digitized by Google

e gl' Improvvisatori, che vanamente Poeti, e Predicatori gli appella il Volgo. Toltone il fuggentissimo strepito delle arringhe, e la sconsiderata prontezza di spippolare a un tratto baje, e fanfaluche, altro d'ammirar non resta, ch' errori, e frivolezze. A sì gran vizio dà opportuno riparo la Critica co' lumi di sue dottrine, e colla prescrizion delle sue leggi.

## I. LEGGE.

*Bilanci e scandagli l'Orator giovine lo spazio del tempo da comporre colle forze dell' ingegno, e colla qualità del discorso.*

III. BAdi adunque il Predicante a darsi tempo bastevole per meditare, e scrivere con comodo, e posatezza le sue produzioni. Indi le rivegga, e riconsideri di nuovo; o le affidi a matura disamina d' un qualche imparziale, e perspicace Intendente. Che se gli accada dover di necessità scrivere in istrettezza di tempo, procuri, al meglio che può, riserbarsene una qualche porzione a ponderare con animo rimesso, ed assestare il più accuratamente che può il suo scritto.



Digitized by Google

## II. LEGGE.

*Sfugga le dottrine nuove, non ancora ammesse da' migliori Eruditi, e le opinioni pregiudicate.*

IV. LE sacre orazioni son avide delle bellezze di tutte le scienze. Ma perchè ogni uomo, per quanto illuminato, seconda delle volte il proprio genio; può darsi, che tal connivenza lo attacchi a qualch' errore, od opinione nuova, e pregiudicata, come alla più brillante verità. Perciò avverta il nostro Giovine, di tal sorta di dottrine a non farne mai uso ne' suoi publici ragionamenti; nè entri in prosunzione giammai di appartarsi dal senso comune.

## III. LEGGE.

*Schivi gli Esordj trascendenti, e di basso lavorio.*

V. CErta sorta di esordj vaghi, e triviali, che possono chiamarsi generici, e adattabili a qualsivoglia soggetto, che

Digitized by Google

che fa la materia del perorare, nemmeno imitar deesi ne' buoni Oratori. Sieno adunque gli Esordj proprj, e dedotti dalle più intime e pellegrine qualità del Soggetto, che per quanto è possibile, non possano ad altro riferirsi. Sieno puranche nuovi di lavoro, magnifici, commuoventi, ma chiari, sodi, e d' ornamento grave, non già pieni di parole turgide, e ventose, che li rendon puerili, e affettati.

## IV. LEGGE.

*Se non possiede, o non sa farsi uno stile, che sia suo proprio e caratteristico, s' applichi senza tema alcuna ad imitarlo negli ottimi Maestri.*

VI. IN ciò fare ingegnisi con tutt' arte l'Orator Candidato ad uscirne con riputazione. Il che non è sì facile ai Declamatori di corto scernimento, e di bassa levatura. Tu intanto se ci vuoi arrivare con lode, per la imitazion dello stile Toscano scegli e leggi incessantemente, e con seria attenzione un solo degli Oratori, ma che sia di gran fama, e perfetto nelle ope-



Digitized by Google

re ſue, accettato ſenza eccezzione dall'uſo corrente, e commendato dalla più freſca Letteratura. Abbi però ſempre a viſta, e non mai perderlo, queſto ſolenne Canone.

## CANONE UNICO.

*Cominciato il diſcorſo con un tale ſtile, con queſto medeſimo ſi ſegua, e forniſca.*

VII. ECcoti l'altro ſcoglio, dove molti anche degl' ingegnoſi ſenz' avvederſene urtano non di rado imprudentemente. Perchè ſe cominci con uno ſtile imitato, che ſia ſublime, o mezzano, oppur popolare, ragion ti obbliga mantenerlo fino all' ultimo, e guidarlo con quelle regole di Rettorica, che li convengono. Se così non farai, ecco la tua orazione divenuta ſimiglievole ad un mar tempeſtoſo ed in tumulto, che mette orrore, e ſcaccia da sè, chi lo mira; mentre i dotti Uditori ti veggono ora elevato in alto, a guiſa d' un Aquila, con lo ſtile ſublime; or diſceſo a mezza regione, come una Grue, col mezzano; ed ora col popolare, e forſi ancor puerile, quand' è tuo proprio, agguagliare col petto a terra il ri-

Digitized by Google

rimenìo di una ſerpe . Chè loro giova, o in chè gli guadagna tuo dire, s' eglino diſtratti ſon ſempre a notar la tua melenſaggine? Di te qual concetto formeran mai? Ti motteggeranno brontolandoti in faccia, come farebbono ad uno ſtolto, il quale nell' attimo iſteſſo, che ſi leva altero in su del monte, vago di reſpirare aura ſublime, e pura, che sdegna la groſſolana, e la paluſtre, tutto a un tratto vedeſi in giù ricorrere per far ſoggiorno in fondo a putrida valle. Con queſto Canone però non intend' io diſtruggere il precetto della varietà dello ſtile, che deve adoprarſi anche in una medeſima Orazione, quantunque foſſe pur ella dell' eroiche, e lodative. Imperocchè quando ſi sa adattar lo ſtile per le varie parti del diſcorſo, maeſtrevolmente adoprando il mezzano per dilettare, e'l baſſo per narrare, purchè ſia dell' iſteſſo Oratore; dicui è il ſublime, non ſi raviſa in tal modo cangiamento alcuno, o difformità di ſtili; perchè l'inteſſitura dell' Orazione ne moſtrerà dappertutto la vaghezza, e la ſimiglianza.

VIII. Queſta legge porta ancor ſeco un' altro avviſo importante. Nel leggere i buo-



Digitized by Google

ni Oratori, per imitarli, vi s'incontrano ſpeſſe volte di certe *ſimilitudini*, *invettive*, e *modi di dire* talmente addetti alla ſola perſona di quell'Oratore, o a quel dato luogo, ovvero a quella ſorta di Uditorio, e Città, in cui egli ha ragionato, chè non ben poi convengono alla tua perſona, o alla tua diceria. Per cagion d' eſempio: E' decevole ad un Prelato il dire, ch'egli ſia ſtato dal divino Spirito unicamente ſcelto per attendere alla ſalvezza de' Fedeli. Un Parroco potrà ben avvalerſi co' ſuoi figliani di queſte invettive: *Io vi maledico: Io vi diſcaccio da queſta Chieſa*: Un Regio Predicatore non parla fuor di propoſito, ſe per inſinuare nel Monarca, e ne' ſuoi Miniſtri la rettitudine dei giudizj, gli rapporta a Dio, dal quale vengon loro commeſſi i popoli per riconoſcere in terra ne' Principi la ſua perſona, che adorando in quegli la ſovranità della di lui potenza, temano i rigori della ſua giuſtizia. Tu che non ti trovi in tali circoſtanze, e coſtituito non ſei nelle medeſime dignità, guardati di adoprare codeſt' eſpreſſioni, ſe non vuoi eſſer tenuto per un vago ignorantello.

CA-

Digitized by Google

## CAPITOLO II.

*Reca i Primi Lumi di Critica per la Retta Intelligenza del Sacro Testo.*

IL FU parere del grande Aristotele, che tutto il corpo della profana Eloquenza formisi da due somme parti, dalla Loica, cui va sempre a fianco la Critica, e dalla Politica, ch' è *una civil conoscenza delle umane cose*; Nè v' ha motivo da dubitarne. La' Loica all' Orator somministra le varie spezie degli argomenti, e le leggi, onde condurli; la Critica il modo di giudiziosamente applicarli; e la Politica copia d' esempli, similitudini, pruove, principj, ragioni, che sono il nerbo, e l' augumento del discorso. Io benchè richiegga eziandio in un sacro Oratore cotali notizie, tuttavia credo di non errare, se sull' istessa idea di sì illustre Maestro affermi, che le prime parti della Sacra Eloquenza sieno certa Critica particolare conformata a tale fine, e la sacra Scrittura, ch' è una celeste conoscenza delle ragioni di Dio riguardo all' uomo, e di quelle dell' uomo in-

Digitized by Google

inverso di Dio. Potremmo chiamarla *Politica morale, e divina*, che mostra l'ultimo fine delle umane cose, e 'l retto sentiero della spiritual beatitudine.

II. Che i sensi della Divinità nel Santo Codice avvolti sieno il principal fonte, da cui la Sacra Eloquenza tragge i più validi e fermi argomenti a far fede, e commuovere, son tutti d' accordo. Ma se a taluno de' secchi, e disadorni Declamatori si propongano i mezzi, e le cognizioni opportune per asseguir delle Scritture il retto senso, *oh questo non tocca a noi, rispondano: Oratori noi siamo, non già Filosofi Critici, non Teologi, o Comentatori: Siffatte notizie ce le porgon pronte all' uopo i respettivi Trattatori di tali materie. Sarebb' ella questa una lunga intollerabil fatica*. Sapientemente! Che la fatica sia grande, glielo confesso ancor io; ma sappiano ciocchè lor dice uno de' primi Oratori, (a) che i grandi frutti della Eloquenza non si colgono, se non da questa. Ed Orazio rapportato dal Mureti gli rassicura, che i beni de' mortali son figli

(a) *Marcus Antonius Muretus Orat. de via, & ratione ad eloquentiæ laudem perveniendi.*

Digitized by Google

gli di gran fatica. Non giova intorn'a ciò dilungarci, s' egli è comun sentimento. Piuttosto è da riflettere col lodato Uom chiaro, che qualora un Oratore si affida in tutto all' altrui giudizio, e niente mai reca di suo proprio, tutta la gloria della di lui Eloquenza uguaglia a un dì presso le ciance di una Gazza. Perchè recitar sempre, e sol ricuocere gli altrui detti e trovati, ed a guisa di pecorelle, che ove va una, van tutte, seguire le idee degli Oratori esposte ne' lor libri, e l' esposizioni degl' Interpetri ne' lor comenti, nè mai con critica penetrazione apportar quali che proprio riflesso, o spiegare taluno de Testi della Bibbia, è dare un addio al gran dono della Ragione, che il Ciel c' imparte (a).

III. Dall' assembranza di tal sorta di Parlatori usciran parecchi a dislodare questo mio primo libro, quasichè disutile, e superfluo e' si fosse. Diranno, che il numerar

(a) Quì però è d' avvertire, che quando dico, che l' Oratore esponga le Scritture co'lumi della propria Ragione, non intendo d' una Ragione capricciosa, e sfrenata, ma della Ragione guidata dalle leggi, e da' Canoni di Critica Sacra insegnata da' SS. Padri, e Teologi, ed approvata dalla Chiesa.

Digitized by Google

rar le varie Verſioni della Bibbia, e 'l dare Canoni, e precetti a ben'intenderla, e conciliarla, punto nol ſoffre queſto luogo, e molto meno queſto Iſtituto. Diranno altresì, che cognizioni son queſte pur troppo trite appo i Teologi, cui pertiene di favellarne, e oltrechè son comunemente ſapute. Così diranno: Ma a ciaſcun di lor che diraſſi? Quel che preſſo d' Orazio dice Oſello al ghiottone, il quale sdegnava i peſci piccoli, e ſol gradiva i grandi; ma nondimeno rifiutò il gran peſce Vatolo in paragon delle triglie di quello aſſai più piccole: Il Volgarizzator traduce in tal modo la Sentenza:

*Veggio, veggio ben io, che travedere*
*L' apparenza ti fa. . . . .*

Se s' attende penſatamente al fine, che ci abbiam propoſto in queſt'Opera, e ſi rimirano coloro, per cui ſcriviamo, non dubito, che ſaran coſtretti a giudicarne il contrario, e mutarſi all' iſtante di ſentimento. Perchè ci ſiamo accinti d' agevolare il difficil corſo a' giovani di prima pruova, che ineſperti, e vacillanti verſo la nobil meta della ſacra Eloquenza s' indrizzano. Voglio ammettere, che abbiano appreſo

Digitized by Google

preſo l'arte di ben intender le ſcritture, ma non poſſo concedere, che le leggi ancor poſſeggano ſecondo l'ordine e 'l metodo da noi ſpiegate, e diſpoſte, che gli guidano ad intenderle da giudizioſi Oratori, per poi acconciamente inveſtirne i ſacri Diſcorſi, e lodevolmente ornarne la pietoſa Eloquenza. Ecco lo ſcopo della noſtr' Opera, e 'l fine del noſtro travaglio.

IV. I primi lumi critici adunque, che intorno a' libri divini debbonſi ſomminiſtrare al Giovine Orator noſtro, ſono appunto le tante Traduzioni, Verſioni, Volgarizzamenti, che gli àn reſi varj Idiomi, e Linguaggi negli ſcorſi tempi. Queſta è quella gran chiave, onde gl' Ingegni di penetrazione ſi ànno, per quanto ad uom lice, diſſerrato i latebroſi abiſſi degli ſpirituali arcani, che poi rattemperati col debil lume delle umane idee, e conditi nella vivezza, e gagliardia della ſacra Eloquenza, ſon addivenuti meno ardui, e ſtupefattivi a poterſi adeguare colla rozzezza de'noſtri cuori. Perciò noi, per quanto ne permette il noſtro Iſtituto, gli andremo conciſamente numerando, ed eſponendo, col moſtrarne la utiltà, ed i lumi, che porgono all' Oratore, e l'uſo, che debba farne. CA-

Digitized by Google

## CAPITOLO III.

### *Dà Succinto Ragguaglio de' Libri del Vecchio Teſtamento, Tradotti nelle Lingue Nate dall' Ebraico Idioma.*

I. SOn' egli i Libri Divini un Celeſte Teſoro raffidato da Dio alle ſue Creature ragionevoli. Intantocchè le Nazioni tutte della Terra, ſpezialmente le più colte e diſciplinate, conoſciutone il pregio di sì gran Teſoro, in cui racchiudonſi i dritti del divin Principato, e del noſtro Vaſſallaggio, la ſomma della Religione, e le ricchezze dell'Eterna vita, ſi dierono la maggior premura per racquiſtarlo, e poſſederlo nelle proprie lor Lingue. Di quì ſorſero le tante traduzioni e volgimenti di lingua in lingua de'Libri Sacri. In queſto capitolo parleremo delle Scritture volte nelle lingue nate dall'Ebraica: Ne' ſeguenti addurremo le verſioni fatte in altre lingue.

II. In tre lingue derivate dall' Ebraico Idioma, cioè Caldea, Siriaca, Sammaritana, furon volte primieramente le Scritture del

Digitized by Google

del Vecchio Teſtamento, che da principio regiſtrò Mosè nel natìo di lui linguaggio, qual era l' Ebraico. Avidi i Caldei delle divine ragioni comunicate all' Uomo, ſi ſtudiarono volgere in lor lingua l' Ebraico Teſto, per renderſelo vieppiù a portata e famigliare. Tal volgimento però egli è piuttoſto una Parafraſi, che una ſevera traduzione, perchè l' Interpetre non atteſe già a ſoſtituire agli Ebraici vocaboli equivalenti termini Caldaici; ma ſolo traportò il ſenſo delle Scritture Ebraiche nel dialetto de' Caldei. Si nomina anche codeſto Codice il *Targum*, che appo i Caldei vale l' iſteſſo, che interpetrazione, eſſendocchè vi ſi veggono di certi Teſti, che ànno a fianco in margine le dilucidazioni.

III. Piace a taluni Eruditi il ſoſpicare, che la Cattività degli Ebrei ſotto al governo ſtraniero de' Babiloneſi aveſſe data origine ad un' altra Verſione, che dalla Lingua di que' popoli dinominata viene Siriaca. Queſto ſentimento a mio parere non è punto da diſprezzarſi. Non v' è coſa più facile, quanto apprendere il Dialetto di quelle ſtraniere Genti, colle quali ſi ha lungo ſoggiorno. Per tal motivo adunque, o

per

per altri da non potersi facilmente determinare, cominciando per avventura gli Ebrei a parlar con un Linguaggio misto dell'Ebraico e del Siriaco, o piuttosto che smenticato l' Ebraico s' esprimessero totalmente in Lingua Siriaca, fu d' uopo traslatar loro le Scritture in questo Idioma.

IV. Havvene un' altra detta Sammaritana, perchè scritta in Lingua di que'di Sammaria. Perchè benchè il dottissimo Esdra avesse inventati nuovi caratteri, e riformati gli elementi dell' Ebraico Alfabeto; pure i Sammaritani serbarono le Scritture cogli antichi caratteri degli Ebrei.

## CAPITOLO IV.

### *Delle Traduzioni Greche del Vecchio, e Nuovo Testamento.*

I. FU sempre genio della Greca Sapienza far copia di sestessa, ed uscir gloriosa da' Patrj confini ad illustrare co' suoi lumi le Nazioni più rimote. Perciò venuta in pregio la Greca favella crebbero fin al numero di nove le Traduzioni, che de'Libri Divini in questa si fecero. Sola

Digitized by Google

la però infra tutte la famosa dei LXX Interpetri per antichità, ed autorità riscuote il primo onore. Di questa sol vedesi in più luoghi avvalersi il Nuovo Testamento, che accettata da Cristo, e dagli Appostoli s' è resa *autoritativa* in grado sommo. Erano i sullodati Interpetri Dottori, ed Anziani i più versati nell' intelligenza dell Ebraica, e Greca lingua, che trascelti a sei a sei da ciascheduna delle dodici Tribù d' Isdraello, per comando del Re Tolommeo Filadelfo si condussero nella Grecia a raunarsi in Alessandria 250. anni priachè fosse nato il Salvadore.

II. Lo studio di sì stimata Versione provvede di non lieve ajuto i Predicatori. Imperocchè hassi già per autentica, di cui per molti anni fè uso la nostra Chiesa d' Occidente, ed oggigiorno siegue ad esser la Vulgata della Orientale. Ma principalmente la commendano i molti lumi, che somministra o a ben intendere, o a facilmente conciliare varj passi della nostra Latina Vulgata.

III. Non men dai Cristiani, che da'Giudei fu concordemente ammessa per autentica cotal Versione fino al Regno dell' Im-



Digitized by Google

peradore Adriano. Sospicando poscia taluni de' Cristiani, che in lor' odio avessero i Rabbini corrotto il Testo dei LXX. s' occuparono in adornare delle altre Versioni Greche. Tal sospetto ingombrò anche l'animo di certi Apostati, ch' eran recentemente dal Cristianesimo ritornati a Giudaizzare.

IV. Intorno agli anni di Cristo 130. fu impressa la prima di un certo Aquila della Provincia del Ponto, il quale ebbe per maestro Akiba. Difertando poscia da' Cristiani Aquila si aggregò alla Setta de'Giudei. Teodozione della Città di Efeso Eretico Ebionita, e di altre varie Sette, anche s' affaticò in dare a luce la sua Translazione Greca. Ei però s' attenne piuttosto alla Versione dei LXX. chè all' Ebreo Originale. Ciò accadde sul principio dell' Impero di Commodo nell' anno 180. o 184. à un dì presso. Pochi anni dopo, e per avventura, come alcuni vogliono, nell'anno 200. un tal Simmaco Sammaritano, e secondo altri della Cappadocia, Apostata de' Giudei e de' Cristiani, s' accinse anch' egli al lavoro d un' altra Versione, o piuttosto Parafrasi Greca. Presso la Città di

Ni-

Digitized by Google

Nicopoli ne fu trovata un' altra anonima, perciò detta Nicopolitana. La Gericontina è anch' ella Translazione de' Libri divini nel Greco Idioma, ſerbata nella Città di Gerico in Paleſtina, ove la rinvennero, deſtituta bensì del nome dell'Autore. Dal celebre maeſtro dello ſtudio Aleſſandrino Origene, uomo di profonda erudizione, furono regiſtrate e meſſe a rincontro inſieme colla di lui traduzione le tutte ſurriferite Verſioni. Tant' era queſto grand'Uomo eroicamente invaghito di reſtituire e mantenere lor purità, ed interezza alle divine Scritture! Attes' egli preventivamente ad ottenere due corretti Codici delle Scritture Ebraiche; uno eſpreſſo co' caratteri dell' Ebrea, e l'altro con que' della Greca lingua, che piacquegli chiamarli *Fondamento* delle altre Verſioni. Quindi s' applicò a traſcrivere la translazione di Tolommeo, che produſſero già i LXX.

V. Non ſenza ragione gli Eruditi tengono in alto pregio cotal Verſione dei LXX. traſcritta da Origene, perchè ſtiman la più pura, ed accuratamente reſa ſovra qualunque altra copia. An creduto con molta verisimiglianza, che Origene traſcritta l'



Digitized by Google

avesse dal Codice originale di que' Vecchi da lui per fortuna rinvenuto nello studio Alessandrino. Non s' ignora, che nella prima disfatta recata ad Alessandria da Giulio Cesare fosse stato in gran parte devastato: pur' è credibile, che vi rimanesser superstiti parecchi de' monumenti pregievoli, conservati poi studiosamente dalla Reina Cleopatra ristoratrice di quella nobil Libreria.

VI. Origene adunque raccolte insieme le menzionate Versioni, per darle vicendevol rischiaramento, le dispose nella guisa sopradetta. Il primo confronto costa di quattro colonnette, e di altrettante Versioni, perciò da lui chiamato in Greco TETRAPLA, che vale quattro ordini. Il secondo di sei colonnette, e di egual numero di Versioni detto HEXAPLA. Il terzo ed ultimo di otto colonnette, ch' esibiscono otto Versioni, nomato OCTAPLA. Il Petavio affidato sul ragguaglio di Santo Epifanio rapporta in tal guisa i tre confronti registrati da Origene.

TE-

Digitized by Google

# TETRAPLA

OVVERO

CONFRONTO DI IV. COLONNE.

VERSIONI

I. AQUILA.
II. SIMMACO.
III. SETTANTA.
IV. TEODOZIONE.

# HEXAPLA

OVVERO

CONFRONTO DI VI. COLONNE.

VERSIONI.

I. הבראיכא
II. EBPAIKA
III. AQUILA.
IV. SIMMACO.
V. SETTANTA.
VI. TEODOZIONE.



Digitized by Google

# OCTAPLA

OVVERO

## CONFRONTO DI VIII. COLONNE.

VERSIONI

| | |
|---|---|
| I. | V. |
| הבראיכא | SETTANTA. |
| II. | VI. |
| EBPAIKA | TEODOZIONE. |
| III. | VII. |
| AQUILA. | NICOPOLITANA. |
| VI. | VIII. |
| SIMMACO. | GERICONTINA. |

VII. TRa le Greche translazioni se ne contano benanche due altre di minor pregio, cioè quella di Luciano Prete e Martire, e quella di Esichio. Soprattutto però avvertiamo il nostro Giovine a non contentarsi solo saperne i puri nomi delle quì addotte traduzioni. Noi per verità riferite le abbiamo non per empiersi le idee di nomi, e divenir vano, ed ozioso par-

Digitized by Google

parlatore. Unicamente si proccura d'invaghirlo, ed aprirgli la strada, onde le ricerchi con ardore, che studiandole seriamente assegua lumi reconditi, ed ajuti novelli ad intendere, o applicar le Scritture da gran Teologo, e da Orator eccellente. Vi ci s' avventuri nel faticoso sì, ma bellissimo studio; e poi vegga i pellegrini frutti, che ne raccoglie. Il considerevole vantaggio, che un Predicatore ottiene dal riscontrare insieme le Versioni della Bibbia, que' soltanto additar lo sanno, il cui bel genio è d'impiegarvi gloriosa occupazione.

## CAPITOLO V.

### *Delle Traduzioni Latine del Vecchio, e Nuovo Testamento.*

I. SArebbe di troppo travaglio, e svagheremmo lungi dal nostro Istituto, se rapportar quì si volessero le tante Versioni Latine; il cui numero egli è sì a dismisura, che S. Agostino nel *lib.* 2. della *Dottr. Crist.* diffidava, che potessersi tutte riferire. Noi adunque rimettiam solo i Curiosi di sì erudite notizie allo studio dell'



Digitized by Google

insigne Opera iscritta: *La Libreria Sacra del Lelogio*. Questo cospicuo e generoso Ingegno si ha data la pena di numerare, ed Istoricamente descrivere gran parte delle Latine Versioni. Istruisce parimente i suoi Leggitori intorno alla correzione, che dell' antica Vulgata fè S. Girolamo, ed intorno a' Salmi, che mancano nel Codice Ebreo. Riferisce altresì varie delle Traduzioni Vernacole, e popolari espresse in varie lingue de' Popoli Orientali, e di que' d' Occidente, ed adduce in seguito, e spiega coi nomi de' loro Autori le Scritture *Poliglotte*, cioè che a similglianza de' Confronti Origeniani comprendono in diverse colonne più traduzioni. Di queste è da tenerne silenzio. Farem brievemente parola delle due Latine più rinomate, dell' Italiana che chiamava S. Agostino, che poi Girolamo l'appellò Vulgata, e S. Gregorio addimandolla Vecchia; e della Vulgata nostra, cioè di quella, di cui oggigiorno comunemente fa uso la Chiesa Occidentale.

II. Fin da' primi tempi del Cristianesimo le Chiese Latine s'avvalsero della Vulgata Vecchia, in cui notativi alcuni errori, e sbagli S. Girolamo, la corresse, e castigò giusta

la

Digitized by Google

la Translazione Greca, che nel confronto di sei colonne era più pura. Contuttociò gravi motivi, che sembrarono a quel Padre di peso stimabile, lo spinsero a lavorare un' altra Versione Latina rilevata non dal Greco, ma dall' Ebraico Testo. Non prosumèva già egli mai, che con questa nuova Versione s' obbliasse la Vecchia da lui emendata, ma s'adornò solo per occorrere alle querele di certi privati Eruditi, che non sapeano a quale delle tante traduzioni appigliarsi: Imperocchè temean eglino, che tutte, o quasi tutte fosser viziate, e corrotte.

III. Appena uscita di mano al suo Autore la menzionata Versione Nuova, che le si fè contro a riggettarla costantemente il publico giudizio. Benchè col succeder de' tempi andos'in fine acquistando accettazione in molte Chiese, e negli animi di molti, specialmente de' due grandi Pontefici Leone, e Gregorio. Perchè que' due lumi della sacra dottrina conobber chiaro, ch' ella contenea delle molte correzioni, ed ammende di non pochi Testi, che nella Vecchia discordanti vedeansi da' loro Autografi. Egli è dunque da farne tutto conto

Digitized by Google

to della Version di Girolamo, ed aggiudicarle grande autorità, che quantunqu' Ei delle volte fermato si fosse in ammendare certi erroruzzi di lieve considerazza, pure ogni picciol neo può far ingiuria alla purità del Santo Codice.

IV. Posti dunque a partito gli Eruditi, e le Chiese particolari, chi la Vecchia commendava, e chi la Nuova Versione. Intanto a torre di mezzo le discrepanze, e ad incontrarsi il genio di tutti, si formò una nuova Traslazione derivata in parte dalla Vecchia corretta da Girolamo, ed in parte dalla Nuova, e dalle Versioni di Aquila, di Teodozione, e Simmaco. Questa per lo appunto s' è dessa la nostra Latina Vulgata, che meritossi l'appruovazione del gran Concilio di Trento, come quella, onde per mille, e più anni si era servita la Chiesa Occidentale. E sol questa esibisce, e propone a' nostri Predicatori, come unico e regal fonte, da cui trarre gli argomenti dell'autorità divina per adattarli al loro mestiere, e animarne i loro discorsi. Ma poichè a conseguire i retti e genuini sensi della Vulgata, oltre gli ajuti, che ne appresta il confronto delle varie Versioni,

ab-

Digitized by Google

abbiſognamo d' altri mezzi e precetti utiliſſimi. Ne' ſeguenti capitoli raccorremo colla ſolita brevità, e chiarezza i più importanti.

## CAPITOLO VI.

### *Dell' Ordine Scritturale, onde van diſpoſte le Dizioni della noſtra Bibbia.*

I. ELl' è, come diſſimo, la noſtra Vulgata una Translazione de' ſacri libri, non già uno ſcritto di propria mano degli Autori divinamente iſpirati. Dunque l' ordine delle voci, onde noi leggiamo in quella eſpreſſate le divine rivelazioni, e la Sacra Storia, è diverſo dalla diſpoſizione, ch' ebber nel Teſto della Lingua originale. Tal' iſvario d' ordine e diſponimento ha menato in molti abbagli gl' ingegni poco rifleſſivi, ed i cervelli turbolenti trovato' il paſco a' lor capricci, e 'l cadevol ſoſtegno alle Reſie, per guardare, come infanamente luſinganſi, dai dardi d' una evidente condanna, le atroci beſtemmie contro alla Fè vibrate, deridono a tutto diſprezzo i ſanti Volumi. Sicchè poichè i predicatori

ſovr'

sovr' ognaltro con finezza di giudizio intender debbono nel vero lor fondo le Scritture, ed annunziar la parola di Dio alle Genti con quell' istesso spirito di verità, onde da lui fu dettata, sì necessario egli è, che sappiano, perchè l'ordine e disposizione delle voci, e lo stile della nostra Vulgata sia tale, e non altro, chè nulla più.

II. Per comun sentimento degli Eruditi, e per lume di sperienza sappiamo, che un Codice volto dal natìo Idioma in un altro straniero perde assai di quella vaghezza ed energia, che possedea nello stile e nella Lingua, in cui fu scritto dal suo Autore. Così l' Ebraica, e la Greca Lingua, che son le originali del Vecchio, e del Nuovo Testamento ànno certe eleganze talmente proprie del loro Idioma, certe maniere d' espressioni sì individuali, certe frasi ed enfasi in modo addette alle lor voci, ch' è impossibile di serbarle, o per lo meno di renderle coll' aria istessa, e col medesimo risalto in una vera e rigorosa Traduzione. Perchè ogni linguaggio ha i suoi proprj lumi, ha le natìe grazie, che in un altro si trasvolgono in oscurità ed inezie. Aggiun-

giungasi a ciò la diversità delle idee, e dello spirito nell'Autore, e nel Traducitore, e poi si vegga, quanto va sparuta, e manca de' suoi nativi colori un' Opera volta.

III. Se dunque la Vulgata è una Traduduzione, ha dovuto essere traduzione rigorosa, e fedele, che altrimenti se fosse una parafasi, non avremmo noi intero, e germano, in quanto alla verità del senso, il Testo della divina autorità rivelata. Perchè nella libera interpretazione andrebbero temerariamente insiem confusi i sensi dello Spirito Santo, ed i concetti della ragione umana. Donde ne siegue, che la Vulgata, atteso la sincerità letterale, con cui fu tradotta, non va esente da' vizi comuni agli altri volgimenti. Perciò il nostro Candidato per ravvisar chiaramente la struttura letterale della Bibbia, e servirsene con avvedutezza e penetrazion d' intelligenza, attend' a' seguenti Canoni.

CA-

## CANONE I.

*Per la diversità delle Lingue Ebraica, e Greca, in cui dapprincipio furon dettate le Scritture, e della Latina, onde vennero a noi, ricercan elleno interpetramento, e spozizione, anche ne' passi, che sembrano i più chiari ed aperti.*

IV. DElle Scritture prese generalmente, e considerato ne' lor fonti originali, o nelle Versioni, ci addottrina S. Agostino (a), che per tratto economico di Provvidenza contengano misteriosi e reconditi sensi, che ad asseguirsi richieggono dell' umana facoltà assidue meditazioni. E perchè mai? affin di domarsi colla fatica la nostra Superbia, e rinfrancarsi dalla nausea il nostro Intelletto, che suol prendere a schivo quelle cose, che facilmente e da tutti senz' alcuno studio s' intendono. Or poichè l' ingenita maestà delle Scritture le rende di prima origine arcane e nascose, chi non vede,

(a) *Lib. 2. de Doct. Chr.*

Digitized by Google

vede, che sovraggiuntivi poscia i difetti, e gl' incomodi della traduzione, il cangiamento dello stile, lo svario de' vocaboli, e della lor combinazione, la differenza delle frasi ed enfasi, viemaggiormente cresca la difficoltà di penetrarle appieno? Deesi adunque ricorrere agli opportuni ajuti della Critica, ed alla osservazion de' confronti.

V. Si guardi per tanto il Candidato a non farsi sedurre da taluno de' due Partiti dei Novatori. Vi son di que', che niegano alle Scritture la necessità della sposizione, tenendole per troppo chiare ed intelligibili. V' ha poi di certi altri, che credendole sommamente inviluppate ed oscure, spiegar le vogliono a seconda de' lor divisati errori, per isfuggire l' indubitabil giudizio della Chiesa. Egli per lo contrario non s' arrenda mai al proprio sentimento, ma sempre chiami a consulta il giudizio della Chiesa, ed i Monumenti della Tradizione. Può nondimeno benanche affidarsi a qualche approvato Sponitore, purchè sia uno de' più illustri, e commendati

CA-

Digitized by Google

## CANONE II.

*Non s'attribuisca mai a rozzezza de' Sacri Autori lo stile della Vulgata semplice, e famigliare, che questa è una calunnia de' Libertini audaci: Ma s'aggiudichi in parte al cangiamento delle Lingue, ed agli altri difetti, che seco porta la Translazione; ed in parte a singolar condotta dello Spirito di Dio.*

VI. PEr lo num. 2. ogni scrittura volta da lingua in lingua resta sempre disfiorata ne' suoi naturali ornamenti: il che ragion reca della prima parte di questo secondo Canone. Il primo Canone prescrive la necessità della spozizione anche ai passi più chiari della Vulgata pe' motivi già addotti. Quanto dunque crescerebbon gl' intoppi e le arduezze, se ordite fossero le Dizioni con uno stile sublime ed intralciato? Piuttosto ammirisi la gran Sapienza dello Spirito di Dio, che ha guidato i suoi Organi a scrivere la di lui parola in quella guisa facile, e bassa, che si conviene

Digitized by Google

viene alla cortezza del noſtro ingegno. Egli che conoſce appieno le noſtre miſerie, che ſon pur molte e di varj generi, con avviſi e dottrine di differenti modi s' è compiaciuto porgerne il riparo nelle ſue Scritture. Ond'è, che la Celeſte di Lui Dottrina ce l' ha ripartita ove in promeſſe, le quali non colpirebbero i noſtri cuori, ſe ci veniſſero annunziate con ſuperbia di ſtile: Ove in minacce, che non giugnerebbero ad iſcuoterci, ſe non foſſero conciſe e ſpieganti: Ove in eſempli, i quali nè punto nè poco muoverebbero, ſe foſſer veſtiti con artifizio di ſtudiata Eloquenza: Ove in miſteri di lor natura elevati, e ripoſti, cui ſe non deſſe un qualche lume la chiarezza dello ſtile, niun ravviſſar potrebbevi neppure le cagioni di adorarli. E da queſt' ultimo rifleſſo con più di ragione io diduco, che l' umiltà dello ſtile nella Vulgata egli è in gran parte pregio, non vizio, condotta divina, non umana rozzezza. Contuttociò qualunq' e' ſi ſia lo ſtile della Bibbia, i di lei ſenſi non laſcian mai d' andare involti ne' ſegreti della Divinità. Dal che ne ſiegue queſt' altro Canone.



Digitized by Google

## CANONE III.

*Que' luoghi della Vulgata, che sembran di molto oscuri, ed espressi con ordine tutt' altro da quello, che noi chiamiamo Metodo di ben ragionare, si stimino tali, e non altrimenti, o perchè così chiegga la dignità dell' argomento, o perchè a noi mancano i mezzi, e le cognizioni opportune.*

VII. COmpruovasi la prima parte di questo Canone da que' luoghi della Vulgata, che riguardano la bontà de' costumi, e l' onesto vivere, in dove parla Iddio con magnifica chiarezza. Intantochè gl' inciampi perloppiù o ne' Dogmi, e Misteri, o nelle istoriche descrizioni. Che sieno i Misteri, e i Dogmi astrusi ed a capirsi malagevoli e' non è da maravigliarne: imperocchè ricoperti vanno e chiusi tra i velami dell' Onnipotenza. Di questa benchè ne mostrino l' infinita virtù, ne ascondon tuttavia gli alti fini, e l'Eterne cagioni. Modo è questo, con cui ammoniti siamo del

Digitized by Google

del noſtro Nulla, per deſtarci a conoſcere una volta chi ſiam Noi, e chi è DIO: Per venire a perſuaſione, che non un uomo, ma Iddio a noi parla; non un uomo, ma Iddio disvela, ſol per quanto è l'uom capace, i *profondi inintelligibili* della di lui Sapienza. Quì dunque ricordiſi di ſua piccolezza, e de' ſuoi doveri l'umana ragione. Adori l'oſcurità de' Miſteri, come un carattere, per lo quale la Sapienza di Dio ſi diſtingue dalla follìa dell'uomo: E ſicura ſommettendoſi alle deciſioni, che ne preſcrive la Romana Chieſa, s'acqueti. Benchè lo ſtudio, e le Critiche ricerche su di que' paſſi, i trattenimenti e le conferenze con Uomini appieno iſtrutti di tali materie, ci poſſon far divenire grandi Maeſtri, ſe diverremo perfetti intenditori di quelle oſcurità. Anzichè delle volte i lumi, e gli ajuti a propoſito ci ſceman le difficoltà, e la ſconfidenza, come leggeſi eſſer accaduto all'Eunuco di Candace Reina degli Etiopi. (*a*)

VIII. Oltrechè l'oſcurità non di rado la facciam noi a noi ſteſſi, ma ſenza noſtra



(*a*) Act. 8.

Digitized by Google

colpa. Oggigiorno privi siam noi affatto de' mezzi, e delle notizie opportune, nè v'è speranza di poterli giammai più racquistare. Voglio, che ciò s'intenda di tutt' i luoghi oscuri della Vulgata, o che pertengono a Dogmi, e ad Istorie, ovvero a qualunque siesi Testo duro ed impacciato.(a) Quali sono peravventura codesti mezzi, e cognizioni, che a noi mancano? Primieramente il non essere intesi delle antiche consuetudini, e degli usi di parlare di que' d' Oriente. Primo intoppo, per cui in gran parte ignoriamo i veri sensi de' libri antichi, anche profani, e della prisca Filosofia. Ma questa sfortuna vieppiù s' attraversa contro a' libri del Vecchio Testamento. Perchè le altre Lingue Orientali serbano in oggi i lor fonti primitivi in parecchi Codici antichi, di cui ve n' ha in gran copia. Per rilevare delle voci i germani significati sol basta riscontrarli. Ma l' antico, e genuino parlar degli Ebrei sen volle affatto svanire fin da più Secoli. Non v' è rimasto altro di superstite, salvochè l'istes-

(a) Cioè che l' oscurità talvolta, non sempre, può venire da questa cagione.

Digitized by Google

l'istesso Vecchio Testamento. In tanta scarsezza di Memorie, non potrem mai liberamente, e senza intoppo asseguire i Testi delle antiche Scritture dettate in una Lingua non sol dismessa, ma che avea pochissimi vocaboli per natura ambigui e significanti varie ed opposte cose. Oltre a ciò col perir della Lingua, si perdè altresì l'Ebraica Topografia, e descrizione de' luoghi particolari, di cui ne ignoriamo i confini, i siti e le partizioni, che lor competeano nell' antica Geografia degli Ebrei. Qual chiarezza adunque, o qual pienezza d' intelligenza è da sperare dalla lettura di siffatti Testi? Perlocontrario, quanto non c' istruisce ed illumina nell' interpetrare il nuovo Testamento la sola Storia delle Giudaiche antichità lasciataci da Giuseppe? Ma le Memorie de' Giudei, che vissero ne' tempi più rimoti, ci mancano per intiero. Il perchè a codesta mancanza, e non a rozzezza de' Sacri Autori, riferir deesi gran parte delle difficoltà, che nella Vulgata s' incontrano. E volerle chiamar sempre un vizio del ragionare senza farne le dovute eccezioni, egli è una scempiatezza solenne. Vel conferma il prudente giudizio de' Dot-



Digitized by Google

ti, i quali voglion piuttosto credere alle più Antiche Traslazioni del Vecchio Testamento che alle nuove. Ragion chiara, che i vecch' Interpetri àn potuto aver nelle mani gli antichi Libri degli Ebrei, e non già i Moderni. Si veggano le Versioni moderne, quanto mai variano dalle antiche nel render la podestà delle voci, e 'l senso delle frasi Ebraiche.

## CANONE IV.

*Non s' abbia mai per Erudito di purgata intelligenza chi accusa la Bibbia di leggerezza e goffaggine, che sembri delle volte narrar cose vili di niun pregio; o che ripeta in più luoghi le medesime sentenze.*

IX. I Sensi della Vulgata son sensi di Dio scoverti alla Creatura Ragionevole. Chi fia pertanto, che reputi leggiero e vile ciocchè viene da Dio a noi? Solo i dementati ed empj. Immersi eglino nel lagume del libertinaggio nient' altro lor aggrada, fuorchè il carnal fasto delle orgogliose passioni. Non veggono i miseri, che per

per fare degl' ingegnosi ed intendenti di buon gusto, si scagliano contro alla Sapienza di Dio. Ma ch' è ciò, se non infallibil contrasegno d' insensataggine e perdizione? Oh quanto son gravi e considerabili que' detti, ch' essi stiman leggieri e da nulla, quelle narrazioni, che infamano col nome di fanciullesche e vili! Per primo in pena del loro disprezzo son per essi indizj dell' eterna ruina. E vi par vile questo e da nulla? Per noi all' opposto van gravidi, e fecondi de' più nobili, e adorati Sagramenti dell' amor di Dio. Egli il pietoso Signore par, che si porti con noi, come l' Arciero, il quale arma la saetta con delle piume, onde a ferir corra più dritta e veloce. Perchè con que' detti, che sembrano vani e fuor di bisogno, vieppiù avvalora la forza dell'Eterne Verità rivelate. Anzi v' è di più. Imperocchè ne mitiga eziandio le arduezze, dà posa e riposo ai Leggitori, e così con un dolce ferire graziosamente guadagna i nostri affetti.

X. Intender non so, come non s' arrossisca di tanta fellonìa l' umana prosunzione, allorchè disputa al Creatore quella libertà, che usan tuttogiorno i Principi e



Digitized by Google

Magistrati della Terra. Promulgasi una Legge. A un tratto s' intima e registra in più fogli. In tutt' i Codici, che riguardano la Giurisdizion del Principe si compilano i di lei sensi. Ad ogni lieve tema d'inosservanza reiteratamente s' impone e precetta. I Giureconsulti parimente se perorano intorno à più articoli, la cui decisione penda dal Testo d'una medesima Legge, cento e mille volte si fanno a citarla, e rapportarla. Secondochè l' uopo de' lor discorsi ricerca, la comentano, adducendola ora in accorcio, ovvero dimezzata, ed ora alla lunga. E pure non v' ha chi loro accusi di mal ragionare. Solo egli è de' Santi Libri la sfortuna, che legganſi con fastidio, perchè ripetono in più luoghi le istesse sentenze. Bastar dovrebbe a chiudere bocche sì audaci la sola risposta dell' Appostolo S. Giovanni. Lo riprendeano al modo istesso gli annojati Discepoli per le tante volte inculcato amore di scambievolezza: E' disse, che segli ammutolire: *Precetto del Signore è questo, che adempiuto con pienezza di perfezione vi mena alla pienezza della Legge*. Così anche dobbiam noi dire, e credere. Si ripetono più volte alcune

Digitized by Google

cune sentenze, perchè son parole, son manifestazioni del volere di Dio. Da ciò dipende l'Eternità di vita, o di morte d'un Mondo d'Anime Immortali. Non avranno scusa gli Eretici di non aver appresi, nè uditi Dogmi nelle Scritture tante volte ridetti. I Cavillosi non potran rispondere, ch' era ambiguo il Testo, e lor meglio sembrava prenderlo nel senso, onde l' àn voluto sostenere. Gli convincono di mala Fede i molti passi, e varj contesti, che lo rischiarano e determinano. Grande sventura di nostra condizione, che sogliam chiamar tenebre la luce; e condanniam l'Opre di Dio, mentrechè abbiamo tutt' i motivi di ammirarle, e benedirle.

CA-

Digitized by Google

## CANONE V.

*S' abbia per indubitato, che a' Libri della Scrittura non mancano i fregi e le native bellezze de' lor Linguaggi. Anche nello ſtile Iſtorico, Dottrinale, e Teologico vi balenano i lumi de' riſpettivi ornamenti. E' dunque deteſtabil' errore d' ingegni rozzi il riputar la Vulgata diſadorna e nuda di Rettorici abbellimenti. Se brillar non vi s' ode il faſto della Nazional' Eloquenza, provviene dallo ſvario, che paſſa tra le noſtre Lingue, e quelle degli Orientali.*

XI. NE' ſuperiori Canoni abbiamo in più maniere iſtrutto il noſtro Giovine rapporto a que' ſognati vizj, che alla Vulgata imputar ſogliono i lividi Critici ſenza Criterio. In queſto finalmente gli diamo un avviſo univerſale, qual regola certa di ben conoſcere nella Bibbia ( eſpreſſa sì nelle Lingue Originali, chè in quelle delle Verſioni ) l'Eloquenza dello Spirito Santo, ond' è fornita. Sol di queſta ella contentaſi, che al di lei contegno non confaſſi l' artifizio d' un parlar molle, ed affet-

Digitized by Google

fettato. Veggiamlo con maggior chiarezza, e precisione. Nell' istessa Vulgata facilmente rilevar può chiunque sia, che quando i Sacri Autori imprendono a commuovere e persuadere, mettono in comparsa una grave, e tonante facondia. Con ornamenti non già turgidi, o leggiadretti, ma con gagliarde, ed aggiustate figure con solida ed affatto divina Eloquenza ci scuotono, ed a mirar ci chiamano il lume del vero. Copiosi son gli esempli, che di ciò addur potrebbersi da' Libri de' Profeti, dai Salmi, dalle Pistole di Paolo &c. Quant è affettuoso ed elegante quel festevole annunzio d' Isaia? *Curre illuminare Jerusalem; quia venit lumen tuum, & gloria domini super te orta est. Quia ecce tenebræ operient Terram, & caligo Populos, super te autem orietur Dominus, & gloria ejus in te videbitur!* (a) Chi non resta tocco, e commosso dalla spiritosa facondia, con cui celebra Davidde la Sapienza e Provvidenza di Dio Conditore? *Benedic anima mea Domino; Domine Deus meus magnificatus es vehementer. Confessionem, & decorem indui-*

*sti*

(a) *Isaj.* 60.

Digitized by Google

*ſti : amictus lumine ſicut veſtimento. Extendens Cœlum ſicut pellem : qui tegis aquis ſuperiora ejus . Qui ponis nubem aſcenſum tuum: qui ambulas ſuper pennas ventorum. Qui facis Angelos tuos Spiritus ; & Miniſtros tuos ignem urentem. Qui fundaſti Terram ſuper ſtabilitatem ſuam: non inclinabitur in ſæculum ſæculi. Abyſſus ſicut veſtimentum amictus ejus; ſuper montes ſtabunt aquæ &c.*(a) Uſciremmo dai limiti della brevità propoſtaci, ſe penſaſſimo tutti quì notare gli eloquentiſſimi Teſti della Vulgata. Ci contentiam di pochi, e de' più ſaputi per puro ſaggio. Vi ſon luoghi nelle Piſtole di Paolo, che ſpirano dappertutto Celeſte Eloquenza, e penetrante vivezza.

XII. Non è poi una ſciocca petulanza deſiderare egual brio d'eſpreſſioni, e riſalto di facondia, quando s'ingegnano e narrano di primo annunzio i Sacroſanti Miſteri della Religione? La materia ſteſſa il divieta, e nol ſoffre al certo lo ſtile Dogmatico, e Teologico. Imperocchè uno de' principali inſegnamenti dell'Arte egli è, che ſi ſcelga uno ſtile idoneo per la materia da

(a) *Pſalm.* 103.

Digitized by Google

da trattare. Ne' quattro posteriori Libri del Pentateuco, come vi si può ravvisar mai Eloquenza, e sublimità di dire, che ivi promulgandosi le divine Leggi e Sanzioni, dee sol risplendere la chiarezza delle cose, e la Maestà del Sovrano? In simiglianti subjetti si prescrive anche a noi, e ne' nostri tempi con Rettorico rigore un parlar naturale e sciolto. Nè mi stia a dir taluno, che in questi luoghi non si biasima tanto lo stile, quanto certi membri tronchi, quasi vuoti di senso, e staccati da loro antecedenti, e susseguenti. Ricordisi costui, ch'ei legge le Scritture non già ne' proprj fondi, ma nelle Versioni letterali, ove non può sempre ritrarre la natia podestà di tutti gli Ebraici, e Greci Idiotismi.

XIII. Basterebbe gettar lo sguardo su' Libri antichi degli Orientali per rimanere oltremodo annojato dalla soverchianza de' Tropi e delle Figure. I Simboli, e le Parabole vi si veggono sparse non con misura, ma soltamente diffusi. I lor discorsi non ammettono Introduzioni, nè Transizioni, o lega di parti. Amano pe lo più un parlar conciso, e dislegato: e stimano pregio del-

Digitized by Google

della lor Lingua chiudere i periodi sospesi ed imperfetti di senso, per terminarli poscia chi legge colle proprie congetture. Codesta guisa di parlare dispiacque eziandio a Seneca, ma l'uso di que' tempi, e di que' Popoli la facea passare appo d'essi per una galanteria. Oltracciò la Scrittura ne' suoi Libri non mai s'ha voluta suggettare ad una metodo di parlar preciso, e alla scolastica maniera. Ella raggirandosi intorno a cose differenti, le propone, o le narra, come a lei meglio aggrada. Perchè nel ragionare non sempre tollera il rigor Dialettico, ma spesso degnandolo, comanda e prescrive alla grande con Maestà degna dello Spirito di Dio.

## CAPITOLO VII.

### *Dei Sensi della Vulgata.*

I. SArebbero d'un tenue vantaggio le fin quì recate cognizioni e regole di Critica Sacra, se molte non si desse qualche brieve ragguaglio de' varj sensi della Bibbia, e del modo di ben esporla. Niun'altra cura più di questa sollecitar dee l'ani-

l'animo d'un novello Predicante. Io la chiamo prima cura, primo ſtudio fondamentale, prima ſorgente, onde provvien la fama e la rinomanza d'un Sacro Oratore.

II. Senſo d'un Teſto „ *E' appunto quel concetto dell' animo, che giudizio appellaſi.* „ Si manifeſta al di fuori da colui, che parla, mercè de' vocaboli. Le propoſizioni ſcritte adunque ſon deſſe, che ſoſtituite agl' interni concetti del Parlante ci diſcuoprono in ogni tempo le idee del di lui animo. Sicchè s' io volgo nell' animo idee di coſe, ch' eſprimo con vocaboli propriamente iſtituiti a dinotar quelle coſe, il ſenſo del mio parlare ſi appella *proprio*, *proſſimo*, *e letterale*. Nondimeno poſſ' anche eſprimere le mie interne percezioni con vocaboli deſtinati a dinotar coſe differenti dagli oggetti delle mie idee. E pure così eſprimendomi vien inteſo il ſenſo del mio diſcorſo, o della mia ſcrittura da chi aſcolta, o da chi legge, nella maniera, ch' io l' intendo. Ciò naſce, perchè le coſe, che dinotar voglio, con quelle, che letteralmente ſignificano i vocaboli, ſerbano una qualche relazione, o ſimiglianza. Allorch' io così parlo, il ſen-

ſo

Digitized by Google

so del discorso dicesi *letterale figurato*. Posso di vantagio adoprar vocaboli di cose naturali per esprimere oggetti sovranaturali, o vocaboli di cose materiali per dinotar cose spirituali. Tai sono i premj, e castighi dell'Eterna vita, e che che a Dio pertiene, agli Animi nostri, alla Religione, alla Legge. Quando i discorsi son formati di questa sorta, dicesi il di lor senso *figurato mistico*, ovvero *spirituale*.

III. Il Testo della Vulgata contiene tuttettrè gli esposti sensi. Onde tre sono precisamente i sensi delle nostre Scritture, *Letterale semplice*, *Letterale figurato*, e *Mistico*. Eccone gli esempli: *Agnus*, *Leo*, *Vitis* in certi Testi la Vulgata le usa per dinotare ciocchè propriamente rendono, ch' è l' Agnello, il Lione, la Vite. Ed in tal modo parla nel senso *Letterale proprio*. In altri Testi le assume per dinotar il nostro Salvadore; ma perchè non lo dinotano per podestà *Letterale*, e sol lo raffigurano per una certa analogia, che con lui si suppongono d' avere, perciò cotal senso dicesi *Letterale figurato*. Inoltre quel Testo dell' Esodo: *Ingressi sunt filii Israel*

per

*per medium ficci maris* (a), poichè insieme colla verità della Storia rappresenta il Battesimo istituito da Cristo, ci dinota il senso Mistico, ossia Spirituale. Rintracciamne l' Analogia. Gl' Israeliti passando l'Eritreo camparono, mercè le acque, che apriron loro il seno, dalla morte e da'Nemici. Noi in virtù delle acque del Battesimo trionfamo dell' Inferno col vivere a Dio. Quest' appunto è l' Analogia, onde co' medesimi vocaboli si rende un senso tutt' altro dal loro proprio e letterale. Intantochè si fa passaggio dalle acque naturali a' Sacramenti, da morte e vita temporale de' corpi all' Eternità felice, o misera delle menti, da trionfi terreni a celesti vittorie.

IV. Per cagione de' varj modi, con cui ci vien proposto, e ripartito nelle Scritture il senso Mistico, ancor questo si suddivide in tre sorte, Allegorico, Tropologico, ed Anagogico. L' Allegorico dinota la Chiesa, il Tropologico l'Anima, l'Anagogico il Cielo. Di tuttetrè questi sensi gli Eruditi ne porgono l' esemplo nella so-



(a) *Exod.* 14. 22.

Digitized by Google

la voce *Jerusalem*. Questa parola oltre la podestà letterale, per cui dinota Gerosolima, quella grande un' tempo e famosa Città della Palestina, esprime altresì per Allegoria la nostra Chiesa; per Tropologia le Anime de' giusti; per Anagogia il Regno de' Beati. Niccolò di Lira li compreſe, e spiegò con succinta chiarezza in que' due notissimi Versi Latini, che a noi piace recarli colle divise della nostra lingua.

*Narran le Voci il Fatto, e Fe t' insegna*
*Alle[illegible]ria, pietà Moral, t' aderge*
*Al Tron del tuo Signor' Anagogia.*

V. A rilevar con penetrazion d'ingegno i cennati sensi dalle Scritture, v' ha delle molte Leggi, cui preventivamente attender deve il Candidato. Il Padre Marzianeo ne prescrive venticinque, e propone tre maniere di Sintassi Scritturale. cioè *Propria*, *Armonica*, *Figurata*. La Sintasi *Propria* esibisce il modo di costruire i vocaboli del Testo per asseguirne il senso letterale. *L' Armonica* per lo senso di congruenza. *La Figurata* per lo senso di trasposizione. Grave e profittevole stimasi cotal genere di Dottrina, ma ella per ora non è del nostro studio. Per la giusta interpretazione da-

Digitized by Google

darem ſolo cinque Canoni de' più univerſali, e toſto paſſeremo innanzi.

## CANONE I.

*I Teſti della Vulgata s' intendano ſempre giuſta il ſenſo letterale, purchè non ne naſcano degli Aſſurdi.*

VI. CAnone di per sè chiaro. Il primo ſenſo, che ci offre una propoſizione, egli è il *proprio e letterale*, cioè *l' immediato*, che contengono le voci, ond' è fatta. Dunque dobbiam ſempre accettarlo, ed uſarlo, qualvolta non ne ſiegue verun diſordine. Tantoppiù che il Predicatore, eſponendo le Scritture giuſta il proprio lor ſenſo, pruova e muove con maggior forza. Ma ſeguendone una qualchè pugnanza, fa di meſtieri, che laſciato il Letterale, ricorra ai ſenſi Allegorici. In tal caſo fann' eſſi le veci de' ſenſi proprj, e ſono i ſoli conſentanei alla verità.



Digitized by Google

## CANONE II.

*Ricorrasi a' Testi Originali Ebraico, e Greco ogni volta che i Testi della Vulgata per esser tronchi, o troppo involti sembrano vuoti di qualsivoglia senso.*

VII. MA com' eseguir può il Canone colui, che non ha la Scienza di queste Lingue? Se gli manca la Scienza delle Lingue, badi a non farsi mancare i lumi a proposito, che lui prestano gl' Interpetri, e gli altri Eruditi, che le possèggono. Di sorta che senza cotal notizia incorrerà in non pochi Testi da non poterli nè intendere, nè conciliare. Vaglia quest' esemplo per tutti. In un libro de' Re (*a*) leggesi, che Accabbo, se sarebbe morto in battaglia, l'avrebber divorato gli Avoltori. Questo Principe morì effettivamente in campo, ma non fu poi divorato, giacchè in un altro Testo più di sotto afferma il Sacro Storico (*b*) che traportato in

(a) 3. *Reg.* 21.
(b) *Ibid. c.* 22.

Digitized by Google

in Sammaria gli diedero cogli usati funerali onorevol Tomba. Ecco un intrigo, che non si disnoderà certamente, se non si ricorrerà al Testo Ebraico, ed alle Greche Versioni. Con un sol raggio di sole, anzi con un balen d' Aurora diferenzia l' occhio acuto gli oggetti intenebriti e confusi nel bujo. Così basta alle menti di penetrazione una sfuggevole occhiata su di que' Codici, poichè a primo lume dileguado l' oscuro de' due recati Testi, escano all' instante d' impaccio. Ciò se manca, non troveran varco, ond' uscirne, nè mai sapranno determinarsi a qual de' due assentire. Ma consultando i Monumenti delle Lingue Originali vedranno di primo sguardo, che 'l presagio non s' indirizza sulla persona di Acabbo, ma sì bene su de' di lui Soldati: *Mortuum de Acab:* Cioè predicesi, che que' che pugnar doveano dalla parte di Acabbo, se per isfortuna rimarrebbero trucidati in campo, esposti poscia colà de' voraci uccelli all' ingorde voglie, ne verrebbero senza dubitazione ingozzati. Di quì appar chiaro il grande, e giovevole ajuto delle altre Versioni, e Contesti. Nient' altro più c' illumina, ed istruisce per



Digitized by Google

la piena e solida intelligenza de' Testi tronchi, o pugnanti della Vulgata.

## CANONE III.

*La dottrina della Chiesa, e l' Autorità de' Padri sieno sempre al Predicatore di regola certa, e fedel guida nella ricerca de' varj sensi della Bibbia.*

VIII. PEr non cadere in fallo, e aggiudicare alle Scritture sensi, che non contengono, è da portarsi sempre a fianco qual chiaro lume l'espressato giudizio della Romana Chiesa. Sol'ella per testimonianza de' Concilj ebbe da Cristo la suprema incomunicabil prerogativa, che le dispieghi e proponga qual infallibil Maestra. Se però s' incorra in qualche luogo, su cui non ha per ancora emanato il di lei decisivo Giudizio, aderir deesi agli sponimenti datine da' Padri di più purgata intelligenza. Chi però abusar volesse di sua ragion privata, s' accerti, che ad ogni passo incontrerà degl' inciampi, e degli sdrucciolì: sì, che smarrito tra gli anfratti il buon sentiero, rimarrassene o soffermato da' timori, o sperduto ne' perigli. CA-

Digitized by Google

## CANONE IV.

*Conoscer l' indole dell' Autore, le situazioni de' Luoghi, ond' ha scritto, le costumanze e qualità de' Popoli, di cui parla, stimisi tanto necessario per asseguire il senso Letterale della Vulgata, quant' altro mai.*

IX. LA forza di questo Canone ricorda di bel nuovo al Giovine nostro di quanta Erudizione abbisogni, e quanto studio delle buone Lettere premetter debba per rendersi idoneo e ben disposto ad avvivare lodevolmente i Sacri discorsi cogli Oracoli della Santa Scrittura. Ne fummo già d' avviso, richiedersi almeno lo studio delle Storie, che con questa àn del rapporto. Inoltre le Geografiche notizie non sono, se non vantaggiose, e sommamente utili per l' istesso fine. Di tal che, chi non sa dalle Storie d' Oriente, che le Nazioni di Ruben, e di Gad vincevano in ricchezze le altre Ebree Tribù, e che gli Assirj aveano per istemma una Colomba d' argento, non intenderà mai con pienezza



Digitized by Google

di senso quella frase del Salmo: *Si dormiatis inter medios Cleros pennæ Columbæ de argentatæ, & posteriora dorsi ejus in pallore auri* (a). I nostri antichi poco, o nulla badarono a rischiarare con lumi sì necessarj l' inviluppo delle Scritture. Ma la novella Erudizione di questo, e dello scorso Secolo dee molto invaghirci a seguirne i dotti esempli, mentre ci offre delle molte cognizioni.

## CANONE V.

*Sovente un Testo involto ed oscuro riceve spiegamento e dilucidazione da un altro. Dunque in simiglievoli incontri si appongano Testi a Testi, e all' uno dall' altro proccurisi l' intelligenza, e 'l finimento.*

X. COlui che per essenza è Sommo Vero, ed ha per indole la Bontà, dettò i Santi Libri. Il perchè le reali contradizzioni non v' àn luogo affatto mai. Molto meno v' è da sospettare, che l'ispirato

(a) *Psalm.* 67.

Digitized by Google

rato Profeta, o Appoſtolo aveſſe in menoma parte variati i dettami del divino Iſpiratore. In prima no 'l ſoffrirebbe la di lui Provvidenza, e la ſincerità del culto a lui dovuto: e poi gli eletti Perſonaggi erano candidi, e di cuor lealiſſimo. Dunque gl' intoppi, e le difficoltà, che ſoventi volte ci ſoffermano nell' intelligenza de' Teſti, naſcer debbono unicamente o da' vizj degli Trafcrittori, o da una delle cagioni addotte nel 3. *Can.* del *cap.* 3. Perciò quando ſi riſcontrano inſieme i Teſti, a un tratto eſce di tenebre la verità. L' eſemplo, unico sì, ma tutt' a propoſito, riſchiara l' Avvertimento. L' Appoſtolo S. Paolo dicendo a Corintj: *Et ſi cognovimus ſecundum carnem Chriſtum, ſed nunc jam non novimus* (a) par che dopo più maturo rifleſſo nieghi a Chriſto la verità dell' aſſunta mortal Carne, che dapprima avea coſtantemente predicato. Se foſſe ciò vero, vacillerebbe omai un Dogma della Religione. Infatti molti Empj così ſoſtennero un tempo, di tal Teſto abuſando. Non è quì luogo di addurre la podeſtà gramaticale di que'

(a) 2. *Cor.* 5.

Digitized by Google

que' vocaboli. Pur se a taluno quel Testo si rende oscuro, e non finito nel senso, ricorra ai Contesti. Nelle Pistole del medesimo Appostolo ne troverà in gran numero, ove il Corpo di Cristo dicesi risorto da morte (*a*), partecipe della Carne e del Sangue degli altri Uomini (*b*) &c. Ne' libri de' Profeti, e ne' Vangelj si propone, e ripete con santa chiarezza l' istessa Dottrina, che intorno alla vera Carne di Cristo non lascian motivo da dubitare.

L'ORA-

(a) *2. Thim. 2.*
(b) *Hebr. 2.*

Digitized by Google

# L'ORATORE SCRITTURALE

## *LIBRO II.*

## CAPITOLO I.

### *Delle Frasi della Scrittura*

### *OVVERO*

### DEGL' IDIOTISMI DELLE LINGUE EBRAICA E GRECA, E PRIMA DE' NOMI.

1. NON è ignobil cura d' un Sacro Oratore discernere, mercè i lumi di Critica, quelle locuzioni proprie ed originali, che nelle due Lingue della Scrittura spesso s' incontrano. Chiamar soglionsi *Idiotismi*, o vogliam dire *Ebraismi e Grecismi*. Cotal notizia non sol appresta un pieno ed erudito intendimento de' Testi, ma benanche un maestrevol discernimento per applicarli a' Sacri discorsi. Gli Studiosi de' Libri Santi ce ne lasciarono notati ben molti, ma alla spartita, secondochè loro si offerse l' occasione. Perciò non sarà discara

ed

Digitized by Google

ed inutil fatica, se noi quì con ordine ne andrem porgendo i più principali, presi per altro da' Canoni dell' erudito Urea (*a*), e dal trattato del P. Marzianeo (*b*). Addurrem dunque i più notabili Idiotismi Ebraici del Vecchio Testamento, e i Greci del Nuovo considerandone in primo luogo i *nomi*, poi i *verbi*, e finalmente le *particelle indeclinabili*.

II. Non d' altro principalmente, che di Nomi e Verbi costa l' intessitura di qualunque discorso. E' da osservarsi intorno al Nome, che appo gli Ebrei non anno i Nomi, che due soli Generi, Maschile e Femminino. Il Neutro manca, e talvolta l'esprimono per mezzo del Maschile, e più frequentemente in di lui vece adoprano il Feminino. Così nel Salmo 26. *Unam petii a Domino*, cioè *un sol che*, *una cosa*. Non danno eziandio gli Ebrei veruna Declinazione ai Nomi, come i Greci, e Latini; nè per mezzo delle terminazioni, come fan costoro, ma mercè di certe lettere, od apici affissi ne dinotano le lor varie cadenze,

(a) *Hureus in Oper. Novum Testamentum regulis illustratum.*
(b) *Martianeus in tract. de triplici sintaxi.*

Digitized by Google

ze, ed inflessioni. Il perchè sovente veggonsi gl' Interpetri avvalersi della Figura Gramaticale ἀντίπτωσις mettendo un Caso per un altro. Mancano inoltre a' Nomi Ebrei i gradi del *Comparativo*, e *Superlativo*, in, di cui vece surrogano le particelle del più *magis maxime*, nè di rado le tacciono del tutto. Spesso ancora pe' *Comparativi*, e *Superlativi* usano i *Positivi*: come nel Salmo 117. *Bonum est ( melius est ) confidere in Domino*.

III. Contuttociò nell' Ebraico Idioma v' ànno, come nelle altre Lingue, i Nomi *Proprj*, e gli *Appellativi*. De' *Proprj* s'avvagliono per esprimere una cosa sola, degli *Appellativi* per dinotarne molte. I Nomi Proprj però li mutano, e travolgono in tante guise, che poi traslatati in altro Linguaggio appen'appena possono intendersi, siccome va notando il lodato chiarissimo Ureo. E per darne qualch'esempio, attendasi la voce *Filius*. Ella benchè in ogn'altro Linguaggio dinoti solo il Parto de'Genitori; tuttavia nell' Ebraica favella spesso rende l'età d'un uomo. Infatti al 12. del Genesi nel Testo Ebreo leggesi d' Abramo: *Filius Septuaginta quinque annorum* ( cioè Uom

di

Digitized by Google

*di anni 75.* ). Altre volte ſuol eſprimere l' iſteſſo, che la voce *amicus*: onde nel 9. di S. Matteo: *Filii Sponſi* ( cioè *amici dello Sposo* ). Non di rado aſſumeſi a ſignificare il compenſamento dovuto alla qualità di noſtr' opre. Per eſemplo nel *cap.* 23. del teſtè nomato Vangeliſta, quelle voci *Filii iræ*, *filius perditionis*, *filii Gehennæ*: E nel 2. della Piſtola a que' di Efeſo *Filii diffidentiæ*, dinotano i Malvaggi degni di caſtigo, e di morte. *Filits olei* preſſo Iſaia al 15. vuol eſprimere un campo ſerace è pingue. Così ancora la voce *Verbum*, che dinota i Vocaboli, e le parole, onde le coſe s' eſprimono, mettèſi a ſignificare le coſe ſteſſe, oppure le azioni, e le faccende. Del pari il Nome *Cornu* aſſumeſi per la *fortezza*, per la *potenza*, o per la *gloria*. Il Nome *Panis* ſi adopra in ſignificato di qualſivoglia *cibo*. Anzi S. Girolamo nella lettera a Dardano acutamente oſſerva, che da queſta fraſe *Habitatores terræ* ſpeſſo nelle Scritture vengono dinotati li *Peccatori*. Delle volte ſogliono prenderſi li Nomi *Appellativi*, come *Proprj*. Onde leggiamo in S. Matteo al 2. *Vox in Rhama*, che vale *nell' alto*, pren-

Digitized by Google

prenderſi quel *Rbama*, come Nome *Proprio*, e luogo di lamento.

IV. Anno però gli Ebrei li *Soſtantivi*, e gli *Aggettivi*, ma queſti ultimi vengono aſſai di rado uſati: Perchè in lor luogo perloppiù ſi mettono altri *Soſtantivi*, benche differenti nel Caſo, oſſia nelle cadenze, ed inflеſſioni. Imperocchè quando ſi uniſcono due *Soſtantivi*, quel che fa le veci dell' *Aggettivo*, metteſi nel caſo *Retto*, e l'altro in cadenza del *Genitivo*. Talchè per eſprimere una diſolazione abominevole, in vece di dire (*Abominanda deſolatio*), dicono *Abominatio deſolationis*. E per iſpiegare il grande Amore di Dio Padre verſo il ſuo Unigenito, in vece di chiamarlo *Figlio amatiſſimo*, lo chiama *Figlio dell' amore*: Onde non diſſero (*In regnum Fili dilecti*) ma ſi bene *In regnum filii dilectionis ſuæ*. Uſano pur d' addoppiare il medeſimo ſoſtantivo; e con tal Fraſe vogliono differenziar le coſe, che 'l medeſimo Nome dinota, o la moltiplicità della coſa ſteſſa. Nel Salmo 11. queſto *Soſtantivo* addoppiato *Corde & Corde*, non altro vale, che un Uom di due Cuori, ovvero di doppio Cuore, che altro appare, ed altro penſa.

Nell'

Digitized by Google

Nell'altro Salmo (a) pel contrario la Frase *Homo & Homo natus est in ea*, vuol dinotare, che Sionne stata fosse Patria feconda di molti e molti Cittadini.

V. V'è benanche una sorta di *Ebraismo*, onde invece dell'*Aggettivo* si mettono certe particelle determinanti preposte a'*Sostantivi*. Come per esempio: Volendo la Scrittura dinotare un *Cinghiale*, invece di dire *Aper*, o *Porcus Silvester*; lo dinota, e determina con un altro *Sostantivo* retto dalla particella, o prepofizione *De*, dicendo *Porcus de Silva*. Parimente per esprimer le Vittime Cruente non dice (*libamina cruenta*), ma *libamina de sanguinibus*.

VI. Usano ancor gli Ebrei un'altra Frase, servendosi del Nome di Dio per dinotare il *Superlativo grado*, cioè o *l'ampiezza*, o la *grandezza*, *o l' ultima perfezion della cosa*. Il perchè chi legge il Testo Ebreo di Giona incontrando quest' *Idiotismo: Et erat Ninive Civitas magna dei* (b), dee sol rilevarne, che Ninive era una *Città*

(a) *Psal.* 86.
(b) *Jon.* 3.

Digitized by Google

*tà molto vasta, ampliſſima*. E quell' altra Fraſe appo Luca: *Et erat pernoctans in oratione Dei* (a), dinota un' orazione *perfettiſſima nel fervore*. Servonſi altresì le Scritture di due *Sinonimi* per eſprimere il *Superlativo*. Ce ne porge l' eſemplo il Salmo 15., dove dicendo Davide: *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei*, non altro dinotar intende, ſalvochè Iddio ſol ſia la perfetta di lui beatitudine, e 'l pieniſſimo di lui godimento.

VII. E perchè il Genere Maſchile appo gli Ebrei appropriar ſuoleſi ad ogni Seſſo, perciò l' Interprete Latino delle volte nella Traduzione laſcia a' Nomi quel Genere, che ànno nella Lingua Originale. Per l' iſteſſa cagione poichè il vocabolo greco πνεῦμα è in quella Lingua di *genere neutro*, il Latino Interpretre nel libro della Sapienza l' ha laſciato nel medeſimo Genere: *Spiritus Domini replevit orbem terrarum & hoc*, (i. d. hoc πνεῦμα) *quod continet omnia* (b), che noi diremmo (*& hic Spiritus, qui continet &c.*) Non ſon poche eziandio le Fraſi, che tracangiano il Numero, il Singolare in

E quel-

(a) *Luc.* 6.
(b) *Sap.* 1.

Digitized by Google

quello del *più*, e per l' opposito. Mi astengo dagli Esempli, perchè son molti, e che si mostrano da se.

## CAPITOLO II.

### *De' Verbi.*

Appo gli Ebrei la varietà delle Conjugazioni, e gli spessi cangiamenti dei Tempi, furon cagione di altri molti Idiotismi. Di frequente esprimono il Futuro per lo Passato, ovvero il Futuro per lo Presente. Debbonsi però ommettere que' che son di facile e nota intelligenza. Solo osserverem di fuga, che il più delle volte la Scrittura per dinotare la sola facoltà d' operare, o la potenza di produrre, parla in guisa, che par che l' azione veramente oprar si debba, e prodursi l' effetto. Per la qual cosa nell' interpetrar codesti luoghi vi vuole del gran giudizio, e dell' avvertenza. Laonde quel passo di S. Matteo: *Omne peccatum, & blasphemia remittetur hominibus.* (a) Non dee sentirsi, che

(a) *Matt.* 12.

che tutt' i peccati si condoneranno effettivamente agli Uomini tutti, ma solo, che condonarsi potranno. Quell' altro appo Giobbe: *Qui præcipit Soli, & non oritur* (*b*), dinota unicamente, che se voglia il Conditore, può ben impedire il corso diurno al gran Pianeta. Havvenne di certuni, che esprimono l' atto, come prodotto, e pur non vogliono dinotare, salvochè l' uffizio, o 'l dovere di farlo, o non farlo: *Nec quisquam sumit (i. d. sumere debet) sibi honorem*, cioè niun per sè dev' estimare il proprio merito, e pretenderne l' onore. Vi sono altresì di que' Testi, che ci propongono apparentemente contraddizioni ed assurdi; perchè del subietto nel tempo stesso par, che affermino insieme e nieghino l' azione. Fa d' uopo di ben considerarli per accertarsi poscia, che niente di più significano che la volontà, o l' elezione di oprare, o no. Sicchè allorchè leggiamo in S. Matteo: *In Parabolis loquebatur eis, quia videntes non vident* (*b*), Non è già, che veggano insieme e non veggano, ma che veder potendo, nol vogliono.



(*b*) *Job.* 9.
(*b*) *Matt.* 13.

Digitized by Google

II. Oltracciò considerevoli pur sono quelle Frasi, onde s'esprime la Consuetudine, come una cosa rara e novella, e l' occasione, come una cagione effettrice. Per esempio all' undecimo di S. Matteo dicesi; *Venit Joannes, neque manducans, neque bibens*, ch' è quanto dire *al suo solito*. E negli Atti Apostolici: *Hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis* (a), non è, che fosse il campo cagion produttiva d' iniquità, ma che 'l denajo iniquamente ottenuto fu d' occasione alla compera del campo. Nella Pistola a' Romani: *Noli cibo tuo perdere* (b), non intende l' Apostolo, che 'l cibo per sua natura cagioni l' Eterna disgrazia, ma che un cibo vietato mangiandosi da colui, che professa la Legge di tal divieto, può altrui essere occasione di scandalo e di ruina.

III. Dissimo, che le Scritture cangiar sogliano a' Verbi i loro Tempi, e che parleremo solamente dei cangiamenti più difficili, tacendo i più noti. Alla buona intelligenza di siffatte Frasi richieggonsi le opportune istruzioni della Critica. Senza i lumi

(a) *Act.* 1.
(b) *Rom.* 11.

Digitized by Google

mi preventivi di questa non s' intenderan mai bene le Profetiche Predizioni, che son di già avverate. Imperocchè eziandio leggonsi oggigiorno nel Tempo Presente in vece del Futuro espresse, così perchè doveano diffatto avvenire, come poscia avvennero. Il Futuro eziándio va cangiato nel Presente in quel Passo di S. Giovanni: *Qui manducat meam carnem &c.* (a) ( *i. d. qui manducabit* ) „ Chi mangierà &c. Nel Tempo Presente trovasi ancora cangiato il Preterito Imperfetto in quelle parole: *Ipse est Elias qui venturus est* ( *i. d. qui venturus erat* ) perchè già soggiornava in mezzo alla Palestrina il Salvadore.

IV. Poichè all'Ebraica Lingua manca il Preterito Piuccheperfetto, v' è altresì *l'Ebraismo*, onde in luogo del Piuccheperfetto si pone il Perfetto: Come in S. Marco: *Emerunt* ( *i. d. emerant* ) *aromata* (b). Soventemente il Preterito stà in luogo del Futuro: *Sanctuarium Domine, quod firmaverunt* ( *i. d. firmabunt* ) *manus tuæ* (c): Imperocchè riguardasi un Tempio, che dovrà



(a) *Joan. 6.*
(b) *Mar. 16.*
(c) *Exod. 15.*

Digitized by Google

vrà fondarsi da Dio. I Profeti per l'opposito non di rado prendono il Modo Imperativo in luogo del Futuro. Vagliamci d' un sol esemplo notato appò d' Isaia: *Descende, sede in pulvere* (a) ( *i. d. descendes & sedebis* ) poichè preconizza il futuro distruggimento di Babilonia. In fin si avverta, che gli Ebrei esprimer sogliono pressochè tutt' i Verbi col Tempo Futuro.

V. Non pochi Idiotismi nascono ben'anche dal cangiamento delle Persone de' Verbi. Talvolta le Prime Persone voglion rendere un senso, che non può ben capirsi, se retto non si supponga dalle Terze: Come nella Pistola a que' di Tessalonica: *Nos qui vivimus, qui residui sumus* (b) ( *i. d. sive nos, sive posteri nostri, qui tum vivent*, O noi, o chiunque de' nostri rimarrà superstite. Amata di molto ell' è codesta Frase dal libro dell'Ecclesiaste. Ne' Salmi spesso fassi da una in un' altra Persona il passaggio. Sia d' esemplo quel versetto del Salmo 3. *Domini est salus, & super populum tuum* ( *pro suum* ) *benedictio*

(a) *Isai.* 47.
(b) 1. *Thessal.* 4.

Digitized by Google

*dio tua ( pro sua )*. Più di rado la *Terza Persona Singolare* si usa a similianza della *Terza Singolare degl' Impersonali*. Per esempio: Ove leggiamo: *Nunquid Sion dicet* ( dobbiam sentire quel *dicet* in vece di *dicetur*: Forsichè diraffi a Sionne?

VI. Parecchi de' Verbi nell' Ebraica favella ànno certi significati talmente particolari, e proprj di quel Linguaggio, che poi non ammetton punto negli altr' Idiomi. Per cagion d' esempio: Il Verbo *Prophetare*, che in ogni Lingua altro non dinota, chè predire il futuro, appo gli Ebrei ammette molti varj significati, in guisachè l' uno dall' altro lungamente si differenzia. Nel primo de' Re al 18. narrando la Scrittura di Saulle, che *prophetabat in medio domus suæ*, dinotasi, che quel Monarca garriva, come un dementato. Onde quì il Verbo *Prophetare* val l' istesso, che *ineptire*, *insanire*. Quando poi nell' Ecclesiastico narrasi del cadavero d' Eliseo, che *mortuum Prophetavit corpus ejus (a)*, il verbo *prophetare* stà in senso di *risuscitare richiamare un defonto a nuova vita*, essendo-



(a) *Eccl.* 48.

Digitized by Google

dochè il cadavero del Profeta fè risorger quel morto, presso cui nel Sepolcro fu deposto a giacere. Di vantaggio il Verbo medesimo si adopra *pro laudare*, *interpetrari &c.*, *prophetare in Deum*, *prophetare Scripturas*, cioè lodare Iddio, interpetrar le Scritture.

VII. Oltracciò gli Ebrei coll' Idiotismo *peccatum portare* esprimono la grandezza dell' amore, onde taluno entra di genio in malleveria a sostenere in sè le pene altrui dovute. Si adopra altresì in senso di perdonare le altrui colpe. Per dinotar poscia che un amico espone ed avventura la propria vita per l' altro, usano la frase: *Animam in manu ponere*. Parimente l' Ebraismo: *Loqui ad cor*, esprime nella Scrittura gli accenti teneri e consolanti, onde dee confortarsi un misero.

## CAPITOLO III.

### *Delle Particelle Indeclinabili. E prima degli Avverbj.*

I. PRrendonsi nelle Scritture certi Avverbj di tempo determinato per dino-

notare un tempo indefinito. Come per esempio l' Avverbio *Heri* ch'esprime il giorno proffimamente scorso, si adopra a significare indeterminatamente qualsivoglia tempo già scorso. Per l' opposito l' Avverbio di tempo determinato *Cras*, ch' esprime il giorno susseguente, dinota del pari ogni tempo da susseguire. Così nella Pistola agli Ebrei: *Jesus Christus heri & hodie, & cras* (a), cioè *per tutt' i secoli avvenire*. L' Avverbio *semper* mettesi talvolta in vece dell'Avverbio *sæpe*. Presso S. Luca: *Erant semper in templo* (b) cioè *di frequente dimoravano nel tempio*.

II. Gli Avverbj di Tempo *antequam, donec, usque*, non sempre affermano l' esistenza dell' Azione, o del Successo, allor ch' è scorsa quella durata, dopo della quale par che dinotino essersi di fatto oprata l'azione, od avvenuto il successo; purchè portino innanzi affissa la Particella Negante. E quando non portano cotal Particella, non niegano sempre l'Azione, od il Successo nel tempo susseguente a quella durata, dopo del-



(a) *Hebr.* 13.
(b) *Luc.* 24.

Digitized by Google

la quale par che dinotino, che l' Azione più non esista. Quel passo di S. Matteo: *Et non cognoscebat eam, donec peperit* (a), non sol dice, che lo Sposo della Vergine non ebbe con Lei conjugal commerzio fino al parto, ma che neppure dopo il parto giammai. E nel Genesi all' 8. narrandosi che *Corvus non est reversus, donec siccarentur aquæ*, non dee sentirsi, che poscia disseccate le acque ritornato fosse all' Arca. Imperocchè egli è de' più Saggi Interpetri comune sentimento, che più mai non fece a quella ritorno.

III. Il più delle volte ommettonsi benanche dagli Ebrei gli Avverbj di confronto, o vogliam dire di similianza, *Sicut*, *Instar*, e simili: I quali però in que' luoghi delle Scritture, ove mancano, debbon supplirsi, se non vuolsi restarne all' oscuro del giusto, ed intiero senso. Per esempio: nel Salmo 67. non si può mai rilevare il vero, e total senso di quel Versetto: *Pennæ columbæ deargentatae, & posteriora dorsi ejus &c.*, se non si suppliste l' Avverbio di similianza *sicut pennae*, *sicut posteriora dorsi*

(a) *Matt.* 1.

Digitized by Google

*dorsi &c.* insieme col Verbo Sostantivo *eritis*. Tal Verbo spesso manca nelle Frasi delle Scritture, ma l' avvedersene, e 'l supplirlo egli è cosa molto facile. A quell' altro Versetto del Salmo 308. *Et substantia mea in inferioribus terrae* manca eziandio l' Avverbio di confronto *tanquam in inferioribus*: E vuol dire il Profeta, *che 'l suo corpo chiuso era nel seno materno, come se chiuso fosse in seno alla terra*; S' intralasciano del pari, e spessamente da S. Giovanni le Particelle Relative *Sic*, *Ita*, in di cui vece si sostituisce la copulativa *Et*. *Sicut misit me vivens Pater, & ego vivo propter patrem, & qui manducat me &c.* (a). (*i. d. Sic qui manducat me*): dinotandosi, che siccome Cristo ha la vita dal Padre, così chi mangia il suo Corpo, ha la vita da Lui.

IV. Usano pur le Scritture esprimere due membri negativi di qualche Periodo, o Sentenza con una sola Particella Negante posta nel primo membro: *Et non recessit cor nostrum, & declinasti* (b) (*i. d. & non*

(a) *Joan* 6.
(b) *Psal.* 43.

Digitized by Google

*non declinasti* . ) Imperocchè nell' Ebraica Lingua la lettera Vau, allorchè siegue nel discorso dopo la Negazione, ell' è puranche di significato Negativo, e fa le veci della Negazione ommessa. Inoltre volendo le Scritture di due cose preferirne una, dinotano l' altra, che meno considerano, colla Particella Negante. Per esemplo appo Matteo al 9. *Misericordiam volo, & non Sacrificium ( i. d. Volo potius misericordiam, quam Sacrificium ) :* Ove non si rigett' affatto, ma più del Sacrifizio si considera la misericordia, preferendosi questa a quello. Altre volte la *Particella Negante* stà in luogo di *non solum* , Talchè quel Testo di S. Giovanni, ove dice Cristo *: Mea doctrina non est mea (a)*. vuol esser inteso così ( *Mea doctrina non solum est mea tantum* ). Ed al Cap. 12. *: Qui credit in me, non credit in me ( i. d. non credit in me tantum, sed in eum &c. )*

V. Quando due *Avverbj Accrescitivi* , vanno insieme uniti, e par che 'l secondo mettasi per rinforzo del primo, allora gli Autori Sacri dinotar vogliono il *Superlativo*

(a) *Joan.* 7.

Digitized by Google

*vo grado* del ſoggetto, della qualità, dell' azione, o di altro, di cui favellano. Così preſſo Ezechiello: *Decora facta es vehementer nimis* (a), cioè, belliſſima, oltremodo leggiadra. Ma ſe poſcia uniti trovanſi due *Avverbj Sinonimi*, e' son ſegno d'un parlare Enfatico, e gagliardo, d'una eſpreſſione avanzata. Come per eſempio al Cap. 3. di Gioele: *Cito velociter*, cioè, colla più rapida e volante celerità.

## CAPITOLO IV.

### *Delle Prepoſizioni.*

I. FRequenti ſono ancora nella Bibbia le Fraſi, e gl'*Idiotiſmi* pel cangiamento delle *Prepoſizioni*, ſervendoſi ſpeſſo dell' una in vece dell' altra. Com' ecco la *Prepoſizione Ad* ſi mette talvolta in vece della *De*. *Ad quem nobis ſermo* ſi legge nella Piſtola agli Ebrei (b) (*l. d. De quo nobis ſermo*), poichè ivi l' Appoſtolo pa-

(a) *Ezech.* 16.
(b) *Hebr.* 4.

Digitized by Google

paragona la Scienza di Dio col sapere dell' Uomo, ed inferisce, ch' essendo le cose tutte, palesi dinanzi a lui, di che, o di qual cosa dobbiam dunque noi parlare? E nel 2. de' Re (a): *Quoniam Dominus locutus est Ad David* ( *i. d. De David* ): perchè in quel Capitolo il Sacro Testo adduce Abner, che ragiona agli Anziani d' Idraello, cui fa sentire ciocchè Iddio disposto avea di Davidde. Intantocchè gli esortava ad acclamarlo per Rè, come colui, ch' era per sottrarre il Popolo dagl' insulti de' Filistei. Non di rado la Scrittura colla *Prepositione Ad* mette a scandaglio la virtù di due, o di più cose. Onde in un Salmo. *Et non potero ad eam*, ( *i. d. præ illa* ) *ut illam adsequar*, essendochè il Soggetto, che aspira all' assequimento della cosa, riconoscesi inferiore di forze a poterla racquistare.

II. La *Prepositione apud* fa spesso nella nostra Vulgata le veci delle *Prepositioni A*, ovvero *Ab*. Di tal che leggendo taluno nel Salmo 36. *Apud Dominum gressus hominis dirigentur*, dee sentire e spiegare

( *A*

(a) *C.* 3.

( *A Domino* ). Simiglievolmente nel Salmo 38. *Apud te laus mea*, vale ( *A te, vel A te est laus mea* . Perchè ivi il Lodatore confessa ch' abbia da Dio la materia e l' ingegno, con cui celebrarlo.

III. Suol anche cangiarsi la Prepositione *Contra* coll' *Ad*, ovvero *Versus*. Nel Salmo 16. *Manibus meis contra eum ( i. d. ad eum, vel versus eum ) sublatis.*

IV. Trovasi più volte ancora farsi uso della Prepositione *Per* invece della *In*. Per cagion d' esempio. Nella seconda Pistola di Piero (*a*): *Terra per aquam consistens (i. d. In aqua )*, nell' aqua, E più di sotto: *Per quem Cœli ardentes solventur ( i. d. In die )*, Nel qual giorno si distruggeranno i Cieli.

V. Nel Vangelo di S. Giovanni mettesi la Prepositione *propter* in vece della *Per*: *Et ego vivo propter Patrem* (*b*) ( *i. d. per Patrem* ): Imperocchè il discorso riguarda la cagion *efficiente*, e non già la *finale*. Per lo contrario nella seconda Pistola a' Corintj (*c*) vien cangiata la Prepositione

---

(a) *C.* 3.
(b) *Joan.* 57.
(c) *C.* 4.

Digitized by Google

fizione *per* colla *propter*; mentre dicendosi: *Nos autem servos vestros per Jesum*, dir si dovrebbe ( *propter Jesum* ). Qualche volta per esprimere il gran pregio della cosa, la *propter* si pone, ove dovrebbe porsi la *Præ*. Come in quella Frase di Paolo a' Corintj: *Nec glorificatum est, quod claruit ex hac parte, propter excellentem gloriam* (a) ( *i. d. præ excellenti gloria*. E vale, che la gloria della Vecchia Legge vien vinta, ed oscurata di molto dalla nobiltà della Nuova.

VI. Usano pur gli Ebrei le proposizioni *Trans*, ed *Ultra* non solo ad indicare *il di là*, ma benanche ad esprimere *il di quà*. Per tal motivo quel passo di Matteo. *Viæ maris trans Jordanem Galileæ Gentium* (b), dee sentirsi ( *Cis Jordanem* ); perchè in rapporto alla Giudea giacciono amendue le Galilee non di là, ma di quà del Giordano. Al modo istesso nel Libro di Giosuè: *Trans Jordanem*, sentasi, che 'l Sacro Autore parli coll' *ebraismo*, e dir voglia ( *Cis Jor-*

(b) 2. *Cor*. 3.
(a) *C*. 4.

Digitized by Google

*Jordanem* ) (a) : essendochè Mosè non valicò mai il Giordano a gir di là della sponda opposta.

VII. Notammo *gl' idiotismi* nel cangiamento delle Preposizioni ordinate *all' accusativo*. Son ora con ugual brevità da osservarsi i provegnenti dalle mutazioni delle ordinate all' *ablativo*. La Preposizione *A* non poche volte tiene le parti d' una Comparazione. Per esempio; Nell'Ecclesiastico: *A mari abundavit cogitatio ejus, & consilium ejus ab abyssо magna* (b). Le Preposizioni *A mari, ab abyssо* stanno in luogo della comparazione *tra l' Eterna Sapienza, e 'l mare, tra 'l di lei consiglio, e l' abisso*. Esprimendo il Sacro Testo, che l'altezza ed amplitudine della mente divina oltrepassa la profondità, e l' estensione del mare, e degli abissi, e ringorga in seno all' *infinito*, ove gli Esseri creati altro non v' anno, che le cagioni del loro nulla, e la virtù, che li produsse.

VIII. Le proposizioni *De*, *Ex* delle volte sogliono indicare il *Principio*, o l' *Ori-*



(a) *Jos.* c. 5.
(b) *Eccl.* 24.

Digitized by Google

gine della cosa : *De Sion exibit lex, & verbum domini de Jerusalem* : E tal volta il *Luogo*, come anche lo dinotano nell' addotto testo, ovvero il *Tempo*, in cui ell' è avvenuta : Così quel passo d' Isaia : *De angustia & de judicio sublatus est* (a), dinota, che Cristo non pria che dopo la flagellazione e morte fu tolto da crucci.

## CAPITOLO V.

### *Delle Congiunzioni.*

LA più principale, e frequentata delle *Congiunzioni* ell' è la *Et*, che ne' principj de' versetti della scrittura spessamente si adopra, e qualche volta da cominciamento a taluno de' Santi Libri. Trovasi ella usata, e cangiata in luogo dell' Avverbio *Præsertim* come per verità l' ha usata in questo senso S. Marco, laddove dice : *Ite, dicite discipulis, & Petro* (b), cioè : Ditelo a tutti i Discepoli, ma specialmente a Pietro. L' Autore degli Atti Ap-

(a) *Isai.* 53.
(b) *Marc.* 16.

Digitized by Google

Appostolici se ne avvale di simil guisa al Cap. 1. in quel detto : *Cum mulieribus, & Maria mater Jesu*. Perchè intende, che gli Appostoli eransi raunati ad orare con quelle Sante Donne, che videro presenti la salita di Cristo in Cielo; ma s' erano *principalmente* con quelle trattenuti, ch' eravi tra loro la Madre di Gesù.

II. Intorno alle Particelle Avversanti *sed, tamen, autem*, ed intorno alle Confirmanti *Enim, Etenim* è d' avvertirsi, che delle volte vengono espresse dalla particella Ebraica *Vau*, la quale in altre Frasi poscia suol anche mettersi in luogo della Copulativa *Et*, come di sopra s' è avvisato; ed in talune altre in luogo della Disgiuntiva *Aut*. Grande adunque esser dee l' attendimento intorno alle diverse lor podestà, ed a loro *antecedenti*, e *susseguenti* del discorso, per rilevarne il genuino significato, che vogliono darle i Sacri Autori. Gli esempli s' intralasciano, che sarebbero molti, e darebbon della noja.

III. La prima eccezione della Particella Congiuntiva Condizionale abbiamla da quell' *ebraismo*, onde spesso nelle Scritture fa le veci della Negante *Non*: Benchè appo

Latini non ottien mai tal significato, usandosi sempre per *Condizionale*. Quel luogo di S. Marco: *Amen dico vobis, si dabitur* (a) (*i. d. non dabitur*) *generationi isti signum*, prende la Condizionale in senso della Negativa. Che se però alla Condizionale vi s' aggiunge la Negativa, dicendosi per Esempio: *Si non dabitur*, in tal caso diviene Affermativo il parlare. L'istessa Particella Condizionale qualche volta si usa nel significato dell'Avverbio *Quando*. Come appo S. Giovanni. *Si ergo videritis* (b) (*i. d. Quum ergo videritis*). Sembra talor la Scrittura di parlare in senso assoluto, tacendo la *Condizionale*, che nondimeno dee supplirsi. Perciò quel Testo de' Proverbj. *Septies cadet justus* (c), non è Assoluto, ma sibben Condizionato: e chi vuol appieno intenderlo, vi dee supplire la Condizionale *Si* (*Si justus septies ceciderit, resurget*). Se non cadrà più di sette volte il giusto, sorger saralle con novelle forze la grazia.

IV. Alle Particelle Causali *Quia*, *Quoniam* talvolta convien nelle Scritture il significa-

(a) *Marc.* 8.
(b) *Joan.* 6.
(c) *C.* 24.

Digitized by Google

gnificato dell'Avverbio *Quanquam, Etiamsi.* Per esemplo ; quel detto : *Quoniam iratus est mihi* , si dee rendere ( *quamvis, quanquam , Etiamsi iratus est mihi* ) . Perchè gli *antecedenti, e conseguenti* di tal Testo presso d'Isaia lo suppongono in un così fatto senso . Gl' idiotismi dell' altre Particelle Congiuntive , ch' addur si potrebbero, son meno degne di avvertenza .



Digitized by Google

# L' ORATORE SCRITTURALE

## *LIBRO III.*

### CAPITOLO I.

### *Del Parlare figurato della Bibbia.*

I. Saggi finora porti, brievi sì, ma importantissimi, guideranno il Giovine alla piena intelligenza del senso *letterale* e *proprio della Vulgata*. Di presente passiamo ad impiegare questo terzo libro nella scoverta delle principali figure sì *Gramaticali*, come *Rettoriche*, onde costano quell' espressioni della Bibbia, ch' addimandansi *figurate*.

II. Benchè i vocaboli *Tropo, e Figura* sogliano d' ordinario confondersi, ed aversi per l' istessa cosa, tuttavia fra loro v' ha della differenza. Imperocchè i Tropi o s' aggirano intorno alla Sintassi ed ordine delle parole, e diconsi *Gramaticali*; o intorno al significato delle parole, facendole dinotar tutt' altro da ciò, che per propria istituzione rendono, e si chiamano Tropi pro-

pria-

Digitized by Google

priamente *Rettorici*. Le figure per lo contrario ſerbando l'ingenita ſignificazione delle voci, ſi ſono introdotte ad appreſtar vaghezza, e Maeſtà al diſcorſo. E quelle che ſolo in ciò ſi fermano, chiamanſi da' Maeſtri *figure dei detti*. Quelle poſcia, che oltre il brio, e l'ornamento, onde avvivano l'orazione, forz'anno di compruovar gli aſſunti, e deſtare a muovimento le affezioni dell'animo con ſenſi toccanti, e conſiderevoli, diconſi *figure delle ſentenze*.

III. Abbonda la noſtra Vulgata sì dei Tropi, che delle Figure in amendue le ſpezie. Noi pertanto diffiniremo, ed illuſtreremo quì cogli eſempli Tropi e Figure, la cui notizia è al Sacro Oratore giovevole, unicamente per la retta intelligenza del Divin Volume. Per gli altri poſcia, che al medeſimo ſervir potrebbero per l'orditura, e vivacità de' Sacri diſcorſi, lo rimettiamo alle metodiche ſpiegazioni delle volgari Retoriche. Ne farem qualche parola anche noi, ma di leggieri, conſideradoli ſoltanto negli eſempli della Scrittura.

IV. Poichè non v'ha Lingua, che non ſolo utilmente, ma altresì neceſſariamente s'avvale dei Tropi; Niuna Facoltà Liberale,



Digitized by Google

che senza di questi possa insegnarsi ; Niuna Orazione, che possa felicemente condursi. Sappiano da ciò i Letterati Profani, dice il grande Agostino (a), che per utiltà insieme, e necessità usano i Tropi ancor le Scritture. Elleno di spirituali cose, e d' insensibili oggetti per lo più ragionano. Oggetti, che nel linguaggio umano non è sì facile raffigurarli con atte, e proporzionevoli voci.

V. Chi disprezza lo studio de' Libri Divini, e forsi perchè non giugne a ravvisarne l' interno lavoro, e che o non intende o non considera l' esteriore struttura, si ride di que' fonti limpidissimi di Celeste Dottrina, quasiche poveri sieno d' ornamento, scarsi d'Eloquenza, e bassi di disegno. Non è così. Tutte le maniere del parlar Figurato sparse vanno in gran copia nelle Scritture. Coloro che vi ferman l' animo con attenzione, s' avvedono chiaro, che sovr' ogni profano Rettorico insegnamento, dal solo divin Volume apprender possono tutt' i modi di un parlar' eloquentissimo.

VI. Perchè dunque alle Scritture non manca una sobria, e moderata Eloquenza; il

(a) *Aug. de Doctor. Chri. c. 9.*

il delinearla dapprincipio, benchè di fuga, disutil cosa non sarà al sacro Orator Canditato. Ci fa sapere S. Agostino (a) che buona parte degli apparenti *assurdi*, *delle ambiguità*, e contraddizioni si fieno rischiarati, e tolti via sul riflettere, che in molti luoghi la Vulgata non parla secondo il senso, che rendono le parole. Uop' è, che il Leggitore s'innalzi al rintracciamento dei Sensi Figurati, che in esso lui desiderano la notizia di que' Tropi, di cui ella s'avvale.

## CAPITOLO II.

### *De' Tropi Gramaticali.*

I. SE pienamente istruir dovrebbesi il Canditato intorno al modo d'interpetrare la Bibbia, tutti al certo avremmo a discovrirgli li Tropi Gramaticali delle Scritture. Ma il nostro istituito per sin quà non si estende. Soltanto di que' Tropi parleremo, la cui notizia è al sacro Orator necessaria per ben avvalersi ne' suoi ragionamenti della divina Scrittura. Sembrano utili a tal fine l'Iperbato, l'Elissi, il Pleonasmo, l'Enallage, la Sinchisi, la Prolepsi, la Silepsi.

*Dell'*

(a) *Aug. loc. cit.*

Digitized by Google

*Dell' Iperbato.*

II. L' Iperbato è un Tropo, col quale si niega il lor luogo naturale a' Vocaboli. Chiamollo così perchè Quintiliano *trasferimento* de' Vocaboli da un luogo in un altro. S. Paolo nelle Pistole abbonda di questo Tropo. Com' ecco: *Deus hujus sæculi excæcavit mentem Infidelium*. S. Ireneo rende le parole ai lor luoghi con tal ordine (*Deus excæcavit mentes infidelium hujus Sæculi*) (a). Donde fa vedere, che dassi ut sol Dio vero, non due, de' quali uno fosse di questo, ed un dell' altro Secolo, come volea Marcione.

*Della Ellissi.*

III. Il parlare stretto e conciso, di cui si pregian gli Ebrei, è stato cagione, che molti luoghi della Bibbia, e sovratutto il Libro de' Proverbj, vadano tronchi e manchevoli nel loro senso. Perciò la *Ellissi*, o sia mancamento d'alcune parti del discorso, viene spesso frequentata dagli Autori Sacri. Delle volte truovansi delle Comparazioni, ch' esprimono un membro solo, tacendo l'altro dell'intutto. In tal caso dee sup-

pli-

(a) *Iren.* l. 5. c. 7.

Digitized by Google

plirsi da' Leggitori per compier poscia, e perfezionare il discorso. A quella Comparazione, che fa l' Appostolo a' Romani: *Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit ... & ita in omnes homines mors pertranfiit ...* (a) Manca l' altra parte ( *i. d. Sic per unum hominem Cristum justitia in mundum venit* ), Siccome il primiero vecchio uomo Adamo chiamò su di sè, e de' suoi Posteri il peccato e la morte; così il secondo uom novello Cristo portò loro la giustizia, e la vita. Ecco lo scopo, cui mira l' Appostolica Sentenza. Del pari a quel Passo di S. Giovanni manca il finimento del discorso, e la estensione del senso. *Deum nemo vidit unquam, Unigenitus, qui est in sinu Patris, ipse enarravit* (b) ( *i. d. vidit, & enarravit* ), Niuno de' mortali mai giunse a veder Dio, solo però l' Unigenito di lui Figlio veduto àllo; che perciò venne a palesarne la Maestà, e la Gloria.

### *Del Pleonasmo.*

IV. Quando nell' Orazione s' intrudono delle Voci, che o sono per verità, o sembra-

(a) *Rom.* 5.
(b) *Joan.* 1.

Digitized by Google

brano superflue, si commette un vizio Gramaticale, oppure si forma un Tropo. L'uno, e l'altro dicesi in greco πλεονασμὸς Pleonasmo, cioè ridondanza di parole. Con tal divario, che nel primo caso sarà un Pleonasmo superfluo e stucchevole, come per esempio: *Io parlo colla mia bocca.* Nel secondo può esser utile di molto, e fors' anche necessario a render più chiara, e gagliarda l'espressione. Di tal fatta è il rapporto, che ci si reca del Battista = Si, confessò liberamente, e non ardì niegarlo: Si, confessò, e disse: No, non son io Cristo = *Confessus est, & non negavit, & confessus est, quia non sum ego Christus* (a) Questo Tropo suol confondersi colla *Ripetizione*, ma d'essa ne parleremo altrove.

*Dell' Enallage.*

V. L'Enallage formasi da un Tropo, che muta le parti, o gli accidenti del discorso. Cotal mutazione può cadere o su i Numeri, e Casi dei Nomi, o sulle Persone, su i Numeri, e Modi de' Verbi. Di codeste mutazioni pieni sono dapertutto, e spezialmente ne' Profeti, li Santi Codici,

Da-

(a) *Joan.* 1.

Digitized by Google

Darovvene della Enallage un sol saggio, ma ben difeso. Riscontrisi il Salmo 2. ove più, e diverse Persone s' introducono dal divino Scrittore a favellare. Ivi parla la Chiesa: ivi di lei Nemici; indi la Persona dell' Eterno Padre, indi poi quella del Divin Figliuolo; finalmente il Salmista medesimo entra ad esortare i Fedeli, che servano con isperanza, e amore al loro Dio. Che sedurre non lasciansi dalla lusinga degl' Empj, se al par di quei non vorranno essere ingojati dalle orrende fauci dell' ira estrema. *Servite Domino in timore &c.*

## *Dell' Ipallage.*

VI. Talora s' esprimono i Concetti arrovescio col riferirsi ad una cosa ciocchè all' altra compete. Ovvero s' invertono le voci, dinotando l'azione col Vocabolo della passione, e per contrario. Dicesi cotal foggia di parlare Ipallage. V' è un' Antitesi nella Lettera a' Romani (a), in cui si mostra la differenza dell' Antica Legge da quella del Vangelo. L' Antica non giustifica-

(a) *c. 9.*

Digitized by Google

ficava l' Empio da se, ma in virtù della credenza nel Messia Giustificatore. La Nuova arricchita di tal Fede, e de' meriti di Cristo giustifica per sè sola. Pur l' Appostolo in vece di dire, che Isdraello coll' osservanza della Vecchia Legge non asseguiva la piena giustificazione della Grazia, dice così. *Israel sectando legem justitiæ ( i. d. justitiam legis ) in legem justitiæ ( i. d. in justitiam legis ) non pervenit*. Ove si riferisce alla sola Legge ciocchè alla Giustizia, oppure all' una, ed all' altra conviene. Perchè non solo aver dee sue Leggi la Giustizia, ma debbono altresì le Leggi esser giuste. Il Salmo 18. per preconizzare, che 'l soggiorno di Cristo nel risorgimento sarebbe stato tantoppiù luminoso, e superbo, quanto furono oscure, ed umili le tenebre della Tomba; in vece di dire, che Cristo risorto s' avea scelto per albergo il Sole. *Solem posuit tabernaculum suum* come leggesi nell' Ebreo, dice *In Sole posuit*.

Del-

## Della Sinchisi.

VII. Quando però l'allontanamento delle parole dilunga molto da' loro luoghi naturali, e le involge e confonde d' assai, ne addiviene un Tropo, che i Greci nomano συγχυσις Sinchisi. Appo Giovanni chiede Cristo al Padre quella Gloria, ch' egli avea accosto d'esso innanzichè fosse il Mondo. Contuttociò si disordinano e trameschiano con tanta confusione li vocaboli, che in vece di dire. ( *Claritate, quam habui apud te priusquam mundus esset* ) dice: *Claritate quam habui priusquam mundus esset apud te* (a). E par, che renda non solamente un senso molto diverso, ma sembra voler dinotare, che l'idea del Mondo non sempre dall'Eterno fosse stata presente nel Divino Intelletto. Questo Tropo richiede tutta l' attenzione per non cadere in errori, ed abbagli nell' intelligenza della Vulgata. Nel primo delle Sacre Canzoni volta all' Ebree Donzelle la Sposa: *Vero è*, dice, *ch' io son negra conforme a' Pa-*

*di-*

(a) *Joan.* 17.

*diglioni di Cedar; ma son pur bella come gli arazzi di Salomone.* Nientedimeno la Scrittura con una *Metatesi*, o traportamento di vocaboli, dice in tal forma. *Nigra sum, sed formosa, filiæ Jerusalem; sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.* Tal confusione si toglie col dare alle voci tal fatta d'ordine. ( *Nigra sum sicut tabernacula Cedar, filiæ Jerusalem, sed formosa sicut pelles Salomonis* )

## *Della Prolessi.*

VIII. La Prolessi può ben chiamarsi un Tropo biforme, che poscia diviso nelle sue parti, danne due fra loro contrarj, e diversi, come sono l'Anticipazione, e la Ricapitolazione. Dicesi Prolessi d'Anticipazione quel discorso, che narra le cose priachè succedano. Quello poi, che gran tempo dappoichè son avvenute le rammenora, Prolessi di Ricapitolazione. Nè poche, nè poco considerabili ne'Volumi Divini son codeste Prolessi. Perchè S. Agostino avverte, che se non usiamo tutto studio in rintracciare siffatte Anticipazioni e ri-

e riparazioni gran rischio si corre di perdere il vero senso, e rilevarne altro, erroneo del tutto, ed assurdo. Che altro sono le Profezie, se non tante *Prolessi d' Anticipazione*? Quant' errerebbe chi le supponesse adempiute, allorchè si narrono, o ancora ne aspettasse l' adempimento? Oltre le Profezie necessarissimo egli è avvisarsi delle *Prolessi* per conciliare parecchi altri Testi della Bibbia. Imperocchè cotal Tropo ci rimena ai contesti per ripescarne la connessione, o l' affinità delle materie discompagnate; e poscia riunirle e legarle a que' periodi, e a que' membri, onde si sono tolte, e quasi portate altrove.

Negli Storici Fatti è da farsi eziandio grande avvertenza sulle *Ricapitulazioni*, che spesso ci rimandano alle cose surriferite, di cui interrotta da alcuni Periodi, che pajono estrani ed incidenti, la continuazione, se ne riprende poscia novellamente il filo. Se trascuriamo l' avvertir questo Tropo, vacilleremo incerti tra mezzo alla confusione. Agli esempli. Nel Genesi, dappoichè ha narrato il divino Storico, che avea già il Conditore prodotto l' Universo, e fine dato all' opra: *Complevitque*



Digitized by Google

*Deus die septimo opus suum, quod fecerat, & requievit die septimo ab universo opere, quod patrarat (a)* : Imprende di quì nel quinto versetto a narrare la Creazione dell' Uomo : *& homo non erat, qui operaretur terram* ... E finalmente nell' ottavo descrive la formazione del Terrestre Paradiso, che quantunque dapprincipio creato il supponga, pur tuttavia nel cominciamento della Storia ha voluto tacerlo : *Plantaverat autem Dominus Deus Paradisum voluptutis a principio* ... Se queste narrazioni a luogo ed a tempo dovuto non si rimettano coll'ajuto della *Ricapitulazione*, l'ordine della Storia ne resta perturbato di molto e confuso. Parimente nel Cap. 10. v. 31. essendosi numerati i discendenti di Noè, i quali secondo le diverse lor Lingue, e dispersioni fondarono varj Dialetti, e Paesi della Terra: *Isti sunt filii Sem secundum cognationes, & linguas, & regiones* ... Ciò detto passasi a dar principio al Cap. 11. con queste parole. *Erat autem terra labii unius, & sermonum eorundem* ( In egual fatta, e con un sol linguaggio parlavano gli abitanti della terra ) Chi

(a) *Gen. 2. V. 2.*

Digitized by Google

Chi non affiegue in questo luogo la *Ricapitulazione* trasferendo al principio del Cap. 10. il primo versetto dell' 11. o si lancerà co'profani contro le divine Lettere, o tapino rimarrassene senza saper chè sentirne.

## *Della Silepsi.*

IX. Non solamente la nostra Bibbia, ma i migliori Scrittori Latini an fatto uso della Silepsi, mettendo per eleganza, e talvolt' ancora per necessità, un *genere*, e un *numero* per l' altro. Quel verso di Virgilio nell' Eneide (*a*), ove volto a Calliope ne invoca l' ispirazione, e l' ajuto, è una chiara *Silepsi*, perchè tuttochè Calliope è *persona singolare*, il Poeta la invoca nel *maggior numero*: *Vos, o Calliope, precor, aspirate canenti*. Può rettificarsi in tal modo = Tu Calliope, e voi tutt'altre Muse, fecondatemi l'ingegno = Presso Cicerone vi s' incontrano eziandio delle *Silepsi*. Livio in quel suo detto: *Duo millia crucibus affixi*, s' avvale dell'istesso Tropo, mentre esprimendo gli uomini col *neutro*



(*a*) *Lib.* 9.

Digitized by Google

*millia*, mette poi l' *aggettivo* nel *maſchile*, dicendo: *affixi pro affixa* Il giuſto ordine di parlare ſarebbe queſto: *Aliquot homines numerò duorum millium crucibus affixi* = Alquanti Uomini di preſſo a due mille appeſi alle croci = E ciò, che notaſi negli Autori profani, ſia detto in grazia di coloro, che tanto biaſimano il parlare delle Scritture.

Ma torniamo ai noſtri eſempli. Parecchi de' dotti Uomini riconoſcono la *Silepſi* nel verſ. 15. del Cap. 3. del Geneſi: *Inter ſemen tuum, & ſemen illius; ipſa conteret*... Ove la Verſione dei LXX. e quella di S. Girolamo ànno *Ipſe pro Ipſum* riferendo per Silepſi quell' *Ipſe* a Criſto. Il P. Marzianeo ammette anche un tal Tropo, credendo doverſi leggere *Ipſe conteret*, purchè il pronome *Ipſe* appelli al ſoſtantivo *Semen*, il quale quantunque ſia *neutro*, nondimeno dinota *il diſcendente*, *il figliuolo*, ch' è di *genere maſchile*. Ma poichè la lezione della Vulgata col *genere femminino* rende un ottimo ſenſo, ſovraſediamo dal decidere, ſe vi ſia indubitabilmente la *Silepſi* in queſto paſſo. V'è però ſenza dubbio nella Lettera a que' di Galazia;



Digitized by Google

*& ſemini tuo, qui eſt Criſtus* (a), in vece di *Quod*. Lo Scrittore riguarda la perſona di Criſto, ch' *è maſchile*, e gli piace anzi con queſta, chè col vocabolo *neutro* antecedente comporre il *relativo*. Pochi lumi ſon queſti, è vero, ma che potranno guidare lo ſtudioſo Giovine al diſcuoprimento di altri Tropi gramaticali nella Bibbia. A noi la brevità non conſente di più rapportarne.

## CAPITOLO III.

### *Dei Tropi Rettorici.*

L'Osserva S. Agoſtino (*b*), che non ſolo i Tropi tutti Rettorici, ma d' alquanti di eſſi benanche i nomi leggonſi nelle divine carte. Vi ſi legge l' *Allegoria*, l' *Enigma*, la *Parabola*... Noi però gli eſempli addurremo de' più inſigni ed uſitati, come ſono la *Metonimia*, la *Sineddoche*, la *Metafora*, l' *Allegoria*.



(a) *C.* 3.
(b) *Lib.* 3. *de Doct. Chr.*

Digitized by Google

## ESEMPLI DEGLI ADDOTTI TROPI

### *Della Metonimia.*

II. In più maniere cangia le voci la *Metonimia*, assumendone una per esprimere il significato dell' altra, ch' è diversa, e viene taciuta. Alle volte si ferma sulla pura relazione delle voci, e delle cose per quelle dinotate. Passa qualche rapporto tra 'l baston, che sovvien la debolezza delle membra, e 'l divino ajuto, che a guisa d' una verga pastorale sostiene, e rinforza la cadevole natura. Perciò Davide volendo a Dio dire: *Signor il tuo ajuto, e l' amor tuo son dessi, che mi consolano nelle mie fiacchezze*; S' esprime colla *Metonimia* in questo modo. *Virga tua, & baculus tuus, ipsa me consolata sunt* (a). Cristo appo S. Giovanni usa la *Metonimia*, che prende il *Continente* in luogo del *Contenuto*. *O giusto Padre, il Mondo* (cioè gli abitanti del Mondo) *non ti ha conosciuto*. *Pater juste, mundus te non cognovit*

(a) *Psalm.* 22.

Digitized by Google

*vit* (a). V' è anche nel Vangelo di Marco la *Metonimia*, che adduce ſolamente il tempo per eſprimer le coſe in quello oprate: *Il Maeſtro orava che ſe poſſibil foſſe, ſen giſſe da lui via quell'ora ferale del patir ſuo. Orabat, ut ſi fieri poſſet, tranſiret ab eo hora* (b).

## *Della Sineddoche.*

III. Secondochè variamente ſi adopra, e conforma queſto Tropo, in varie guiſe ne troviam d'eſſo nelle Scritture gli eſempli. Della *Sineddoche*, la quale eſhibiſce una ſola parte men nobile del ſoggetto, ne abbiamo l'eſempio in Gesù Criſto, tante e tante volte appellato Figliuol dell'Uomo, ancorchè ſia pur egli Figliuol di Dio. Ed all'incontro, quando Piero lo noma Figliuol di Dio vivo, è *Sineddoche*, ch' eſhibiſce tutto quanto il ſoggetto, colla ſola parte di lui più illuſtre. Criſto al certo è anche Uomo, e dell'Uom Figliuolo. Se gli Apollinariſti, e gli Arriani avrebbono



(a) *Joan.* 17.
(b) *Marc.* 15.

Digitized by Google

bono ravvisate cotali *Sineddochi*, non si sarebbero cotanto imperversati nella difesa dei loro errori. Apollinare non sosterrebbe, che 'l divin Verbo assunse la sola Umana Carne senz' Anima, perchè in vece di dir Giovanni: *Il Verbo si è fatto uomo* disse per *Sineddoche*: *Il Verbo si è fatto Carne*, prendendo una sola parte dell' uomo per tutto lui. Nè Arrio lo spaccerebbe per una Creatura sull' appoggio di quel passo: *Il Padre e di me maggiore*; mentr' ivi amendue le nature di Cristo espresse vengono dalla *Sineddoche*, mercè la sola umana. In questa considerato Cristo, è di lui il Padre certamente maggiore: ma riguardato nella Divina Natura egli è al Padre eguale.

Il troppo accorciare il senso alla *Sineddoche* prendendo la sola parte accennata per tutt'intera la cosa, ha fatto franger l' Eretica cervice in faccia agli scogli del proprio disavvedimento (a). Per l'opposito chi per la sola parte accennata, cui precisamente conviene il senso del parlante, volesse intender la cosa secondo tutta la di lei e-

sten-

(a) Così avverte il Nazianzeno nell' Oraz. 51.

Digitized by Google

stenſione, ſe n' andrebbe a cadere nell' altro eſtremo. Negli Atti Appoſtolici: *Effundam ſpiritum meum ſuper omnem carnem* (a): E' un parlar con *Sineddoche*, che abbraccia ogni ſorta di vivente per dinotarne una ſola, cioè la carne de' viventi ragionevoli. Il che potrebb' anche ſpiegarſi per mezzo dell' *Antonomaſia*, eſſendochè ſi uſa per eccellenza il vocabolo comune Carne, che nell'uomo tiene un più nobil grado che negli altri animali, perchè la carne di queſti non è congiunta a ſpirito ragionevole, come quella dell' uomo. Donde ne ſiegue, che certe propoſizioni univerſali debbonſi modificare, e ridurre ad un ſignificato convenevole, e giuſto. *Nihil eſt opertum, quod non revelabitur*. Non v' ha coſa naſcoſta, che non ſarà per disvelarſi (b). Queſta propoſizione negativa univerſale, che ſi eſtende a tuttociò ch' è celato, deeſi riſtrignere a dinotar le ſole rivelazioni di que' ſegreti Celeſti, onde abbiſcgna la Fe, e Santità della Chieſa. Chi non badando al parlar figurato penſaſſe diſtenderla a tutti

(a) *Act.* 2.
(b) *Matt.* 10.

Digitized by Google

ti gli arcani del Cielo, e della Terra, ei certamente si renderebbe raro nella più folle imprudenza. Tralascio gli esempli nei quali la *Sineddoche* prende la *Specie* per lo *genere*, cioè *molti* in vece di *tutti*; o 'l *Genere* per la *Specie*, cioè *tutti* in vece di *molti*. Vi son anche le *Sineddochi*, ch' esprimono un *numero determinato minore* per un *picciolo indeterminato*, ed un *numero determinato maggiore* per un *grande indeterminato*. Cotali esempli son chiari nella Vulgata, che ognuno li riscontra da sè.

## *Della Metafora, e dell' Allegoria.*

IV. A' Profeti, e Vangelisti più aggradì, che agli altri Sacri Autori, la *Metaforica*, ed *Allegorica* espressione. Nè a Cristo medesimo, che ne fece grand' uso, ella punto dispiacque. Eglino adunque s' invogliaron così di questi Tropi, chè poscia scorgendone lo inviluppo, ne recano più delle volte il dismodamento, e ragion danno della similianza tra la cosa propria, che dinotano le voci, e l' impropria ch' essi d' esprimer divisano. Addurremo di due

due *continuate metafore* due soli esempli; che la *metafora continuata* egli è desso l' *Allegoria*. Il primo cel porge tra gli altri il Vecchio Testamento nel Cap. 15. d' Ezecchiello, ove rivolto a Gerosolima il Profeta così lei parla: *Ho inteso la voce del Signore, che a me diceva: Figliuol dell' uomo, de' tralci della vite chè faraffene? Forsi a modo dell' altre legna, che reggeranno all' intaglio, o almen varranno per sostenere penzolo un qualche vaso? No; Dar pascolo alle fiamme solo egli è il loro destino. Forsi dunque che potranno lavorarsi quando infocati sono? Nulla manco. Se pria che si bruciassero eran disutili, consumati che sono, divengono più inetti.* Il che detto spiega ed applica egli stesso il Profeta l' *Allegoria* in questa forma. *Per la qual cosa si fa sentire Iddio. Siccome non ad altro uso, che a bruciarsi nel fuoco, hò io destinati della vite i tralci; così dirizzando sovra di voi l' ardente furore dell' irato mio sguardo, o Abitanti di Gerosolima, vi ridurrò disfatti in cenere. Renderò vostre abitazioni ad ermo, e lugubre diserto simiglievoli. Onde al fine v'avveggiate, che solamente io sono il Signor vostro.*

L'al-

Digitized by Google

L' altro illustre esempio leggesi nel Vangelo di Giovanni (a) Quì Cristo, premessa l'*Allegoria* del Pastore, e del Mercenario, dell' Ovile, e delle Agnelle; finalmente egli stesso la dispiega, ed adornatamente l' applica a Sè, ed alla Chiesa. Eccovi come la intesse. *Il ver vi dico. Colui, che non entra per l' usata porta nell' ovile delle agnelle, ma inosservato, e d' altronde s' inframette, un ladro egli è consimigliante a' predoni. Chi però legittimamente ad entrar vanne per l' usata porta, questi affè sostien l' incarico di vero Pastore. A lui con sollecito braccio il Portinajo senza indugio l' ovil disserra; e tostochè sentono sua voce le agnelle, corrono belanti e querule, che chiamale a nome a nome, e fuor le mena a pasco. Indi messosi alla mandra in testa lo seguono ovunque ei vada; che conoscon sua voce. Ma fuggono dallo straniero, che non è vero Pastore perchè avvezze non sono all' ignoto di lui segno.* Fin quì l' *Allegoria* pure non capivasi da' Giudei. Cristo adunque ebbe di nuovo a riprender suo ragionare, e dichiarol-

(a) *Cap.* 10.

Digitized by Google

rollo parte per parte nella seguente maniera. *Dir voll' io, che dell' ovile son io la porta. Chi entra mercè di me, che sono porta di salute; salverassi. Perchè io son venuto per all' Uomo dar vita, e darla in sì abbondevol modo, che eterno ei viva. I Ladroni, i falsi Profeti non vengono, che a rubare al Cielo le anime, e menarle a morte. E chi è mercenario, illegitimo Pastore, all' apparir de' feri lupi eretici, in abbandono la Greggia lascia, e sua vita sol curando fugge, e si apparta. Io però a salvare le agnelle mia vita espongo, e condurole all' ovil mio.*

## CAPITOLO IV.

### *Delle Figure del* Discorso.

I Riduconsi al numero di 15. le più illustri Figure del discorso, che i Latini dicono Figure *delle Dizioni.* Noi quì non vogliamo riguardare, se non le sole adoprate da' divini Scrittori. Sicchè son elleno *Relazione*, *Gradazione*, *Conversione*, *Complicazione*, *Risunzione*, *Rigressione*, *Comunicazione*, *Concessione*, *Congerie*,

Digitized by Google

*gerie, Descrizione, Distribuzione, Perifrasi Prosopopea, Ripetizione, Subjezione.*

## ESEMPLI DELL'ACCENATE FIGURE.

### *Della Relazione.*

II. Sonovi nella Bibbia dell' espressioni, che nel corso del ragionare, e nel principio de' Periodi riferisconsi l' une all' altre. Da queste, allorchè recansi colle medesime voci, ne addivien la Figura detta da' Greci *Anafora*, ossia *Relazione*. Abbiamne l'esempio in una delle Pistole a' Corintj (a), ove Paolo celebrando i pregi dell' *Amore*, lo noma tre volte nel principio di tre membri: *L' Amor divino è paziente, è benigno: L' Amor divino invidia non nudre, non opra all' invano, non si gonfia. Nient' ambisce, niente cerca d' util suo; ei non si stizza, ei non s' invoglia del male, ei non mend sfarzo e trionfo sull' immondo lusinghevol coechio della turpe iniquità, ma dalla speculazione del solido amabil Vero tutt'i suoi godimenti ritragge. Soffre qualunque sfortuna, ad ogni pietoso inse-*

*gna-*

(a) *L. Cor.* 13.

Digitized by Google

*gnamento l' umil cervice abbassa, e sperando con dolce fiducia vedere al fin pago be l' anzie del creder suo, la lunghezza del tempo rassegnatamente sostiene. Il santo Amore o che non s' adempieran le Profezie, o che d' annunziar l' Eterno vero, e 'l Sommo Bello le Lingue cesseranno, o che ne svanirà la scienza, egli non cancellasi giammai da un cuor fedele.*

## *Della Gradazione.*

III. Nella Lettera a' Romani (*a*) rinviene S. Agostino di questa Figura l'Esemplo. Quì fa salire l' Appostolo a grado a grado come per iscala, da idea in idea, l' una dall' altra dipendente, il suo discorso. *Ci gloriamo*, e' dice, *nelle tribolazioni: sappiendo, che queste opran la Pazienza, la Pazienza lo Sperimento; lo Sperimento la Speranza; la Speranza però giammai non ci confonde.*

Una leggiadrissima gradazion d' idee altresì rinvengo appo S. Piero (*b*): *Voi frattan-*

(a) *Rom.* 5.
(b) 2. *Petr.* I.

Digitized by Google

*tanto riggettand' ogni vil cura, mettete collo ſpirito di voſtra fede in nobil comparſa il miniſtero della Virtù; da lei fate germogliar la Scienza, dalla Scienza la Parſimonia, dalla Parſimonia la Tolleranza, dalla Tolleranza la Pietà, dalla Pietà l'Amor fraterno, dall' Amor fraterno la Carità conſumata.*

*Della Converſione.*

IV. Allorchè la medeſima fatta di parlare, ovvero l' iſteſſo vocabolo ſi ripete nel fine di due, o tre membri del diſcorſo, formaſi la Figura nomata da'Greci *Epiſtroſe*, che noi diciam *Converſione*. Di eſſa ne uſa S. Paolo a que' di Corinto (a), cui dando ad intendere, che le fatiche del ſuo Appoſtolato non ſono minori di quelle degli altri Diſcepoli, s' eſprime così: *Son eglino Ebrei; pur' io lo ſono. Son eglino Isdraeliti; lo ſon pur' io. Son eglino diſcendenti d' Abramo; pur' io lo ſono a traverſo de' più gravi diſaſtri, delle ſpeſſe prigionie, de' dolori ſoprammodo acerbi.*

*Del-*

(a) 2. Cor. 11.

Digitized by Google

## *Della Complicazione.*

V. Al discorso, ch' è tanto più bello, quant' è più vario d' ornamenti, sogliono talvolta intessersi due Frasi, delle quali una si ripete tre, o più volte nel principio de' Periodi, e l' altra nel fine. Tal sorta di rettorico ornamento diè nome alla Figura, di cui parliamo. S. Paolo stesso la mette in vista siffattamente (a): *V' è, nol niego, il ripartimento delle Grazie; ma egli lo Spirito, che le dona, è l' istesso. V' è, nol niego, il ripartimento delle Amministrazioni; ma egli il Signor, che le assegna, è l' istesso. V' è, nol niego, il ripartimento delle Operazioni, ma egl' il Dio, che opra tutto in tutti, è l' istesso.*

## *Della Risunzione.*

VI. Fassi la Risunzione col ripetere nel principio, e nel fine d' una, o più sentenze la medesima voce. Nella Lettera a



(a) 1. *Cor.* 10.

Digitized by Google

Romani (a) ci s' avvisa, che nostre Eterne speranze poggiar debbono non nelle visibili e fugaci, ma nelle invisibili e durative cose, con tal Figura: Imperocchè il Parlante nella medesima sentenza così risume la voce *speranza*: *Ma la* Speranza, *che si vede* (*cioè la speranza nel Visibile*) *ella non è* Speranza.

## *Della Rigressione.*

VII. Usasi dalla Scrittura benanche la Frase, onde ripetonsi l' istesse voci in principio, ed in fine de' membri del discorso, ma con tal rovesciat' ordine, che la voce, che pria è antecedente, addivien poscia susseguente. I Greci diconla ἀναστροφὴ; noi l' appelliam *Rigressione*. Eccone presso d' Isaia l' esemplo (b). *Guai a voi, che stimate* il Male Bene, *e'l* Bene Male: *Che cangiate in* Tenebre *la* Luce, e la Luce *in* Tenebre; *l'* Amaro in Dolce, e l dolce in Amaro.

Del-

(a) *Rom.* 8.
(b) *C.* 6.

Digitized by Google

## *Della Comunicazione.*

VIII. L' esempio della Comunicazione ce'l dà chiaro ed illustre il Profeta Geremia (*a*). Adduce egl' Iddio, ch' entrando a favellar cogli Ebrei, gl' interroga, e 'l lor giudizio chiede, perchè mai l'an messo a dispreggiamento, ed abbandonato all'oblio. *Ditemi, olà Giudei, qualè iniquità trovarono in me i Padri vostri, che sen giron di lunge, seguendo le vanità e le insanie? Per avergli forsi traportato da' Paesi dell' Egitto, ermi, adusti, che spargean pallor di morte, nella dilizioſa contrada del Carmelo ad assaporarne le dolci frutta, ed i soavi cibi. . .* Cristo eziandio fa una specie di Comunicazione, allorchè ammonisce quello sgherro, che lo percuote innanzi al Pontefice: *Tu che ne giudichi? ch' io abbia mal parlato? s' è così: mel compruova. Ma se ho ben parlato, a che mi batti?* (*b*)



(a) *C.2.*
(b) *Joan.18.*

Digitized by Google

## Della Concessione.

IX. Non solo le Scritture, ma i Sacri Oratori altresì sogliono delle volte concedere ciocchè sarebbe di piacimento a coloro, cui parlano. Ma poscia tutt' impensatamente ne rilevano sueguenze a lor discapito e disvantaggio. Un discorso così lavorato nomasi *Concessione*. Com' ecco: Mentre un dì Cristo l'Eterne Verità insegnav' alle Turbe, feronsi a lui presenti parecchi Rabbini, dimandandogli con qual giuridizione erasi Dottor fatto, e chi dato gli avesse permissione d'addottrinar le Genti? Al che Cristo: *Sì, vel dirò di buona voglia: Ma pria vo' inchiedervi d' un non so che, per dirvi una parola. Rispondetemi di grazia: Il Battesimo predicato da Giovanni era di comando del Cielo, o d' ordine degli uomini? . . . Nol sapete? Ne? E neppure io dirovvi con qual podestà compio il mio uffizio* (a).

Nella prim'a Corinti (b) pur Paolo ci por-

(a) *Luc.* 20.
(b) *G.* 7.

Digitized by Google

porge una nobile *Concessione. Se taluno*, dice, *vorrà prender moglie; Io gliel condono e gliel concedo. Badi pertanto, che legatosi una volta in matrimonio, non potrà più poscia disciorsene. Ma sovratutto ripensi, che 'l tempo è brieve. Di rilancio svanir vedrà come un baleno il piacer de' Conjugati, e la mestizia de' Celibi; i godimenti de' Voluttuosi, e le conquiste de' Ricconi, con quant' ha mai di vago ed elegante il Mondo. Imperocchè di questo Mondo l' ombra sen pass'ella fuggendo. Adunque ben fa chi s' ammoglia, nol disfento; ma chi di tal piacer non cura, ei al certo che molto più saggiamente s' avvisa.*

## *Della Congerie.*

X. Di questa figura a Paolo d'assai gradita ne abbiam numerosi esempli nelle di lui Pistole. E poichè rilevar possonsi ben di leggieri, ne addurremo sol uno. Egli l'Appostolo per confondere l' alterezza de' Corintj, che fino al dispregiamento abusavano degli Appostoli, e de' benefizj da que' ricevuti, raffardella tutt' insieme, ed accenna in un sol fiato le traversie sofferte

per loro bene. *Fin' a queſt' ora e famelici ſiamo, e ſitibondi, e nudi, e da guanciate illividiti, e requie non abbiamo ne' poſa, e travagliam tutto giorno provvedendo coll' opra di noſtra mano all'indigenze* (a).

## *Della Deſcrizione.*

XI. Non v'ha più uſitata, e natural Figura della *Deſcrizione*. Aggiraſi un diſcorſo a deſcrivere o l' indole in generale di una, o più perſone, ovvero a narrarne ſegnatamente le azioni, oppure a notarne il luogo, e 'l tempo, onde furono, ed oprarono. Delle già dette ſpezie della *Deſcrizione* in gran numero vi ſi veggono ſparſi nelle Scritture gli eſempli. S' avviſa in S. Matteo (*b*), che di preſſo agli anni 30. di Criſto, e 25. dell' Era volgare comparve il Battiſta in mezzo al Diſerto della Giudea. Ma veggaſi con che nobil *Deſcrizione di Perſona, Luogo, e Tempo* il Vangeliſta s' eſprime: *In que' giorni venne Giovanni Battiſta, che predicava nel di-*

(a) *1. Cor. 4.*
(b) *c. 3.*

Digitized by Google

diſerto della Giudea, dicente. Fate pur penitenza: Imperocchè il Regno de' Cieli s' è omai avvicinato. Queſti è colui, che nomoſſi da Iſaia Voce d' uomo, che gridar dovea nel diſerto. Preparate al Signor la via, piani e dritti rendete i ſentieri, onde paſſa. E' però Giovanni addoſſava per veſtimento ruvida tonaca con pelo di Camello inteſſuta, e faſcia di pelle cignea ne' lombi: Nè d' altro cibo nudriaſi, ſalvochè di locuſte, e di ſelvaggio mele.

Per la *Deſcrizione* delle geſta, la Storia d' Eleazaro è tutt' a propoſito (a). *Eleazaro, uno de' primi Vecchioni, Dottor della Legge, Eroe di provetta età, venerabil d' aſpetto, vedeaſi violentato colla bocca per forza aperta a mangiar porcina carne contuttociò elegend' anzi glorioſiſſima morte, che biaſimevol vita, di pronta voglia ſpigneaſi avanti per gire al ſupplizio. Talchè i ferali ordegni veggendo del morir ſuo, ſeco tutto coſtanza riſolſe di raſſegnatamente ſoffrirli; e ſpregiati con infleſſibil ardire gl' illeciti cibi, non curò di ſua vita... No, diſſe agli amici. Non lice a noſtra*



(a) 2. Mach. 6.

Digitized by Google

*ſra età il ſignere . Grande ſcandalo darei a' Giovani , cui ſembrerebbe , ch' Eleazaro Vecchione d' anni novanta , paſſato veracemente ſen foſſe alla Religione de' Gentili . Cotal mio infignimento in dannevol' inganno gli menerebbe al certo , e con ignominioſo marco diffamat' a' vegnenti mia vaghezza laſcierei . E che mai giovami il trarre un pò più innanzi la brieve durata di queſto labil tempo! Imperocchè, benchè di preſente da' ſupplizj degli uomini io mi ſottragga, dall' ultrice mano del poderoſo Dio non v'ha sfuggimento, nè aſilo . Il ché detto , ſenz' induggio alle pene tratto venia . . . Ma per lo ſcempio , e per le piaghe appreſſatoſi a morte , lagrimò dicendo : Signor , che Santa Scienza hai teco , tu ben' avviſi , che potendo io liberarmi da disfatta , ho di feri crucci in balìa mio corpo dato , cui pel tuo timore il mio cuor di bel genio ſoffre ed accetta . Così per verità queſt' Eroe terminò ſua vita . Laſciando in morte glorioſo nome per eſempio di virtù e fortezza non ſolo a giovini ma eziandio a tutte genti.*

L' altra elegante, ed intera *Deſcrizione* di *perſona* , di *luogo* e *tempo* , di *geſta* ed

*azio-*

ed *azioni*, io la rinvengo nella Storia d' Antioco dal Signor percosso. Così la narra l' Autore del 2. de' Macabei (a): *Nel tempo istesso* ( cioè intorno agli anni del Mondo 3839. e pria di nascere il Messia 163 ) *Nel tempo istesso ritorna Antioco disonestamente dalla Persia. Entrato egli nella Regia Città di Siras, Capitale di quel Reame, tentò saccheggiarne il Tempio, ed affondarla. Ma correndo di repent' all' armi li Cittadini, lo astrinsero a fuggire, cacciandolo vergognosamente in dietro. . . . . D' ira e di sdegno per la qual cosa ardendo macchinava l' empio tra 'l pensier suo nobilitare l' ingiuria della fuga colla strage de' Giudei. Il perchè non tanto natìa fierezza, quanto segreto voler del Cielo, che a' suoi misfatti preparava egual compensamento, spinselo a tutta corsa verso di Gerosolima per renderla, com' ei dicea, orribil catastrofe d' impiagati, ed uccisi. Chi tutto però sa e vede, il Signor Iddio d' Israello, il percosse di rilancio con insanabile ed invisibil piaga. Non erasi peranco rappagato negl' insani sfoghi del fiero sdegno, che delle viscere un atrocissimo dolo-*

(a) c. 9.

dolore il sorprese; e tra le acerbe spasime delle interiora languente gemea. Punizione fu questa all' empio Re ben dovuta, come a colui, il qual con varj e barbaricamente divisati martori d' incrudelir costumava contro le altrui viscere, senza por mai a sua malvagità il freno. Il perchè dal cuore spirando boria, e stizza comandò di repente venirsi all' effetto, che per la smodata rapidità dell' impetuoso corso caggendo di cocchio, gliele rimasero dal grand' urto macerate e peste le membra. Ecco colui, il qual credea tener Impero finanche del mar suoi flotti, e sovra ogni uman credere altero e baldanzoso prosumeva sostenere appesi a' statera i più alti Monti, or a terra prosteso riposto viene in Lettica, contestando così in sestesso la chiara virtù di Dio. Ne scaturivano dal corpo dell' empio i vermi, che vita peggior di morte traendo in mezzo a tanti dolori, cominciavansi le imputridite carni a disciors' in mareia, il cui fetore apportava all' Esercito tutto stomachevolezza da non potersi soffrire. E quegli, cui per l' innanzi toccar sembrava co' diti le Celesti sfere, tramandava tale e tanto insofferibil puzzo, che niuno dissimular ne potea la noja. Quindi nell' istessa vanità di

sua

*sua gran superbia ravveduto, cominciò a deprimersi, e ad avvisar suo nulla sott 'l peso del Divin flagello, onde all' istante prendean gagliardia le doglie. E mentre soffrir non sa del proprio sudiciume il lezzo, sì dice: Giusto è che ogni uomo a Dio sommettasi, nè lice al Mortale porsi a paro con Lui. E tuttochè s' induca di porger prieghi a Dio, non era però da quello per riportarne nè clemenza nè perdono. Nel punto. istesso eziandio risolve alleggiar Gerosolima dall' aspra imminente devastazione, onde pria giurato avea ridurla in funebre Sepolcro di ruine. Ed a' Giudei, i cui cadaveri espor doveansi all' ingordezza di voraci fiere, pareggiargli impromette nella gloria, e nella rinomanza a que' di Atene. Quindi ristituire offrivasi le già del Santo tempio depredate spoglie, e sì d' ottimi doni colmarlo, cha addoppiatine i Sacri vasi, fondava dalle sue rendite convenevol censo pe' sagrifizj. Oltre a ciò con voto obbligavasi abbracciare de' Giudei la Religione, ed irsene per ogni lido a celebrar di Dio la Possanza. Ma impertanto non cessando i dolori ( perchè del Celeste Punitor l' aizzamento sovrappreso. lo avea ) da disperato foggiò pistola a simiglianza di sup-*

*pli-*

*plicante a' Giudei indiritta . . . . Cui tostoch' ebbe dato fine, invaso da fieri crucci aspramente così, com' è malabbiato sfogossi contro ad altrui, tra per un infelice vituperevol morire, chiuse il torvo ciglio all'estremo fatal giorno in su degli estrani monti.*

## *Della Distribuzione.*

XII. Qualora le Scritture pongono a veduta i varj Stati de' soggetti, di cui parlano, o le circostanze del vizio, e della virtù, distribuendole come in tante parti, si servono della Figura, perciò nomata *Distribuzione*. Quell' additarcisi ripartitamente nel Libro della Sapienza (*a*) i varj stati del Giusto, e le diverse circostanze della Giustizia, a noi porge una evidente *Distribuzione* degli stati di persona, e delle circostanze della virtù: *Son' elleno omai in man di Dio le anime de' Giusti, nè più in essi*

(a) *C.* 3.

*essi prevale della morte il tormento. Al folle sguardo degli sciocchi di morir sembrarono, e l'essere di questa vita usciti un'afflizione riputossi, e 'l dipartirsi da noi un esterminio. Ma que' per verità son nella pace. E benche in faccia agli uomini soffrirono tormenti, la lor fiducia però ell'è omai d'immortalità ripiena. I giusti certamente spanderanno d'ogni intorno il lor fulgore, i cui lumi vedransi lampanti e vaghi come le scintilluzze, che discorron serpeggiando per entro ad un verde canneto.* S. Giacomo eziandio ci rapporta il vizio, e il peccato ne' suoi varj Stati diviso (a): *Ciascun tentato viene dalla propria concupiscenza sovraffatto ed allettato. Dappoi ella la concupiscenza concependo genera il peccato, il peccato giunto al termine de' suoi smisurati atti genera la morte.* E al Cap. 5. con una sentenziosa *Distribuzione* ci numera gli Stati de'ricchi, e le circostanze delle ricchezze: *Suvvia, o ricchi, fatevi omai a piagnere gridando tralle miserie vostre, che son per venirvi addosso. Le vostre ricchezze son già mar-*

*ci-*

(a) *Epist. Cath. C. 1o. v. 14.*

*éte , ed i voſtri prezioſi arredi l' an divorato le tignuole . Il voſtr' oro ed argento ſi è arruginito , la cui Storia daravvi teſtimonianza , che conſumava come un fuoco le voſtre carni . Voi vi avete teſoreggiata l' ira negli eſtremi giorni : Ecco la fraudata mercè a' mietitori de' voſtri campi ſclama , e il di lei urlo agli orecchi del Signor degli Eſerciti è omai pervenuto: ſiete viſſuti ſovra terra da Epuloni , od in mezzo alle laſcivie luſſureggiando paſceſte i voſtri cuori col ſangue del povero , e colla oppreſſione del giuſto.*

## *Della Occupazione.*

XIII. Faſſi la *Occupazione* , quando il Sermoneggiante riſponde all'eccezioni di colui, al quale parla , pria di ſentirle. V'ha degli eſempli ne' Vangèli , e nelle Piſtole di Paolo . Allorchè Criſto in vece di dire al Paralitico *Sorgi e camina* , gli diſſe : *Ti ſon già aſſolute le colpe* . Gli Scribi penſavano tra loro di opporgli, che non avean relazione alcuna i peccati colla ſaldezza delle membra , che quel miſero gli addimandava in grazia . Ed inoltre ch' è

Cri-

Digitized by Google

Cristo non avea tal podestà di rimettere le colpe. Il Redentore lentamente li preoccupa, e priachè parlassero, rompe loro in bocca le concepite objezioni in questa fatta: *Perche in mal senso voi ne' vostri cuori avete preso le mie parole? Di queste due cose qual vi sembra più facile: s' io dico: Ti son già rimessi li peccati. O se dico: Sorgi, e camina? Affinchè però sappiate, che il Figliuol dell' Uomo ha podestà di perdonar le colpe, senza di cui non potrebbe rassodarsi questo Paralitico: Perciò or' io gli dico: Sorgi, mettiti addosso il letticciuolo portatile, onde pria giacevi, e dritto, saldo, e spedito vattene in casa* (a). Al Cap. 12. fa Cristo una simigliante preoccupazione, prevenendo il mal' animo de Farisei, che voleano opporgli, che in nome di Beelzebubo Principe de' Demonj e' fanasse gli Energumeni. *Riflettete*, lor disse, *che quando in un medesimo Regno v' è divisione e guerra, ei và a perdersi. Ed ogni Città, o Casa, in cui vi sieno civili, o domestiche guerre, non durerà molto a persistere. Or se vero fosse*

(a) *Matt.* 9.

*se, che Satanno quasi da se diviso, ed a sè nimico discaccia sestesso dal corpo degli Ossessi: Come dunque potrà mai il di lui Regno perdurare? E s' io i Demonj scaccio in nome di Beelzebubo; i vostri figli, che ne son seguitatori, in nome di chi gli discacciano? Eglino istessi saran vostri Giudici. Ma se io nello spirito della Divinità gli discaccio, sgannatevi, che già su di voi è arrivato il Regno di Dio.*

## *Della Perifrasi.*

XIV. Un parlare ornato, ed intessuto di vocaboli, e sensi brillanti, desta idee d' ammirazione. Dovendosi narrare qualche verità di considerevole importanza, o ragionare di gran soggetto, non basta un nudo racconto. L'Eloquenza ricorre alla *Perifrasi*, e forma un giro di discorso maestoso, e penetrante per eccitarci idee, e muovimenti, che corrispondano alla dignità della materia. Osservisi quant' è lieta, e brillante quella Perifrasi d' Isaia, che prenarra l' Incarnazione del Verbo, e sua mer-

Digitized by Google

mercè il ritratto dell'Uomo (a). *Sorgi mettiti a rincontro de' riverberi della Celeste luce, o Gerosolima, perchè di già è venuto il tuo Lume* (b), *e la gloria del Signore omai su di te ed illustrarti è insorta. Mira che benchè gli altri Popoli da caligin folta investiti sieno, pur sull' eletta tua piaggia verrà a spandersi le vag' aurora del Signor nascente, e la di lui gloria suo Trono poggiando in cim' a Sionne, trarrassi dietro attonita ed ossequiosa l' ammirazion delle genti....* Tutto questo così leggiadro intreccio d' illustri idee se si riduca in corto dire, fa vedere, che tutt'altro dinotar vuolsi dal Profeta, eccettochè l' imminente venuta del Messia. Ma perchè il caso egli è di gran rilievo, e l' Soggetto riguardevolissimo, chiama in ajuto la *Perifrasi* per decorare la grandezza della cosa colla nobiltà del discorso. Così eccit' ammirazione negli animi di quei, onde fassi

I a ra-

(a) *Cap.* 60.

(b) Attesa la certezza della predizione, che dovea necessariamente adempiersi, il Profeta usa il tempo passato in vece del futuro. Noi per serbare la verità del Testo l' abbiam traslatato come giace. Il che s' intenda detto d' ogni altro simil Testo Profetico, che possa per avventura in appresso accadersi di traslatare

a ragionare. Con egual vivezza, ed amenità di spirito conduce l'istesso Profeta quell' altra *Perifrasi*, ove per racconsolar Gerosolima, le parla del suo Liberatore, quasichè stesse già già per calare. Però in vece di dirlelo con due parole, vedete con quanto bel garbo d'eloquenza dolce ed affettuosa s'esprime (a), *Consolati pur, consolati, o caro mio Popolo, così vi dice il vostro Dio. Parlate coi sensi più amabili di tenerezza e conforto a Gerosolima. Chiamatela, ditele che già alla di lei malizia s'è posto argine, e l'iniquità mandata in oblio. Anzi dalla man del Signore ha rilevato geminati li doni, e addoppiate le grazie a misura del novero de' suoi falli. Quanto prima sentirassi Voce nel diserto, che ordinerà d'appianare nell'erme solitudini al Signor Dio nostro i sentieri. Cangieransi in preminenze le mie valli, degli alti monti i giochi e le colline affondar si vedranno, e le vie tortuose e scabbre addiverranno piane e dritte. Mi disse una Voce: Grida; Che griderò? risposi. Grida, ch'ogni vivente è un debil fieno, e tutta la di lui*

Glo-

(a) C. 40.

*Gloria s' assimiglia al tenue fiorellin del campo. Se vi soffia leggiermente il supremo Spirito, ecco disseccato il fieno, ecco disparuto il fiore .... Ma il Verbo del Signor nostro non lascia mai d' essere, ch' egli in sua durata è Eterno. Poi dissemi: Sovra l più eccelso elevato monte sagli tu che in Sionne a Gerosolima Profeta sei. Non temere; monta in alto. Di alle Città di Giuda: ecco il vostro Dio. Eccolo ben verrà di fortezza armato, il cui braccio domina dappertutto, e impera.*

Delle volte si usa la *Perifrasi* per isfuggire certi termini proprj, che renderebbero un suono poco onesto; o per evitare qualche natural espressione, che recherebbe del rossore, o dell' infamia. Così S. Paolo (a) non vuol dire chiaramente a' Corinj, ch' essi tollerando l' incestuoso potrebbero abusarsi del di lui mal' esempio. Ma lasciando la natural espressione, che lor potrebbe molto dispiacere, ricorre alla *Perifrasi*, dando lor ad intendere il suo pensiero con una circostanza presa un po più



(a) 1. *Cor.* 5.

Digitized by Google

di lontano; e con una similigianza metaforica. *Non è*, dice, *cosa buona, che voi tolleraste quell' incestuoso, che ha giaciuto colla moglie di suo Padre. Parmi, che in tal fatta voi vi gloriaste di tenerlo nella vostra comunione. Non sapete forsi, che un tantin di lievito fa inacidire, e corrompe tutta quant' è la massa?*

## *Della Prosopopea.*

XV. Nel libro dell' Apocalisse, in cui varj generi di cose mute ed inanimate si fan parlare, quasichè fossero persone di discorso capaci, e di umani affetti, vi si veggono della *Prosopopea* non pochi esempli. Nel Cap. 5. si chiaman tutte Creature, anche le insensate, che parlano a Cristo trionfatore in tal forma. *A colui, che siede in sul Trono, ed al divino Agnello ne' secoli de' secoli onor si dia e benedizione, e podestà e gloria. E dicean poscia i quattro animali*: Sia Così: E nel Cap. seguente: *E vidi, ed ascoltai la voce d'un Aquila svolazzante per mezzo alle vie del Cielo, che con fragore grande dicea*: Guai, Guai, Guai *agli abitatori della terra*.

Co-

*Codesta voce simiglievol pareami a quella de' tre Angeli, che ba... doveano cotal avviso a suon di Tromba.* Babilonia, che superba e licenziosa non cura, nè teme i flagelli del divino furore così vien introdotta a parlare (a) *Io men seggo da dominante Reina, nè Vedova son già, che debba deporre il regio abbigliamento, e funestarmi con lugubri idee, e luttuosi ammanti.* Ivi eziandio al Cap. 21. si descrive la nuova Chiesa con abiti di gala, e pomposi a similianza di una donzella che vassi a sposare: *Io Giovanni vidi Gerosolima la novella Città Santa, che preso da Dio congedo, del Ciel scendeane sì riccamente guernita, come una sposa ne' dì lieti delle sue nozze. Quindi voce intesi, che dicea dal Trono: Ecco l'albergo di Dio cogli Uomini, e starassene ad abitar con essoloro...*

*Della Ripetizione.*

XVI. Famigliari non meno a' Profeti, che agli Appostoli, son le *Ripetizioni*, onde più commoventi rendere, e considerevoli le verità, che predicano. Assai spiritosa, e non meno arguta sembrami quel-



(a) *Ibid. C. 18.*

Digitized by Google

la *Ripetizione*, con cui Giacomo Appostolo (a) accenna i mali dalla lingua provegnenti: *Un picciol membro per verità egli è la lingua, ma membro di grandissima difesa. La lingua è un fuoco, la lingua comun ricovero della iniquità. La lingua per macchiarci tutto il corpo tien sommo luogo nelle nostre membra, che animata da furor tartareo fa di bel nuovo aggirar la ruota di nostr' antica rovina. Nell' umana natura regna forza, e possanza a render doma ed ubbidiente l' indole selvaggia e ferina di qualunque belva, e degli uccelli, e delle serpi, e d' altri bruti; uom però non v' ha, che domar sappia la lingua. Ella è un mare inquieto: Ella un fonte di mortifero veneno. Mercè di lei diamo benedizioni al nostro Padre Iddio; ed all' opposto con lei benanche l' uom malediciamo, che di Dio a simiglianza è formato.*

*Della Subjezione.*

XVII. Talora chi parla, interroga se stesso, oppure fa una interrogazion comune a sè, ed agli Uditori, ma frattanto sol

gli

a) *Epist. Cath. Cap.* 3.

egli il Parlante risponde. Tal modo di ragionare dicesi *Subjezione*, ovvero soggiugnimento di risposta all' inchieste interrogazioni di colui medesimo, che risponde. Nelle Pistole di Paolo viene spesseggiato l' uso di questa Figura. Eccone un chiaro Esempio (a): *Non son libero, non son Appostolo? Non ho veduto forsi Cristo Gesù Signor nostro? Certamente se appo gli altri non sono riputato Appostolo, presso di voi però tal sono. Imperocchè voi siete per me nel Signore la divisa del mio Appostolato. Forsi non abbiam podestà di mangiare, e di bere? Non abbiamo forsi podestà di recare con noi una fantesca, come praticano gli altri Appostoli co' Fratelli del Signore, e con Cefa? Od a me solo, ed a Barnaba non lice un tal sollievo? Chi combatte senza soldo? Chi pianta la vite, e non ne disgrapora le uve? Chi mena a pascoli la greggia, e non si nutrica col latte? Forsichè tali cose io dico da passion lusingato? O piuttosto egli è la Legge, che le precetta? Imperocchè nella Mosaica Legge stà scritto: Non legherai la bocca al bue, che trita: Ma a che*



(a) 1. Cor. 9.

*prenderſi Iddio tanta cura de' buoi? O forſi lo dice per rapporto a' Miniſtri del Vangelo? Sì certamente coſtoro riguarda quel precetto. Perchè chi ara, o trita, non iſtenta all' invano, ma ſpera il frutto di ſue fatiche. Se noi dunque abbiam ſementati i campi del voſtro ſpirito, che gran fatto poi ſe metiamo per ſoſtentarci le voſtre corruttibili ſoſtanze? Ma nulla pur vogliamo, e ſoffriam qualunque ſtento per non eſſere d' inciampo al Vangelo di Criſto.*

## CAPITOLO V.

### *Delle Figure di Sentenza.*

*I.* FOrmaſi propriamente di poche parole la *Sentenza*. Nondimeno perchè i vocaboli; onde coſta, vanno diſtribuiti con tutt' artifizio, ella eſprime grandi coſe in poco. Ognun sa, quanto abbondi di *ſentenze* la Scrittura. Contuttociò i *Proverbj*, l' *Eccleſiaſte*, l' *Eccleſiaſtico* meritano dirſi libri di morali ſentenze. Ove vi volgete, vi ſi veggono ſparſe. *Il timor del Signore della Sapienza è fonte* (a) Cic-

(a) *Prov.* 1.

Digitized by Google

*Siccome nell' està la neve, ed in tempo di messe disdicono le pioggie; così all' uomo stolto non istà bene la gloria (a). Ad un' ombra vanissima, che presto si dilegua, assomigliansi di quaggiù le cose. Da' suoi tutti stenti, e dalle affannose industrie chè però ne ritragge l' uomo, allorchè muore? Benchè la terra salda nell' esser suo lungo tempo rimanga, le umane generazioni però sono in continuo flusso e riflusso. Tosto mancan le prime, che sussieguono delle novelle, e quest eziandio in brev' ora dispajono. (b) Ogni cosa ha il suo proprio tempo: V' è di nascere, v' è di morire il tempo (c). Ricordati del dì dell' ira, che non tarderà molto a venire (d).* Non ne rapportiamo di vantaggio. S'è detto, che questi Libri sono adunamento di *sentenze*. Niente dimeno perchè dal vario modo, con cui si aggiustan le voci, nascono varie espressioni sentenziose, a ciascuna di queste suol darsi un nome particolare. Per tal modo distinguonsi dalla *sentenza* in generale, di cui

(a) *Ibid C.* 26.
(b) *Eccle.* 1.
(c) *Id. C.* 3.
(d) *Eccli* 7.

qui finora parlammo. Adunque le più rinomate Figure di *sentenza* sono quattordici. Accenniamle: *Esclamazione*, *Voto*, *Correzione*. *Retivenza*, *Dubitazione*, *Ammirazione*, *Antitesi*, *Apostrofe*, *Epifonema*, *Esortazione*, *Imprecazione*, *Interrompimento*, *Preghiera*, *Sospensione*.

## ESEMPLI DELLE ACCENNATE FIGURE.

### *Della Esclamazione*

II. Siccome ogni discorso tendente ad ispirare amor vers' il bene, ed odio del male, va pieno d' *esclamazioni*; così i santi Libri, che intorno a tale oggetto principalmente s' aggirano, le usano frequentissimamente. La figura è molto nota, e gli esempli saputi di troppo. Sol si osserva, che a rendere più affettuosa l' *esclamazione* le si dee sempre preporre taluna delle *interiezioni*. *O altezza della Sapienza, e scienza di Dio!* Esclamazion di Paolo: (a)

*Del*

(a) *Rom.* 11.

Digitized by Google

### *Del Voto.*

III. Il cuore umano non è, che fucina d' affetti. Tra di questi s' appalesa più infatigabile il desiderio. Le Scritture, che a nostro capimento adattansi, infingono pur esse, che sentan commuoversi da somiglianti passioni. Anzichè gli Scrittori divinamente ispirati volgendo delle volte a se stessi il ragionare, mostrano efficacemente i propri desideri, e le brame de' loro voti. *Io desidero sdoppiarmi dal mio frale, e volarne a Cristo.* Ecco di qual desiderio veniva commosso il cuor di Paolo. E altrove. *O infelice uomo ch' io mi sono! chi mai dal corpo di questa morte avrammi ad isprigionare?*

### *Della Correzione.*

IV. Benanche a questa Figura non niegasi da' Sacri Volumi il suo esemplo. Eccolo in S. Giovanni (a). Cristo supplica suo Padre a sottrarlo dalle spasime del vicino patire, ma poscia tutt' all' istante correg-

(a) *Cap.* 12.

Digitized by Google

reggendo i suoi pensieri: *Rimanti, o Padre*, dice, *che so ben io, che in terra a tal fine son venuto, per sorbire amarezze di atrocissime pene.*

## *Della Reticenza.*

V. Un cuore agitato da gran dolore vorrebbe tutt' a un tempo sfogare il gran cordoglio, ma non può. Che fa? Non soffre narrar successivamente i suoi affanni, o la cagion del penare, perchè non gliel' permette la vemenza della passione: ed in vece d' esprimersi con racconto regolato, prorompe in detti brievi, ma sentenziosi, e profondi, che cotternano gli astanti. Quindi sedato quel prim' empito, si va poi narrando per filo ciocchè in prima si tacque, e delle volte s' intralascia onninamente. Così Cristo in vece di predire a Gerosolima il di lei imminente eccidio, e poscia piagnere, pria piagne, e nel pianto prorompe in una subitanea, ma penetrante sentenza, tacendone i motivi. Benchè per altro in seguito vassi e' dispiegando parte per parte. *Ed appena vide la Città, fessi a compiagnerla dicendo*: Ah se

in

*in questo giorno di lieta pace conoscessi Tu . . . Ma pur ti fu nascondo per ora il feral destino.* (a)

## *Della Dubitazione*

VI Negl'improvisi avvenimenti non si fa che risolvere, e l'animo ondeggia dubbioso ed incerto. *Che fo*, dice quell'Economo licenziato in S. Luca (b), *or che 'l mio Padrone mi leva di sopraccio? Non vaglio a volger terra, d'ir mendico arrossisco.*

## *Dell' Ammirazione.*

VII Ciò ch'è raro e grande, perde di pregio, se non s'espone con maniere artifiziose, che destino idee di novità., e maraviglia. Un parlare di tal fatta dicesi *Ammirazione*. Spessi son gli esempli nelle Scritture. Io nell' Apocalisse ne rinvengo di molti veramente mirabili. *Un gran segno*, dice S. Giovanni (c), *nel Cielo apparve. Donna vedeasi di Sol vestita, e sott' a pie-*

(a) *Luc.* 19.
(b) *C.* 16.
(c) *Apoc.* 12.

Digitized by Google

*a piedi di Lei giacea la Luna, cui incoronavan la testa dodici brillanti Stelle. Era Ella pregna, ed a sgravarsi vicina, ma partorir non potendo querula e sospirosa gridava per lo dolore.* Nel cap. 17. vi splend' eziandio altro nobil esempio dell'*Ammirazione*, quando si va descrivendo il turpe fatto di Babilonia. *Donna io vidi sedente in sul trono d' una Bestia foggiata a color di cocco, che piena de' nomi della bestia recava sette capi, e diece corna. Ella però la donna ivane di porpora, e scarlattino luminosamente abbigliata, cui preziose pietre, e lucenti margarite in aureo ricamo intessute davano un più vivace risalto. D' oro una tazza in man tenea, ove l' abbominio, e le oscenità delle di lei prostituzioni eran riposte. Le si mirava in fronte scritto* Mistero: *Gran Babilonia madre delle impudicizie, e abbominazioni della terra! Vidila inoltre sovraffatta ed ebria del sangue de' Santi, e de' Martiri di Gesù. Io a tal vista mi smarrii meravigliando oltre tutti i limiti dello stupore.*



Digitized by Google

## *Della Antiteſi.*

VIII. Mettere a confronto gli oppoſti può dirſi un coſtume della Scrittura. Perciò delle *Antiteſi* ne fa uſo frequentiſſimo, e 'l loro numero è grande. Per noſtro trattenimento ne conſideriamo alquante poche. Iddio in Iſaia (a) rinfacciando a Gerolima il cadimento da primiera virtù mette di queſta al confronto i vizj, che contratti indi avea. *Come! La Città fedele piena di ſaviezza cangioſſi in un'infida meretrice? Con quanta nobil vaghezza in lei non riſedette la Giuſtizia? Omai è divenuta radunanza di aſſaſſinatori! Ah Geroſolima! guarda, che l'oro tuo s'è mutato in iſcoria, e nel tuo vino ci s'è meſciuto dell'acqua. Il tuo Magiſtrato corrotto vedeſi dall'iniquità: E' ſe l'intende co' ladroni, Più ama i donativi, che la giuſtizia, più le ricompenſe, che la ragione.* E al cap. 31. Contrapone queſti contrarj Iddio, e l'Uomo, la Divina Poſſanza, e le Umane Forze, per far ſentire a' Giudei quan-

(a) *Cap.* 1.

Digitized by Google

quanto fia vana la di lor fiducia nel valore dell' Egitto, *L' Egitto non ha, chè forze umane, ma non può quanto Dio; i di lui corsieri son debil carne e fiacca, non già spirito, che non soggiace a stanchezza. Appena gli toccherà con sua mano il Signore, che cadranno estinti il difenditor e 'l difeso, e tutti' insieme morranno.* Le lettere di Paolo son piene di *Antitesi*, Nel *cap.* 5. a' Romani opponesi Vita a Morte; l' Autor di questa all' Apportatore di quella; Delitto a Grazia; Peccatore a Giusto. *Se per delitto d' un uom solo fondess' il Regno della Morte, sol per Gesù entreran di Vita nel Regno que' tutti, cui sarà donata l' obbondanza della Grazia. Dunque siccome un sol delinquente menò gli uomini ad Eterna dannazione, così un sol Giusto gli chiamò ad Eterno salvamento. E poichè per la disubidienza d' un Uomo molti addivenner Peccatori, ragion volle, che di un' altro l' Obbedienza molti ne facesse Giusti. Vero è, che sen venne la Legge a render più grave il delitto; ma ove cominciò ad abbondare il delitto, lungo mano favrabbondar videsi trabbocchevolmente la Grazia. Talchè siccome il Peccato fe dominar la*

Mor-

*Morte, così la Grazia mercè della Giustizia stabilì il Regno all' Eterna Vita.*

## *Dell' Apostrofe.*

IX. Ove gli Autori Sacri parlano con vemenza, e tocchi dallo Zelo, tanto in persona propria, quanto in quella di Dio, o d' altrui, drizzano bene spesso alle sensate cose la gagliardia de' loro discorsi. Appo Ezechiello fa sentire graziosamente i suoi rimbrotti Iddio al Monte Seir, come se fosse un suo nimico, un fellone; ma in verità riguarda la strage de' Popoli della Idumea a S. M. rubelli. *Eccomi a te, o Monte Seir: Farotti in su piombare il peso di mia mano, e ti recherò disfatto in segno di mie vendette col vivo testimonio delle tue rovine. Devasterò tue Cittadi, e tu ne rimarrai Diserto, Donde conoscerai, che solo il Signore io sono.* L' *Apostrofe* di Susanna a Dio tocca colla più viva tenerezza gli affetti (a). *Eterno Dio, degli umani segreti Conoscitor perfetto, che 'l tutto sapesti e sai, priachè dal Niente il Tutto fosse. Egli*



(a) *Daniel.* 13.

Digitized by Google

*sono a te ben note le mentite accuse, che contro del candor mio questi Vaidi Vecchioni allegano. Ed ecco ch' io benchè pura, e d' innocenza adorna, cui non oscurò lascivo fallo, tutta volta per insidia de' Malvagi già qual rea convinta a Morte ne vengo.* Quindi facendosi a deplorare l' ostinatezza de' Giudei ci porge dell' *Apostrofe* un ricco esempio. *O Gerosolima, Gerosolima, che uccidi e flagelli i Profeti a te mandati per tuo disinganno! Quante volte i tuoi Figliuoli ho chiamato a rifuggiarsi sotto la mia possente tutela, come gallina, che colle ali i suoi polli ricovra! Quante volte! E nol volesti? Eccoti lasciata omai a giacer tuttuosa e triste in seno d' abbandonamento e d' oblio.*

## *Dell' Epifonema.*

X. Soventemente i Divini Autori agli avvisi, che danno, o alle minacce, che intimano, fan susseguire una qualche concettosa diduzione, animata con delle brievi, ma considerabili Sentenze. Così fatte diduzioni son tanti *Epifonemi*. Ecco come chiude Isaia il Capitolo 30. contro gli Assirj. *Il loro nutrimento sarà un gran fuo-*



Digitized by Google

co e molte legna. *Il fiato del Signore gl'incenderà, come un torrente di zolfo.* Il Profeta Ezechiello dopo varie ammonizioni date a' Giudei fa poi chiudere a Dio il Capitolo del suo Discorso col seguente *Epifonema*: (a) *Chi ha penetrazione intenda, e chi è ottuso, resti in sua ignoranza, perchè questa è cosa irritatrice.* Il Salmo 106. dopo averci avvertito, che in tutt'i nostri perigli dobbiam confidare in Dio, in ultimo conchiude con nobil *Epifonema*, che brievemente ci ricorda di nostra indegnità, e dell' infinita Clemenza del Signore: *A chi de' Saggi potran fidarsi queste cose per poter comprendere del Signor la misericordia?* Nella chiusa del Cap. 3. a' Romani vedesi benanche esempio di questa Figura: *Adunque colla Fede forse che distruggiam la Legge? Anzi che nò. La confermiamo.*

## Della Esortazione.

XI. Ne' Salmi, ne' Profeti, nelle Pistole degli Apostoli, ne' Vangeli sovente incontrasi cotal Figura. *Convertitevi al vostro*



(a) *Cap.* 3.

Digitized by Google

*Signor Dio, perchè benigno, e misericordioso. Egli pazient' è pur troppo, e di gran pietà. E' signoreggia potente in su della malizia.* Esortazion di Gioele al Cap. 2. *Vi esortiamo di non ricevere a vuoto la Grazia di Dio. E' perocchè dice: Nel tempo più caro hovvi esaudito, e v' ho ajutato nel giorno di Salute. Ecco omai l' accettevol tempo, ecco già della Salute i dì. Non rechisi a chi che sia verun' offesa, acciocchè il nostro Ministero avvilito non resti.* Esortazion di Paolo al Cap. 6. della 2. a' Corintj.

## *Della Imprecazione.*

XII. Con tant' ardenza di spirito impregna Giosuè contro chi rialzar pensasse la distrutta Gerico, che alla fine, come narra il 3. de' Re, in Abiramo, e Segubo, primo ed ultimo de' figliuoli d' Iele da Betel' la maledizione avverossi. *Maledetto innanzi al Signore colui, che Gerico erger voglia di bel nuovo. Getti le fondamenta in seno al suo Primogenito. Appoggi le porte sugli omeri dell' ultimo de' suoi Figli* (a). Giuditta coll'

(a) *Jos.*

Digitized by Google

coll' artifizio di questa Figura implora da Dio la disfatta degli Assirj. *Ergi, o Signore, il tuo braccio, siccome dapprincipio col Popol nostro hai fatto: Urta colla tua la lor virtù, e fiaccala. Vantan eglino di violar le Sante tue leggi, e profanare il Tabernacolo del tuo Nome, e gettare abbasso coll' armi la sommità maestosa del tuo Altare. Fa Signore, che col proprio acciajo troncata veggasi di Oloferne l' alterezza. Rimanga omai preso ne' lacciuoli de' proprj sguardi in mirandomi, e percuotilo coll' amabil soavità di mie labbra. Damm' in petto costanza, onde lo spreggi, ond' il conquida. Sarà egli cotal evento un eterno fasto dell' immortal tuo Nome; qualora di man d' imbelle donna sconfitto vedrassi* (a).

I Salmi àn delle molte *Imprecazioni*. Eccone una, ove si prenarran le querele di Cristo contro al Discepolo felloneſco (b). *O Dio, non commettere al silenzio le mie laudi, perchè d' un Peccatore, e d' un Malvaggio la bocca contro a me si è aperta. Poniglì addosso un Peccatore di lui più perverso, e fa*



(a) *Judith.* 9.
(b) *Psalm.* 108.

Digitized by Google

*che 'l Diavolo se gli metta a destra. Mentre chiamasi in giudizio, n' esca condannato qual reo, e la di lui Orazione diventi eziandio un Peccato. S' abbrevino a lui i giorni, ed altri subentri al suo posto...*

## *Dell' Interrompimento.*

XIII. L' Autore del Salmo 76. trafitto da gran dolore per l' acerbezza de' mali tratto tratto interrompe il suo dire. Drizza il parlare a Dio, e raffidando nella di lui Clemenza par che si consoli. Indi riprende di nuovo il racconto de' suoi mali. Poscia interrompe il Discorso, e si ferma sulle supppliche a lui diriżzate. Finalmente torna di nuovo a consolarsi colla fidanza nel divino ajuto. *Colla mia voce al Signore ho gridato, che portatasi fino a Dio, intese i miei lamenti. Ne' giorni di mia tribulazione Iddio ho cercato, e nelle notti ergendo inverso lui mie supplichevoli braccia, non ne son rimasto deluso. L' anima mia non volea conforto; ricordatomi però di Dio, un bel diletto inondò il mio cuore, e nella contemplazione di sua bontà mi son sì esercitato, che venne meno il mio spirito... Gli occhi miei pri-*

vi

*vi di riposo prevenivan le vegghie col non chiuderſi mai. Mi ſon turbato, e mi ſon taciuto. E col penſiero a riandar portatomi gli antichi giorni, e gli anni Eterni, di notte io col mio cuor meditando ſcorreami per gl' interni affetti un vivo affanno. . . Forſi che ſempre avrammi a diſcacciare Iddio, che non voglia al meno renderſi oggimai un pò più mite? Forſi che diuturnamente mi terrà da ſua pieta lontano? O laſcerà d' eſſer benevolo Iddio? O potrà finanche in mezzo all'ire non dar ſfogo a ſua Clemenza? . . Poi diſſi: Or cominciò ad uſcir d' affanno. Queſt' è opra della deſtra man dell' Eccelſo. Mi ſon ricordato, Signor, dell' opre tue, che dapprincipio mirabilmente creaſti. Nè di meditar ceſſerò tutte tue meraviglie . . . O Dio, che camini ſulla drittura delle ſante leggi! Qual Dio sì grande, come il noſtro? . . Tu ſei un Dio, che opri mirabili coſe (a).*

*Della Preghiera.*

XIV. La famoſa madre de' giovini Mac-



(a) I punti in linea frammeſi in queſta traslazione dinotano gli ſpeſſi interrompimenti; onde l'autore al meglio del dire tronca il ſiminento a' concetti, e paſſa a nuove idee.

cabei ci esibisce di tal Figura un tenero esemplo (a). *Mio Figlio, pietà di me, che nel giro di mesi nove hotti portato entro al mio seno, e per anni tre ti nutricai col latte, che ti sono ita allevando fino a quest eta. Tel chieggo in grazia, o Figlio; I tuoi sguardi al Cielo volgi, alla Terra, a tutte le bellezze, che in lei s' ammirano. Ripensa che tutto quanto vedi, l' uom finanche, prodotto fu dal Nulla mercè di Dio. Così fia, che punto tu non tema di questo Carnefice la fierezza.*

Paolo nelle Lettere adopra sovente volte la Preghiera. Nel capit. 4. della 1. a que' di Tessalonica così gli priega. *Quanto al resto, Fratelli, vi priego e supplico nel Signor Gesù, che siccome avete da me preso norma di mettervi in buon camino, così proseguiate, che sempre andasse crescendo nella pietà.* Gli priega eziandio nel Capit. 2. della 2. Lettera, perchè non dessero fede a' seduttori, ed a' falsi Apostoli. *Ma vi priego, Fratelli, per la venuta del Signor nostro Gesù Cristo, e per la Comunione nostra in Lui, che non vi rimoveste così per poco dal pro-*

(a) 2. *Mach.* 7.

Digitized by Google

*proprio sentimento. Nè terror vi assalga, quasichè vicino fosse del Signore il fatal giorno. Se a voi lo dica uno Spirito, se lo annunzi un Uomo, o desseue ragguaglio una qualche Pistola scritta a nostro nome, voi non vogliate crederlo.*

Nella 1. Pist. di Piero v' è parimente una grave ed affettuosa *Preghiera*. Questo Principe degli Appostoli supplica gli Anziani de' ministri della Romana Chiesa, che colla voce, e coll' esemplo pascan la Greggia di Dio: *Io adunque vostro Collega, e Testimonio delle passioni di Cristo prego tutti, quanti mai sono tra voi Prevosti, acciocchè menaste a salubri paschi il gregge di Dio. Provedetelo in sue indigenze, non già con isvogliatezza, ma di bel piacere, com' è gradevole a Dio, non per amor di turpe luero, ma d' una buona volontà.*

## *Della Sospensione.*

XV. La *Sospensione* frequentissima ne' Libri Santi, ma di difficile scoperta, tiene in un de' Salmi (*a*) un assai chiaro esem-

(a) *Psalm.* 44

Digitized by Google

semplo. Dapprima comincia in modo a parlar l' Autore, che ci rende sospesi, ed incerti, non capendo il che mai vorrà dire, e qual sia del suo discorso il subietto. *Il cuor mio*, e' dice, *rutteggiò nobil canzone. Or narro al glorioso Re le prodi mie opre. Fatta è simil mia lingua a rapida penna d' affrettoso Amanuense. Tu in bellezza vinci degli uomini i figli, la leggiadria ne' labbri tuoi e sparsa: Perciò Iddio ti benedisse in Eterno...* Ma del leggitore l' intendimento ne rimane sospeso fino a quel versetto: *La Reina sedratti a destro fianco in dorato ammanto, e di be' colori, varj e brillanti d' ogn' intorno avvolta:* Ove a ravvisar comincia si che 'l Salmo è un' affettuosissima Canzone di due carissimi Sposi, che narransi vicendevolmente i proprj pregi. Il che poi s' aggiudica a Cristo, ed alla Chiesa.

L' Ora-

Digitized by Google

# L'ORATORE SCRITTURALE.

## LIBRO IV.

### CAPITOLO I.

*Che imitare certe Locuzioni di Luoghi Scelti della Bibbia oggimai passa per una nuova vaghezza della Sacra Toscana Eloquenza.*

IN qualunque Discorso d' ornamento della *Locuzione* può esser di due sorte *Naturale*, o *Figurato*. Di queste *Locuzioni* vi si veggono nella Bibbia amendue le maniere. Cosa siano però, ed in che variano, suppongo qui, che sappiasi da' Precetti dell' Arte. Da noi s' andran solo considerando ne' Passi delle Scritture, che tradurremo, e nel risalto da esso dato a' Discorsi, che imitano il loro Stile. Pertanto si osservi a primo ingresso, che tra' Sacri Ragionamenti que' che principalmente qui riguardansi, sono Morali ordinari, detti comunemente *Prediche*, e le Orazioni

ni Eroiche, avvero Lodative, che ſogliam nomare *Panegirici*.

II In queſto Capitolo addurremo gli eſempli delle Scritture veſtite col ſolo naturale ornamento; nel ſeguente daremo i ſaggi di que' luoghi, ove ſpiccano le Figure, e l' artifizio. Anzichè per non ſembrare tal Critico ſentimento appogiato al ſolo noſtro giudizio, non ſaremo paghi ſolamente delle noſtre traduzioni; Recherem de' luoghi tradotti, ed applicati da taluno degli Scrittori di grido.

III. S' io fo un Panegirico, s' io compongo una Predica ſul modello di certi luoghi traſcelti nella Bibbia, li dò un' aria, che ha del nuovo, e ſorprendente, che attira con ſegreto piacere i cuori, e l'attenzion di chi aſcolta: Li dò una grazia, che li conſagra, gli orno d' una Locuzione magnifica inſieme, e dilettevole, che li rende affatto divini. Non niegaſi, che gli Scrittori ſupernamente iſpirati ſieno piuttoſto ſaggi, ch' eloquenti; piuttoſto ſerj, che vezzoſi; piuttoſto dottrinali, che arguti. Ma v' anno di certi paſſi, ove l' ornamento, e l' artifizio ſi moſtra sì bello, e maeſtoſo ſenza ricercate affettazioni, che ſpande

de una soavità, che piace e rapisce. Vi son Testi ne' Profeti, ancorche portino la spaventevole sembianza dello sdegno, e della minaccia, pure osservatane la giudiziosa disposizione, e la proprietà dell'espressioni, grandemente ci allettano. Per verità quel vedere la parola, e l' enfasi dello Spirito di Dio accomodate al genio di nostra lingua ci dipigne sì rari, e vivi colori, che inamorano; ne traspira una unzione cotanto grata, ed odorosa, che tutti desta, e solletica i nostri affetti.

*Esempli della nostra Traduzione.*

IV. Canite tuba in Sion... Joel. 2. *Destate Sionne a suon di tromba: santificate il digiuno; chiamate l' adunanza: congregate il popolo; e v' intervenga ogni ordine di Cittadini, vecchi, e giovani, e bambuli da latte: I mariti escan fuora da' lor gabinetti, e le novelle spose calino dai dolci talami. In abito di penitenza con umil dimesso portamento concorrete a Chiesa per rendere al Signore l' onor de' sagrifizj, e 'l culto della religione. Tra 'l Portico, e l' Altare i Sacerdoti ministri del Signore piagneranno con dirgli: Perdona,*

per-

perdona il tuo popolo, e non lasciar in preda al ludibrio dell' essere nazioni l' eletta tua gente. Perchè se ciò avvenga, dirassi ne' popoli a te rubelli: Ov' è il loro Dio? E rispose il Signore, e sì disse al suo popolo: Ecco io vi proveggo d' abbondevol frumento, e d' ubertosa copia di vino, ed olio onde rimanerne ben sazj, e ridondanti, nè più divenir farovvi degl' idolatri scherno e trastullo.

V. Vide Domine, quoniam tribulor... Thren. ℣. Guarda Signor, ch' io vivo fieramente tribolata; co' molesti borbottii il mio ventre di suo turbamento dà il segno, e dentro al mio petto sentomi il cuor rivolto, poichè piena di amarezze io sono. Fuori spargé sangue, e trucida micidial ferro, in casa di simiglievol morte il funebre squallore lutuosamente m' ingombra. Udiron, ch' io gemo afflitta, e non v' è chi conforto a me rechi. Giunto il mio mal de' miei nimici a saputa, ne an menata lietezza, perchè tu mel facesti.

VI. Sic enim Deus dilexit mundum... Joan. 3. Tal fu di Dio l' amore verso del mondo, che a riconciliazion di lui donò il Figliuol suo Unigenito: onde ciascuno, che in questo crede, non pera, ma d' eterna vita ab-

abbia il possedimento. Non mandò egli il divino Genitore suo Figlio per convincer de' suoi falli il mondo; ma, che questi cancellati lo meni a salute. A coloro, che in lui credono, aggiudicate le impietà non saranno. Ma chi di credere rifiuta, di fatto è condennato, perche non confida nel nome dell' Unigenito Figliuol di Dio. Adunque il gran giudizio quest' è, ch' essendo la luce venut' al mondo, gli Uomini, anzichè la luce amavano le tenebre, impegnati a secondare il malvaggio pendio de' lor capricci. Il perchè chiunque malvagiamente opra, odia la luce, cui non s' accosta per non venire i suoi misfatti a censura. Ma chi opra a seconda dei dettami del vero, ove vede la luce, affrettoso concorre, onde rendersi cospicue sue azioni, poichè sono giusta il piacere di Dio oprate.

*Esempio preso dalla Traduzione del Serm. 5. per li Morti del P. Tommaso Mangeart Francese.*

VII. Faciat Dominus vobiscum misericordiam ... Ruht. 1. 8. *Voglia il Signore usar verso di voi la misericordia stessa da voi usata in vantaggio de' Morti .... Operate per*

que-

*questi amati Defunti ciò, che operò in altri tempi Israele per Gionata: Cavateli dalle mani vendicatrici del loro Celeste Padre. Voi meriterete, che Anime sì Sante prestino un giorno per ciaschedun di voi questa preghiera al Signore. Che dunque, mio Dio, codesto sì caritatevol fedele diverrà egli il soggetto delle vostre vendette dopo aver liberato il vostro Popolo in una maniera sì piena di zelo e di carità (a)? No, Signore, no certamente, voi nol permetterete giammai. Voi senz' alcun dubbio eserciterete verso di lui la misericordia stessa da lui usata verso di noi (b). Ma convien ricordarci, Fratelli miei, che non basta mostrar affetto per li Defunti, in codesto luogo di supplizj ritenuti, convien ancora aver compassione di voi stessi, e sforzarvi con questa doppia carità di rendervi grati a Dio (c)... Indarno griderete verso del Cielo per voi, per li vostri Fratelli: Signore apriteci la sala delle nozze dell' immacolato Agnello (d): Dio vi negherà l'ingres-*

(a) *Ergone mortetur? 1. Reg. 14.*
(b) *Faciat Dominus vobiscum misericordiam sicut fecistis cum mortuis*
(c) *Miserere animæ tuæ... Eccl. 50.*
(d) *Domine, Domine, aperi nobis... Matt. 23.*

Digitized by Google

*greſſo ; e dirà di non conoſcervi : (a) Egli non accorderà a' voſtri voti nè punto, nè poco la liberazion delle Anime , per le quali pregherete, quando le voſtre Orazioni non ſieno accompagnate da quell' Amor Divino, che ſottomette la volontà della Creatura a quella del Creatore , che rende l' uomo obbediente a' Precetti della Legge, e che ne fa una Lampana ardente , e luminoſa* : Lucerna ardens & lucens . *Una Lampana ardente , che di continuo s' abbrucia col fuoco d' una carità ben regolata, che lo fa operar ben toſto per la ſua propria ſantificazione* : Lucerna ardens . *Una Lampana luminoſa , che riſplende di luce della carità agli occhi degli uomini per edificarli , e per impegnarli a render gloria al loro Padre Celeſte , mediante le azioni d' una vita tutta ſanta :* Lucerna ardens . (*b*) .



(a) *Luceat lux veſtra . . . Matt.* 5.
(b) I recati pezzi del citato Sermone giacciono nella pagina 66. 67.

Digitized by Google

*Esempio preso dal primo de' Discorsi Sacri in onore della Passione del Divin Redentore di D. Paolo Sassi.*

VIII. Intraverunt aquæ usque ad animam meam. Psalm. 68. *Ahimè però, che quand' io mi credea, che incominciass' Egli a bere a sorso a sorso le pene, il veggo già pressocchè affogato in un mar di crucci; tai furono le afflizioni, che gli allagarono tutt' in un punto le viscere.* Intraverunt... *così per bocca di Davide il confessò egli stesso* pag. 4. *Il Nazareno Signore tutt' in un tratto in viso si scolorò, temette, si atterrì, e si rattristò per guisa, che l' appalesò anche a' Discepoli, lor dicendo:* Tristis est anima mea usque ad mortem. Matt. 26. *Nè mai, com' egli stesso il fe predir dal Profeta, in tutta la vita potè per un momento il pensiero divertire dalla futura sua Passione (a). Se ne lagnò e' già innanzi tempo col Santo Giobbe. Scorrea l' addolorato Profeta co' suoi pensieri (b), come per un vasto campo per*

*tut-*

(a) *Dolor meus in conspectu..* Psal. 37.
(b) *Cogitationes meæ dissipatæ sunt torquentes cor meum.* Job. 17.

Digitized by Google

tutt' i termini delle sue pene, e ciascun penfiere gl' imprimea nell' afflitto cuore il suo tormento. Torquentes &c. Spediva non altrimenti il Redentore i suoi dogliosi pensieri sulle pene acerbissime dell' imminente passione; e tutti poi, come tanti Fiumi reali, che dal Mare partiti al Mar fan ritorno, così si riunivano nell' angustiato suo spirito. Torquentes &c. . . . . Questo fu il gran Teatro, ove i rabbiosi, mastini, i tori lascivi, i lioni fierissimi rammentati già dal Re Davide fecero della loro immanità l' ultime pruove (a).

IX. Ora non entro a considerar gli esempli della nostra Traduzione, il cui oggetto sol è di dare un modello delle Scritture volte con Oratorio brio, che poi sparse nel corpo delle Orazioni le fregiano d' un bel spicco, corrobborandole insieme, ed animandole con nobil vivezza. Ma se fermiam per poco nostr' attenzione sugli esempli de' due lodati Oratori, appien si scorge, che que' lor Periodi son elleno le Scritture istesse ridotte all' uso della pronunzia, e del temperamento di nostra Lingua. Si scorge altresì, che 'l loro Stile nel suo intrin-



(a) *Circumdederunt me canes . . . Psalm.* 21.

trinseco tutt' è tratto dallo Stile di quei Passi, nè svegliano altre immagini, nè ci mostrano altri colori, salvochè quegl' istessi, onde nel Latin Testo eccitata viene la nostra Fantasia. Quindi legga taluno per intero e serioſamente amendue i succennati discorsi, oppure altri d' equale struttura, ed avvedrassi, che niente gli parrà più vago, niente più gagliardo, e stimabile de' Periodi Scritturali. Anzi conoscerà, che la più distinta lode all' Orator dovuta sia quella, onde ha saputo con ingegno ed arte trascerre, ed inframmettere nel suo ragionamento le Scritture confacevoli. Al modo istesso cominciar si può, e finire una Predica tutta lavorata al torno delle Scritture adattabili e traslate, come non pochi de' celebri Oratori di quest' età l' àn messo in pratica.

## CAPITOLO II.

### *Rapporta esempli di Locuzioni Artifizioſe e Figurate.*

I. Disutile stimar potrebbesi questo Capitolo; essendochè gli esempli del Mangeart, e del Sassi addotti nel prece-

den-

dente, presi sembrano da' Testi di Locuzione Figurata, che ha del Metaforico. Non è così. Se vogliam pesare tropp' a minuto le Locuzioni, potraffi in ciascheduna, ancorchè naturale, e semplicissima, discoprire, e fors'anche infignere delle Figure. Le chiameremmo Figure naturali, se l' espression naturale non si dicesse per destare opposta idea a ciò, che sentiamo per un parlare artifizioso. Le seguenti espressioni son tante Metafore: *Mi veggo affogato in un mar d' intrighi: Mi sento appiccato per la gola: Il mio sol più non illumina, ovvero è tramontato: Quand' alla alla lampana manca l' olio, più non arde, non dà più luce.* Ma l' uso giornaliero, che le mette di frequente in bocca del Volgo, le fa passare per naturali, anzi per triviali e bassissime. Per lo contrario diam nome di Figurate Locuzioni a quelle, in cui s'ammira nobil maestria d' arte, ed istudiato artifizio d' Eloquenza. Cosicchè a distinguer vengonsi non solamente dalle volgari e riggettate dal buon gusto, ma eziandio dalle naturali approvate nella colta favella. Benchè torniamo a noi.



Digitized by Google

*Esempli della nostra Traduzione.*

II. Egredietur virga de radice Jesse . . . Isai. 11. *Dalla Gessea radice germoglierà rampollo, onde isbucciar vedrassi fior tutto vago e gentile. Se gli fermerà addosso lo Spirito del Signore; Spirito di saviezza e intendimento, Spirito di consiglio e di valore, Spirito di scienza e pietà, che del timor santo riempierallo. Non a parer dello sguardo, nè a' discrezione degli orecchi, ma con retta penetrazion di giudizio rileverà chi sieno i poverelli e mansueti della Terra. Indi colla verga di sua bocca percoterà i superbi, ed uccidrà gl' empj collo spirito di sue labbra. De' suoi lombi la fascia, e de' suoi reni la cintola saran giustizia e fede. Il Lupo vorace e fero staravvene in compagnia coll' Agnellin tenerello, e dormiranno insieme Pardi e Cavretti. Pardi, Dioni, e Armenti andran mansueti e placidi confusi in mandra, ed un picciol Pargoletto sol basterà per menargli a pasco. Il bambolin, che poppa, potrà ben senza tema trastullarsi della terribil cava in sul forame, ov' aspide venenoso annida. Cagion più non saranno di nocumento e*

*mor-*

Digitized by Google

morte in tutto 'l vast' Impero del mio santo Monte cotali crude feroci Belve, perchè il Divin Figlio, Immagin sostanziale della Paterna Scienza, a guisa delle marine onde, che riempiono ampj gorghi e profondi letti, colmerà di letizia e pace la Terra. In quel felice giorno di Gesse la gran Stirpe mostrerà quel suo illustre Germoglio, ch' è speranza e stupor de' Popoli, cui ad offrir prieghi ed omaggio concorreranno le più barbare rimote Genti, e finanche al di lui luminoso Sepolcro splenderan Gloria e Trionfo intorno intorno.

III. Omnes sitientes venite . . . Isai. 55. Sitibondi tutti al beveraggio omai venite lungo le rive di limpida fonte, presso alla corrente di dolci acque. S' a voi peravventura manca il valsente, non perciò v' arretrate, anzi correte affrettosi, prendete, mangiate, nudritevi di latte, ristoratevi col vino. Perchè mai a vista di sì ubertosa e gratuit' abbondanza non librate il peso del vostro argento ad un asse di ben grosso pane, e non volete, che la fatica delle dissipate membra tragga da sazievolezza un egual rinfrancamento? Prestate fede a quel, ch' io dica; che satollandovi di tanti beni per sì ilare, e pingue opulenza, empieressi di contentezza



Digitized by Google

*e diletto il voſtro cuore. Sentitemi, a me venite, che ſtrignendo con voi ſempiterno patto entrerete a parte delle fatte a Davide impromeſſe fedeli intorno all' immortal' incorruzione, e la voſtra anima viverà eterna.. Mentre vi s' appreſta l' opportunità di trovarlo, il Signor voſtro cercate; or che v' è da preſſo, invocatelo. L'empio e l'Uomo iniquo laſci una volta l' immode vie, ed i rei penſamenti. Al Signor noſtro ſupplici, e ripentiti facciam ritorno, ch' ei avrà di noi pietà; perocchè al perdono inchinevol ſi piega. Aſſai chiaro a noi lo avviſa in dicendo: Non v' abbia chi creda, che 'l fondo de' miei penſieri baſſo, ed anguſto ſia, come il voſtro, o ch' io cammini ſu quel dubbio sdrucciolevol ſentiero, che voi premete. Le mie ſtrade, i miei penſieri diſtano tanto da' voſtri, quanto il Ciel più eccelſo vince in altezza la ima Terra. In quella guiſa, che pioggia, o neve di sù ſcendendo non vi ſalgono di bel nuovo, ma della terra inſinuateſi ne' meati, inzuppanla di loro umore, e la fecondano, talchè nuovi ſemi al campagnolo prepari, e novelle ſpiche per lo vitto giornaliero: Tal ſarà mia parola che uſcitami di bocca, non tornera poi vuota, e ſenza frutto, ma oprerà*

Digitized by Google

*rà le da me volute meraviglie, traendo felice riuſcimento da tuttociò, ov' io la mando: Ovunque andrete v' accompagnerà dulce letizia, e 'l voſtro ritorno ſarà tranquillo, e in pace. I Monti aprichi, e le delizioſe colline ſpiegheran canore voci, e trionfal laude a voi dinnanzi, e tutta la Region voſtra riſuonerà feſteggiante d'eſultazione, ed applauſo. In vece della tenue e corta ſagliunca naſceranno nelle voſtre foreſte troncuti elevatiſſimi abeti, ed in luogo delle iſpide ortiche fragranti mirti. Intantochè la munificenza, e bontà del Signore sì celebre laſcierà rinomanza, che dall' idea de' Poſteri cancellar non potraſſi.*

IV. Exue te Jeruſalem ſtola luctus.... Baruch. 5. *Deponi, o Geroſolima, di duolo, e pianto tue gramaglie lugubri. Di quella ſempiterna gloria, che da Dio riconoſci, novellamente riprendi il maeſtrevole addobbo. Ei ti cignerà di giuſtizia con doppio ammanto, ed incoronandot' il fronte con fulgida mitra di eterno onore moſtreratti luminoſa, e mirabile a tutto il Mondo. Avrai indelebil nome, da lui a te impoſto chiamandoti.* Pace della Giuſtizia, e Onore della Pietà. *Sorgi, Geroſolima, monta in alto; guarda l' oriental*

con

Digitized by Google

*trada, mira i dispersi tuoi figli dagli opposti segni del giorno a te venirne raunati e giulivi, celebrando con gaudio e feste il pietoso ricordo, che di loro Iddio ha serbato. Se gli vedesti tra l' inedia e 'l disagio schiavi, a piè menati senz' alcun senso di compassione, quanto prima il Signor condurragli a te in mezzo portat' in trionfo con publico fasto a simiglianza de' Reali Infanti. Imperocchè Iddio ha stabilito ugguagliare al suolo l' elevatezza de' monti più sublimi, e ridurre in piano le immote rupi ed i valloni profondi, affinchè Isdraello speditamente trascorra, e senz' affanno in onor di lui. Egli ha comandato vestirsi alle selve d' invilluppate verdeggianti fronde, ed alle arbori odorose pomifere di vaghi fiori, e soavi frutta, perchè apprestino loro ombra e frescure, amenità, e dolcezza nel faticoso viaggio. Talchè Isdraello esultando per l' allegrezza tra i luminosi baleni della Maesta di Dio, e portando per iscorta ad ambi i fianchi sua Giustizia, e suo Amore, sarà vittoriosamente ricondotto alle paterne mura.*

V. Est autem fides sperandarum substantia rerum . . . Hebr. 11. *Di lontane felicità, ma che pur speransi, egli è sostanza la Fede*

Digitized by Google

Fede, e di oscure cose indubitabil motivo. Per lei meritarono l'encomio delle divine compiacenze gli antichi Padri. Sappiam per lei, che 'l tempo, e le cose al primo cenno del Conditore Iddio ratto sortiron fuora da orrido seno ignoto di tenebre, e nulla. Se non di Caino l'offerta, ma d'Abele il gran dono fu gradevole a Dio, onde benchè morto, ancor parla di Giusto nel glorioso nome, ei fu la Fede. La Fed'ei fu, ch'involando Enocco di morte al fero artiglio, e togliendolo invisibilmente di mezzo agli Uomini, perchè innanzi al di lui rapimento detto gli venne, che fosse a Dio piaciuto, fu per l'Eterea Regione innalzollo... Se Noè istrutto da superno lume sull'imminente total sommergimento, timor saggio lo spinse ad imprender dell'Arca l'ingegnoso lavorio per salvare sua Gente, asseguendo di quella Giustizia il nobil vanto, che da fiducia diriva, ei fu la Fede. La Fed'ei fu, che d'Abramo le voglie sì pronte sommise alla divina voce, ch'ilare uscito dal paterno tetto, e pieno di noncuranza, issene de'Cananei nell'estrane Terre... E che dirò di vantaggio? Di gran lunga passarebbemi il rapido tempo, s'io descriver tutti volessi della Fe i prodigj negl'illustri Eroi

roi del Vecchio Teſtamento oprati. Per la Fe vinſer coſtoro i Regni, adempierono della giuſtizia i precetti, ed ottennero mercè delle divine impromeſſe. Per la Fe turarono de Lioni le ſanguinoſe bocche, repreſſero del vorac' elemento l' irreparabile ardore, camparono i fendenti delle agguerrite Schiere. Per la Fe ſi riebbero dalla tormentoſa fievolezza, divennero generoſi nelle temute guerre, e de' ſuperbi aſſalitori gli accampamenti rivolſero. E per la Fe tornarono riſorti, e vezzoſetti nelle materne braccia gli eſtinti Pegni. Altri all' oppoſto non ritrovando ſalutevol compenſo in queſta vita fugace, per addoppiarſi loro nell' Eterna i premj e le corone ſoſtennero di buon genio barbarico ſtiramento ne' patiboli, ſoffrirono ſcherni e percoſſe, catene, e prigionie, languirono de' vibrati ſaſſi ſott' a ferali colpi, dibranati da flagelli, tentati con luſingamenti, e per numeroſe diſumane trafitture atrocemente diſfatti in fin moriron ſi. Altri, di cui degno non era il mondo, eſuli per ſolinghe balze, ed alpeſtri monti, per gli ſpechi, e per le cave della Terra, avvolti ſol le membra in vile irſuta pelliccia, biſognanti, anguſtiati, afflitti. A tutti codeſti Eroi benchè di lor meriti recaſſe atteſtazione la Fe-

de,

Digitized by Google

de, tutta volta il buon Dio dispose tanto meglio a prò nostro, che siam allievi della nuova Legge, ch' eglino pria del nostro ricatto, e senza di noi non asseguirono piena mercede delle impromesse lor fatte: Cioè il prefugito dalla Fede Autore di Grazia, e Celeste Gloria.

VI. Ideoque & nos tantam habentes impositam nubem testium... Ibid. c. seq. Adunque giacchè nella carriera della Cristiana Legge ci an precorsi tant' illustri Maggiori, che a guisa di folta nube or ci pendono in sul capo colla verace divisa della virtù; deponghiamo il vil pendio di bassa natura, e'l cieco amore al peccato, che ci si aggira intorno, corriamo con istancabil tolleranza al propostoci conflitto. Miriam Gesù Principe, e adempitor della Fede, il quale a riflesso del gran gaudio, che sull' immagine de' suoi trionfi gl' inondava lo spirito, sostenne confusion di Croce, non curandone lo scorno, per cui ora s' asside del tron di Dio a destro fianco. In lui pertanto, che tal soffrì da' Peccatori ribellione, e congiura, specchiatevi, che così non cadrete oppressi sotto a salma d' affanni. Non peranco a simiglianza di questo pugnato avete, e resistito contr' al peccato

to fino ad effusion di sangue, e già sieta dimentichi di sua consolazione, ch' ella nelle presenti ambascie a ciascun di voi qual madre pietosa si parla: Mio caro figlio non obliare del Signore la disciplina, e mentre ti rimbrotta, non turbarti giammai. Imperocch' ei coloro castiga, che vi ppiù ama, e quel figliuolo, che in sua adozione ammette, più acremente sferza . . . Non istimiate voi già d' essermi accostati, come l' antico Popolo, a materiale trattabil monte, qual era il Sinai, che pur di toccarlo si niegò loro il permesso, o ad accensibil fuoco, al turbine, alla caligine, alla procella, al suon di tromba, a spaventevol voce, per cui di quel Mont' eletto il gioco, e le pendici sì ingombrati videsi da maraviglia, grandezza, e terrore, che Esdraello scüsossi di non poter più reggere all' insolito spavento. Tant' era terribile l' aspra veduta, che ne svenivano gli Spettatori; tanto severa ne' comandi la Maestà, che non capiansi, perchè morir dovesse eziandio il giumento, se s' appressasse al Sina. Mosè gridò: Io pavento: Io tremo. Ma voi con piena confidenza e libertà v' inoltrate alla cara e lieta Sionne, Monte e Città del Dio vivente, a Gerosolima celeste, al Giudice

*dice di tutti; e Mediator del nuovo Testamento Gesù; alla Chiesa de' primi Padri aggregati al celeste ruolo in compagnia di molte migliaja d' Angioli, e d' Anime giuste, che coi voli di virtù s' ersero di perfezione all' alta meta. Guardatevi a non disprèggiare di Dio le amorose voci. Imperocchè se gli Ebrei non ne sfuggirono l' aspra vendetta, quando ricusarono d' udirlo, parlando lor di su la Terra, molto più fero di noi farà governo, se ora, che dal Ciel ne parla, ci rivolgiamo altrove.*

VII. Commonere autem vos volo. Iudæ Ep. Cath. *Per saper voi tutto insieme in una volta, ammonir vi voglio, che Gesù vero Dio, dappoichè all' Egizia tirannide il popol d' Isdraello sottrasse, quei poscia, che a sue voglie restii non gradirono della promessa Terra il soggiorno, ove riposti gli avea in libertà, senza indugio fiaccar fece da livida ineforabil morte. Al modo istesso di quegli Angioli le superbe schiere, che nel natio splendor del Principato mantenere non si seppero, balzate difatto dalla magion del gaudio, d' eterne ritorte avvinte, e confinate prigioni sott' al tartareo regno della caligine, serbate sono alla publica condanna nell' estremo*

mo

no giudizio del gran giorno. Siccome di Sodoma, e di Gomorra, e delle adiacenti Città gl'impudici abitatori, ch' eziandio di là dall' ordin di natura rilasciando di lor libidine agl' immondi sfoghi il freno, divennero spettacolo alle Genti di formidabil castigo, che inceneriti da primo temporal fuoco, or dell'eterno soffrono incessantemente gl' irrequieti ardori: così di que' tanti avverrà, che loro cuori lordando nell' impuro fango, orgoglioſamente disprezzano della Suprema Potestà, che gli governa, il sollenne divieto, e ne bestemmiano sagrilegamente la Maestà. Allorchè l' Arcangiolo Michele disputando col Diavolo entrò in contesa sul corpo di Mosè, neppure ardì giudicarlo degno di bestemmia, ma dissegli soltanto: Il Signore a te imperi. Ma costoro, che che ignoran, bestemmiano, immergendosi nella putrida corruzione di queste vane sensibili forme, perchè sol naturalmente conosconle a guisa di muti giumenti. Guai a loro, perchè nella carriera di Caino incamminati si son già, e coll' abbaglio di Balaam sono corsi avidissimamente a predar mercede d' iniquità, ma indarno, e smentiti di lor follia anche dalle insensate cose, nella perfidia di Core son per morirsi. Son eglino le

spor-

*ſporchezze del loro conviti, che banchettano ſenza timore, che paſcono ſeſteſſi, nubbi ſenz' acqua traportate dai venti, arbori d' Autunno ſenza frondi, ſenza frutta, morti due volte, dibarbicati; fiotti di un mar boraſcoſo, che mandan fuora le tumide ſpume del proprio ſcorno, cui ſtà ſerbata eterna procella di mugghianti tenebre.*

*Eſempio della Traduzione del P. Bernardo Lamy Franceſe. Arte di parl. l. 2. c. 9.*

VIII. Pro eo quod elevatæ ſunt Filiæ Sion. Is. 3. *Poichè ſi ſono inalzate le Figliuole di Sionne ch' ànn' elleno camminato con il capo alto, facendo ſegni cogli occhi, e geſti colle mani, che an miſurati tutt' i lor paſſi, e ſtudiate tutte le lor' andature; il Signore renderà calva la teſta delle Figliuole di Sionne, e ſtrapperà tutt' i loro capelli. In quel giorno il Signore leverà loro i calzamenti magnifici, le loro lunette d' oro, le loro collane, i vezzi di perle, i monili, le cuffie, i naſtri de' capelli, le legaccie, le catene d'oro, i ſcatolini di profumo, i pendenti di orecchie, gli anelli, le gioje, che loro pendono dalla fronte, le loro pompoſe veſti, le faſcie, i*



Digitized by Google

*bei panni lini, gli ſpilletti di diamanti, i ſpecchi, le camiſcie di gran prezzo, le bende, e i leggieri abbigliamenti per ripararſi da' calori eſtivi; e 'l loro profumo ſarà cangiato in puzzo; la loro cintura d'oro in una fune, gl' inanellati capelli in una teſta nuda, e calva, e i loro ricchi buſti in un cilicio.*

IX. Ognun vede quant'è bella, e vivace la preſente Traduzione del citato luogo del Profeta. Ella tramanda una doppia, e preziosa ſuavità. Perchè i ſenſi d' Iſaia eſpreſſi con dell' artifizioſa aggiuſtatezza di varie Antiteſi, rendono la Traduzione grave, e robuſta, ſparſa d' un nuovo, che ſi fa attendere. Pel contrario le finezze, e galanterie di noſtra Lingua, ond' è piena la Traduzione, veſtono di sì vago brio, e riſalto l' eſpreſſioni del Teſto, che ne traſpira un piacer sì grato, che penetra in fondo all' anima. Se la deſſa di propoſito, ed a luogo conveniente s' inneſtaſſe a qualche Toſcana Orazione, quanto miglior comparſa di ſe farebbe?

*Eſem-*

Digitized by Google

*Esemplo tradotto dal discorso della Fede, che leggesi nel* Tom. 1. p. 226. *del P. Luigi Bourdalovè Francese.*

X. Surge illuminare Jerusalem . . . quia gloria Domini super te orta est . . . Is. 60. *Sorgi, e al Mondo tutto discuopriti, o felice Gerosolima. Imperocchè il Signore ti ha coronato col raggiante lume di sua gloria, e guernito d' insuperabil fortezza. Volgi d' intorno i tuoi sguardi. Mira umili e adunati a te venirne i più lontani deserti Popoli a viver sotto norma di tue Leggi. Altri muovono dall' Oriental contrada, altri da Occidente, e dall' Aquilone, e dall' Austro. Non v' ha Nazione, ancorchè rimotissima, non v' ha Gente di sotto al Cielo, che non pieghi l' alta cervice alla sovranità del tuo Impero . . . Tuo seno apri tu dunque a ricever l' immenso stuolo di tanti tuoi figli, che verso di te a torme a torme ne corrono: Quanta moltitudine, e concorrenza! Quanti trionfi e vittorie! Goditi o mai di codeste nobili conquiste, e l' alto Signor glorifica, la cui vincitrice grazia s' innoltrò più di là da' Mari, oprando a tuo vantaggio meraviglie illustri e stupende cotanto.*



Digitized by Google

XI Mirate quì come la nobil Perifrasi del Testo rende magnifico e festevole il parlar dell' Oratore. Ei non avrebbe potuto trascerre immagine più acconcia per dipigner felicemente la forza suavissima della Divina Legge. Pur tuttavia vo', che s'osservi, quant' è dolce e amabile della Religione nostra l'idea, che ci desta ne' pensieri il Passo del Profeta, abbellito cogli ornamenti di nostra Lingua, e sparso di colori Toscani. Niente dimeno il maggior bello, che ne traspira, e che ci porta a mirare in fondo al discorso una piacevol sodezza; deriva unicamente dall' enfasi scritturale. Lo dirò franco, e d' abbaglo non temo. Le Scritture giudiziosamente scelte, e attate giungono a recar nuova grazia, e dolcezza; anzi nuovi lumi, ed immagini all' istessa Poesia, che per muovere con ammirazione, e diletto rifugge all' estro, al numero, e alle rispondenze armoniose. Piacemi darne un esimio saggio in due bellissimi Sonetti del Signor D. Mario Petraroli, estratti dalle di lui Poesie recitate nell' Accademia de' Venturieri di Monopoli, e stampate in Napoli l' anno 1766. Questo Giovine Poeta, ed erudito Gentiluomo ben-

Digitized by Google

chè in tutte le ſue produzioni s' addimoſtri giudizioſo non meno ed arguto, che felice d' ingegno e nobil d' arte, pure ove s' occupa ad abbellir le vaghezze della Poeſia co' ſenſi della Scrittura, e' ſembra del tutto incomparabile.



Digitized by Google

## ESEMPLO DEL SULLODATO POETA.

XI. *Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ; & exultabit lingua mea justitiam tuam. Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.* Psalm. 50.

### SONETTO XVII.

O buon Gesù, tu con soavi modi
Tutta salute mia regi, e governa.
Fa, che da quella e così fera, e interna
Concupiscenza, ed ira io mi disnodi.

E la mia lingua con festose lodi,
La gran mercè di tua virtù superna,
Predicherà l' alta giustizia eterna,
Con cui nostr' alme dolcemente annodi.

Se tu m' apri le labra, e se gli accenti
Con tua cetra, o Signor, m'accordi, e guidi,
Or che m'escon di bocca umili, e proni;

Farò, che tua gran laude alto risuoni
E in Terra, e in Ciel, e ne' rimoti lidi,
Per ambo i Poli, e in tutti quattro i venti.



Digitized by Google

XII. *Si quis in me non manserit, mittetur foras, sicut palmes, & arescet, & colligent eum, & in ignem mittent, & ardent*, Joan. 15.

## SONETTO XLIX.

DOpo ch'ebbe il buon Dio dal sen fecondo,
E in grazia sol di quel primier suo detto,
Del grande Nulla ogni mortale obbietto
Cavato fuora in giusta lance e pondo:

Produsse l'alma, e la creò secondo
L'immagin sua, e 'l suo medesmo aspetto;
E architettato un corpo assai perfetto,
La pose in lui, come in un picciol mondo.

Ma sia pur l'uom di sì be' pregi adorno,
Oh come langue! Ahi qual terribil fine
Avrà nel foco, se è da Dio staccato!

Così fecco addivien tralcio spiccato
Dalla sua vite, indi si affascia, e in fine
Fiamma il disface, e 'l gira all'aura intorno.

XIII. Benchè il Testo, ch' espone il primo Sonetto, abbia una Locuzione tutta naturale, l' artifizio però, ond' il Poeta l' abbellisce, l' esterior grazia, e dolcezza, l' interna struttura e lineamento, la fragranza spirituale e divina, che ne trapela, nascono appunto da quello, come un fiore dalla sua pianta. Nel secondo Sonetto già si vede, oltre agli altri pregi, che lo rendono mirabile, la Metafora Scritturale felicemente renduta, e maestrevolmente lumeggiata ne' due terzetti coi medesimi colori del Testo. Quel, che di passaggio osservo, si è, che il piano del Sonetto inderamente va disteso in su della Scrittura. Imperocchè i quadernarj chiudono una nobile idea della Genesi del Mondo tratto dal Nulla, della formazion dell'Uomo, e creazione dell'Anima a quello infusa, della similianza, che questa serba con Dio. Ch' è quanto narra Mosè nel Capitolo primo della sua Storia. Quindi con un congiugnimento tutto intimo e naturale lega il Poeta la Scrittura alla Scrittura, l' idea de' quadernarj all' immagine dei terzetti, ove reca la Traduzione del Testo Vangelico, che principalmente s' è proposto di spiegare.

Digitized by Google

re. Dir voglio, che, come avvisai nel *cap.* 1. di questo Libro, se può distendersi un Sonetto intieramente su d' un piano Scritturale senza comparir da meno, anzi da più, in vivacità e dolcezza, che gli altri, che risguardano differenti subbietti: In simil guisa la fabrica d' un Panegirico puossi in gran parte, se non in tutto, disegnare sui sensi della Divina Scrittura. Ogni Sonetto è un Poema da sè, diceva il celebre Francesco Redi, perfettamente intiero e compiuto. Non vi vuole minor giudizio a serbare d' unità delle immagini del Sonetto, che l' unità de' pensieri nell'Orazione, o anche ne'Morali Discorsi. Tantoppiù, che in questi Discorsi ha maggior campo da spaziar l' Oratore, che non ha il Poeta nel giro di pochi Versi.

*Esem-*

Digitized by Google

*Esempio della nostra Ode Sacra dell' .. Opre di Dio.*

Cominciante . . . *Ingegno Uman tu dagli eterni albori* . . . .

Stampata in Lecce l' anno 1771.

## STROFE X.

XIV. Mirò di là giacerne in mesto obblio
La tenebrosa gente, (a)
A cui d' invida morte il fero artiglio
Tendev' aspro periglio. (b)
Morte, disse, morrai. Vita son Io
Del mondo, e Verità, e Via (c). Andr consente
Ammantarmi obbediente
Sott' abito servil (d) : E in seno eletto
Di Vergin pura ordir tuoi danni Aletto. (e)

STRO-

(a) *Ecce tenebræ operient terram* . . . Isaia 60.
(b) *Sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors* . . . Rom. 2. 12.
(c) *Ego sum Via, Veritas, & Vita* . . . Joan. 14. 6.
(d) *Formam servi accipiens* . . . *Factus obediens usque ad mortem* Ibid v. 8
(e) *Ecce Virgo concipiet* . . . Isai 7. 14.

Digitized by Google

## STROFE XII.

Scende dall' alto or or qual aurea pioggia
In ruggiadoſo Vello (*a*)
Stillan le nubbi il Giuſto(*b*). In alma terra,
Che feconda rinſerra
Di Geſſe il tronco,un regal ramo alloggia(*c*)
Ond'eſce il Fior di vita ; e 'l lume bello
Dell' aſtro d' Isdraello
Scintilla già (*d*). La Vergin partorio. (*e*)
Ecco nato il gran Figlio(*f*).E'uomo,eDio(*g*)

## STROFE XVII.

Se freſco umor ſgorgaro i duri ſaſſi ; (*h*)
Se le nubi verſaro

Mi-

(a) *Ros in vellere* . . . Judic. 6.
(b) *Rorate Cæli deſuper, & nubes pluant Juſtum* . . . Iſai 45. 8.
(c) *Egredietur Virga de radice Jeſſe* . . . Isai 11.
(d) *Virgo Dei Genitrix virga eſt, flos filius* . . . *Orta eſt Stella ex Jacob* . . . *Virgo Deum, & hominem genuit*., (Eccleſiæ Paraphraſes ex variis Scripturæ textibus concinnatæ.)
(e) *Peperit filium ſuum* . . . Matth 1.
(f) *Parvulus natus* . . . *& Filius datus eſt nobis.* Isai. 9.
(g) *Verbum caro factum eſt* . . . Joan. 1. *Filius hominis*: ( Ubique in Evangelio )
(h) *Percutieſque petram* . . . Exod. 17.

Digitized by Google

Mirabil Manna: (a) E 'l Pianeta maggiore
Al dì raddoppiò l' ore (b)
Se Dagon cadde (c): Se i notturni paſſi
Degl' ingordi miniſtri al Rege ignaro (d)
L' Aſſiro Drago caro
Poſer a ſchivo, Ei tutt' oprò. Qual vile
Or figlio a ſpreggio l'an d'un fabro umile (e)

## STROFE XVIII.

Queſti è colui, che ardir porſe a Giuditta, (f)
Di Giacob che al Garzone
Aprir fe i ſogni (g), e racchettar la fiamma,
Ond' empio cor s' infiamma.
Colui a' tre Fanciul che reſe invitta
La vita nell' ardor; (h) che armò Sanſone
E ſgangherò un Lione (i)

Que-

(a) *Ecce ego pluam vobis panem de Cælo . . . . Quod quum vidiſſent Filii Iſrael dixerunt ad invicem: Manhu? quod ſignificat*: Quid eſt hoc? Ibid. c. 16.
(b) *Stetit itaque Sol in medio Cæli . . .* Jos. 10.
(c) *Ecce Dagon jacebat pronus in terra . .* 1. Reg. 5.
(d) *Sacerdotes autem ingreſſi ſunt nocte . . .* Dan. 14.
(e) *Nonne hic eſt filius Fabri?* Matt. 13.
(f) *Confirma me Domine Deus in hac hora. & percuſſit bis in cervicem* Judith. 13.
(g) *Somnium regis unum eſt . . . Septem boves pulchræ.* Genes. 41.
(h) *Liberavit nos de medio ardentis flammæ* Daniel. 3.
(i) *Irruit autem ſpiritus Dei in Samſon. & dilaceravit Leonem*. Judic. 14.

Digitized by Google

Queſti è colui che tocca e sface i monti. (*a*)
Or queſti, ahimè, laſſo riſtà ſui fonti. (*b*)

## STROFE XIX.

Te tuoi Vati chiamar Regia del Santo
Geroſolima inſana (*c*);
E te Sionne vaga Città del Sole.
Com' or l' eterna Prole,
Che a riſchiararvi venne, e venne al pianto (*d*)
Benchè ſpeglio ſenz'ombra, e immago arcana
Di Bontà ſovrumana (*e*),
Fingete d' ignorar. Da proprio albergo (*f*)
Riſpinta fuor già ſe le volge il tergo? (*g*)

## STROFE XXVI.

Verginelle pietoſe il crin ſciogliete. (*h*)
E voi candidi Cigni

D'at-

(a) *Qui tangit montes, & fumigant.* Psalm. 103.
(b) *Jesus fatigatus ex itinere ſedebat. ſic ſupra fontem.* Joan. 4.
(c) *Jeruſalem Civitas Sancti ...* Isai. 52.
(d) *Ego ſum lux mundi.* Joan. 8.
(e) *Speculum ſine macula Dei majeſtatis ...* Sap. 7. 26.
(f) *Et mundus non cognovit. In propria venit.* Joan. 1.
(g) *Abierunt retrorſum ...* Joan. 18. 6.
(h) *Stabant autem juxta crucem Jeſu mater ejus, & ſoror matris ejus* Jo. 19.

Digitized by Google

D' atro funebre Vel ſparſi le piume
Entro 'l ſelvoſo Idume
Queruli ite a cantar, anzi piagnete,
Or che fatt'Uom di duol, per piaghe inſigni
Verſa rivi ſanguigni (a)
Il bel Diletto, e muor(b); ahimè ſen duole
In fin la rupe, ah ſi ſcolora il Sole! (c)

XV. Per non diffondermi più del dovere, tralaſcio delle altre Strofe lavorate egualmente al tornio delle Scritture. A queſt' unico oggetto ve ne ho quì traſcritte alquante. Elleno non tengon luogo d' eſempio ſe non per queſto ſol riflesſo, che le lunghe Poeſie, come i diffuſi ragionamenti poſſon ſimilmente dappertutto animarſi coi ſenſi della Bibbia, e ben condirſi di queſto ſale divino. Perchè l' innoltrarci più in dentro a vedere ſe il Poeta le abbia con diſcernimento ſcelte e attate, e con finezza di lavoro inteſſute, eſſendochè ſon coſe noſtre, non è di noſtra conſiderazione. Non ſi aſpetti mai la rettitudine del giudizio da un animo, che non è vuoto d' affetti ſmo-

de-

(a) *Virum dolorum . . . Ipſe autem vulneratus eſt . .* Isai. 53. *Quid ſunt plagæ* Ibid. 13.
(b) *Clamans voce magna emiſit ſpiritum . . .*
(c) *Tenebræ factæ ſunt . . . & petræ ſciſſæ .* Matt. 26.

Digitized by Google

derati, e ſpecialmente de' due predominanti *Odio*, e *Amore*. V' è però di notabile, che benchè i Teſti ſieno in gran parte di Locuzione naturale, pure an ſomminiſtrato al Poeta abbondanti idee artifizioſe. Il che può diduſi dalle continuate Antiteſi delle Strofe 17. 18. 19. in cui alle magnificenze di Dio, che ci decanta il vecchio Teſtamento, ſi oppongono le di lui abbiezioni deſcritteci nel Nuovo.

## CAPITOLO III.

*Riggetta l' opinione d' un moderno Franceſe, il quale biaſima il frequente uſo delle Scritture ne' ſacri Diſcorſi. (a)*

I. L'Eſpreſſioni d'un Oratore eſſer debbono magnifiche, che richiamino la meraviglia e l'attenzione, ſenza di che non s' affiegue il gran fine di muovere, e perſuadere. S' è detto ne' due precedenti Capitoli, che nelle Prediche niente più ſi fa ammirare, ed attendere, quanto il Periodo Scritturale. Codeſta novella opinione,

(a) Si condanna tal sentimento primieramente riguardo alle Prediche di materia.

Digitized by Google

ne, che quì riggettasi, direttamente li và contro. Pressante adunque motivo ci astringe di chiamarla a sincera disamina, e pesarne le ragioni.

II. Il principale appoggio della contraria opinione consiste in ciò, che 'l *ricorrere spessamente alle Scritture, rende confuso il discorso, e poco intelligibile a chi lo ascolta.* Sì: Ma quando? E perchè? Uno spirito di finissima penetrazione, qual è Quintiliano, ed uno de' primi Padri dell' Eloquenza, qual è Cicerone, ci fa sapere, il discernimento esser quello che forma i grandi Oratori. Se nella scelta de' luoghi delle Scritture, e nel modo di attarle a' Sacri Ragionamenti manchi cotal discernimento, non resta ragion da dubitare, che in tal caso l' Oratore percote l'aere co' vani sforzi di sua voce, ma non tocca i cuori de' suoi Ascoltanti. Più infelice sarà la riuscita, quando i Testi si recano in Latino, come giacciono ne' lor fonti (*a*). Cresce viemaggiormente la confusione e la stucchevolezza, che mancando a certuni l' ab-

(*a*) Purchè non sieno di que', che softengono la principal idea del discorso, e che servono di principj, o di conferma al raziocinio, ed alle pruove.

Digitized by Google

abbondanza dell' idee, e la fecondità de' pensieri, non ſoltanto per empiere la pagina, ma per prurito eziandio di comparire Scritturali, caricano la loro ſconcia diceria con de' Paſsi truovati a ſorte. E chi non guarderà ſiffatto inconveniente con naſo torto e adunco? o chi vorrà mai ſoſtenere, che cotal' accozzamento di Teſti riſecar non ſi debba per intiero a ſcemare la pena a chi ode, lo ſcorno a chi ragiona? Similmente altro non ſono, chè aggregato di voci tumultuanti ſenza diſcorſo le Prediche di cert' inſulſi Declamatori, i qua' legar non ſappiendo, e, per dir così, internare i Teſti adattabili alla materia, li ſpargono con ciec' empito ovecheſia, dando loro non quel luogo, e quella traslazione, che lor compete, ma quella, che accade loro per avventura, come i granelli ſparſi dal Colono ſul campo, i quali ſenz' ordine, e ſenza legge a poſar ſi vanno, dovechè li porta un lancio fortunoſo. Inoltre nelle Prediche s' avviluppa e confonde il ragionare, e maſsimo per rapporto alle menti rozze, qualora goffamente ſi traslatano i Teſti Scritturali con inſulſi volgarizzamenti, facendo corrisponder ſempre coll' iſteſs'



Digitized by Google

ordine, e luogo i Vocaboli Toscani a' Latini. Ci vuole un po' di grazia. Delle volte cotal rispondenza è bella, e piace. Ma quando i Testi son duri ed intrigati, se si volgarizzano parola per parola, come trovansi disposti nel Latino, non esprimono cosa, e molto men s'intendono. Ecco la confusione. Il perchè i Passi di difficile intelligenza, oltre allo schiararli con una giudiziosa traslazione, dilucidar debbonsi coi lumi de' Padri, e degli Spositori. Senza ciò lascieran sempre dell' oscuro nell'animo di chi li sente. Temeraria sciocchezza, e vanissimo abuso egli è certamente l' usare in tal modo delle Sante Scritture.

III Ma non è questa l' unica maniera d' arricchir le Prediche col tesoro della Sapienza di Dio. Ve n' è un' altra tutta nobil' e fruttuosa, che a' Morali discorsi non dà solo grazia, e vivezza, ma forz' altresì ed unzione Divina, e tanto più abbondevolmente, quant' è maggior nel discorso l' uso de' Periodi Scritturali. Questa abbiam noi inteso di prescrivere e commendare: E quest' è la dessa, che tengono gli Oratori di spirito. Eglino coll' alto maturato lor discernimento eleggono luoghi applicabili al sog-

Digitized by Google

ſoggetto della Predica ; indi con bel garbo, e con tanta finezza di giudizio li modellano toſcanamente , accomodandoli alle riſpettive parti del Diſcorſo ſecondo l'ordine dall' arte , e dalle leggi di perſuadere comandato ; che s'immedelima il ſenſo della Scrittura coll' idea , e colla locuzion dell' Oratore . Quando così ſon governate l' idee del Sermoneggiante dal diſcernimento, e dalla penetrazion di giudizio , arrivaſi a tanto , che mentre l'Oratore inſegna , ſembran ſue quelle Dottrine , che pur ſon della Scrittura ; e mentre pruova , par , che gli argomenti ſieno di ſuo trovato , e pure ſon ragioni ripeſcate dal Sacro Teſto . Talora formaſi lungo giro di Periodi , che credonſi felici produzioni dell'ingegno di chi parla ; ma impertanto un Teſto Scritturale egli è , che regge intieramente quel parlare , e che in tutto lo anima , e li preſta materia . Mi avvanzo di più . Talvolta la Scrittura rend' anche forma al diſcorſo . Ne fan certa fede le Locuzioni artifizioſe.

IV. Aggiungaſi a tutto queſto , che i buoni Oratori veſtono le lor Traduzioni d' un Toſcano aſsai eſpreſsivo , chiaro inſieme , e grazioſo , che vaſsi ad inſinuare franco



Digitized by Google

ne' cuori più indiſciplinati ed agreſti. Se non è di gran neceſsità, per isfuggire la menoma confuſione, ſi aſtengono di recare i Teſti Latini, o recandoli appongon loro il volgarizzamento. Quando le Autorità ſon comunemente ſapute, intralaſciano eziandio le citazioni de' Libri, e de' Capitoli. Più di ſotto moſtreran gli eſempli d' inſigni Oratori, che le Scritture così maneggiate lume e chiarezza, non già tenebre ed impacci aggiungono alle Prediche.

V. Per non offendere la brevità ſtabiliſco quattro ſoli aſſunti, che far poſſono la materia di quattro Prediche. Potrei però dire, che le Prediche tutte del celebre P. Segneri, e del profondiſſimo P. Bourdaoluè ſono intieri ragionamenti, rifleſſioni, ed applicazioni ritolte in maſſima parte dalle Sante Scritture. Ma dico ſolo, che le Prediche del Paradiſo, e de' Temporali Caſtighi del primo, e le Prediche ſulla Cerimonia delle Ceneri, e ſulle Tentazioni del ſecondo, non ann' altro, che i ſenſi divini del Sacro Teſto. Vedrem frattanto con quanta proprietà convengono alle materie, con che diſcernimento li an ſaputo ripeſcare, e con qual bell' ordine diſporre, ed immedeſima-

Digitized by Google

simare a' loro Discorsi . Ma avendoli essi vestiti , e foggiati all' Oratoria maniera , chi è mai , che non li ammiri con genio , e non ne venga commosso? E sentendoli accomodati al nostro idioma con brillante chiarezza , qual è mai quell' animo incolto , che non l' intenda ? Stimo non sol che l' intenda , ma che venga bensì nell' avvertenza , riponersi in quelli tutto il lume , e l' energia della Predica . Per cagion degli esempli ne reco di ciascheduna un brieve saggio . E nel fine soggiugnerò un altro esemplo del Bourdaoluè , ove si vede un sol Testo della Bibbia distendersi dall' Oratore per tutto un tiro di lungo Discorso , che pruova intrinsecamente l' assunto della Predica sovra l' Orazione .

*Esemplo della Predica X. del P. Segneri.*

Il Paradiso.

VI. Pag. 99. *Allegramente già noi siam giunti a vista di Paradiso . Oh Dio corriamo* (a) .



(a) *Festinemus ingredi in illam requiem.* Hebr. 4.

Digitized by Google

*Altro che Italia, Italia, voglio io gridare, voſtro fedeliſſimo Acate. Ecco l' Empireo, ecco l' Empireo, quello per cui là* ſuper flumina Babilonis (a) *voi daſte un tempo così dolenti i ſoſpiri. Ecco l' Empireo, cara Patria de' viventi* (b), *delizioſo rifugio de' tribolati, deſiderato porto de' naufraghi. Eccolo, eccolo. Non vi parrà bello aſſai? . . . Non vi par, che Dio debba tener la sù riſerbata magion più bella per delizioſo diporto de' ſuoi Diletti, di un Pietro per lui crocifiſſo, di un Paolo per lui decollato, di un' immenſa turba di Martiri, che per lui odiarono ſe medeſimi fino a morte?* (c) . . . . *Vedete per tanto quella maeſtoſa Citta con proporzione indicibile ſtar fondata ſulla region del Mondo più purgata, più ſplendida, più ſublime. Non v' hanno miglia, che poſſano miſurar, dice Geremia* (d), *la vaſtità del ſuo circuito . . . . Di forma quadra diſſela S. Giovanni* (e), *che n' ebbe in carta la piantà, benchè ſchizzata, per dir così, col car-*

(a) Pſalm. 136.
(b) *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus.* Apoc. 21.
(c) *Non dilexerunt animas ſuas uſque ad mortem.* Apoc. 12. 11.
(d) *Si menſurari potuerunt cæli ſurſum Jer.* 31. 17.
(e) Apoc. 11.

Digitized by Google

*carbone. Se mirate il lavoro, vi par più degno della materia. Se mirate la materia, vi compariſce più nobile del lavoro. Oh queſta sì, ch' è Città di total bellezza* (a). *Dodici vaſtiſſime porte vedrete in eſſa formate uniformemente di dodici vaſtiſſime margarite* (b). *O che intagli eleganti! O che ſtruttura magnifica! O che apparenza maeſtoſa!* (c). *Ben ſi conoſce, che finalmente quì ſtà la caſa di Dio* (d). *Scendiamo dunque allegramente dal Carro, che ci ha condotti, picchiamo pure, picchiamo, facciamci udire* (e). *Ma che ſerve ſtancarſi? S' apriranno da ſe ſteſſe le porte del Paradiſo, e toſto vi verrà incontro un Carro di Angeli, che con feſtoſa ſinfonia di ſtrumenti, e canori applauſi v' intoneranno quel ſi famoſo verſetto*: Intra in gaudium Domini tui (f) . . . . . .



(a) *Civitas perfecti decoris*. Thr. 2.
(b) *Duodecim portæ, duodecim margaritæ*. Apoc. 20. 31.
(c) *Quam pulchra tabernacula tua Jacob, & tentoria tua* Iſrael. Num. 45. 5
(d) *Vere non eſt hic aliud, niſi domus Dei*. Genes. 28. 17.
(e) *Attollite portas* Pſalm. 23. 7.
(f) Matt. 5. 33.

Digitized by Google

*Esempio della Predica XV. del medesimo.*

La Punizion de' Malvaggi.

VII. Pag. 149. *E qual Città più gradita al Cielo una volta di Gerosolima? Se l' era Iddio qual cara vigna piantata per suo diporto sù gli ameniſſimi colli di Paleſtina: Le haveva data la ſua legge per ſiepe; le haveva aggiunta la ſua protezione per maceria; l' havea nettata da' que' virgulti ſpinoſi, che la ingombravano, da Cananei, dagli Ammoniti, dagli Amorrei, e da altri ſimili popoli a lei moleſti, vi haveva per Torre collocato il ſuo Tempio, vi haveva per torchio coſtituito il ſuo Altare, e nulla haveva riſparmiato, ò di ſpeſa, o di arte, ch'egli vi poteſſe impiegare (a). E pur che n' è di preſente? andate a mirarla. Ella è tutta inſelvatichita. E per qual cagione? per non havere già voluto la miſera preſtar fede all' hodierna intimazione Evangelica:* Malos male perdet (*b*). *Chè tante minacce? chè tante minac-*

(a) *Quid debui facere vineæ meæ, & non feci?* Iſai 5. 16.
(b) *Matth.* 21.

Digitized by Google

nacce ? Non veniet ſuper nos malum (a). *Queſt' erano le parole, che fin da' tempi di Geremia ſempre havevano ſulla lingua gl'increduli Iſraeliti. Queſti Predicatori pretendono ſpaventarci (b) : badiamo a campare, badiamo a converſare, attendiamo a ridere. Ah contumaciſſimi Ebrei (c) ! Date un poco di tempo al furor Divino, e di poi vedrete. Ma perchè frattanto, Uditori, di eſempio tale non ci vagliamo per noſtro ammaeſtramento ? Non manca forſe nel Criſtianeſimo ancora chi ſprezzi Dio, come inabile alla vendetta, e chi ſempre dica.* Non veniet ſuper nos malum, non veniet....

*Eſempio della Traduzione del P. Bourdaoluè*

La Cerimonia delle Ceneri.

VIII. Pag. 25. *Iddio, dice il Reale Profeta (d) in queſto giorno d'afflizione ci umilia ricoprendoci dell'*

(a) *Jerem.* 5. 12.
(b) *Prophetæ fuerunt in ventum locuti* · Jerem. 5. 13.
(c) *Nunquid ſuper gentem hujuſcemodi non ulciſcetur anima mea, dicit Dominus* ? Jerem. 3. 29
(d) *Humiliaſti nos in loco afflictionis, & cooperuit nos umbra mortis.* Pſalm. 4.

Digitized by Google

*dell'ombra della morte; ma rovesciando le intenzioni di Dio, quanto più mostriamo d' esser umili, tanto meno lo siamo; quanto più l' ombra della morte ci cuopre, tanto meno la memoria della morte ci convertisce. Quanti Cristiani Ipocriti? . . . . Chiamate voi semplice vanità, quella ch' esclude e che sbandisce da un' anima le due virtù alla salute più bisognevoli, cioè l' umiltade, e la penitenza? O terra, o terra, diceva il Profeta (a), odi la voce del Signore: Cioè peccatori, che impastati di terra, quanto prima nel seno della terra ritornerete; voi che nulladimeno vi scordate del vostro essere, e vivete nello stato della vostra colpa con tanta quiete, ascoltate Dio, che per mia bocca vi parla, e non disprezzate la sua parola. Per trar degni frutti di Penitenza, umiliatevi sotto l' Onnipotente sua mano (b); e cotesta umiliazione non sia solamente esterna, e superficiale; ma penetri fin nel più interno delle vostr' anime. Lacerate i vostri cuori, e non le vostre vestimenta (c); e non somigliate co-*

(a) *Terra, terra audi sermonem Domini*. Jerem. 22. 29.
(b) *Humiliamini sub potenti manu Dei*. Petr 5
(c) *Scindite corda vestra, & non vestimenta vestra*. Joel. 2.

Digitized by Google

colui, cui riprova lo Spirito Santo in quelle parole: Est qui nequiter se humiliat, & interiora ejus plena sunt dolo (a). *Tal si umilia in apparenza, chi tiene il cuore di artifizio, e di menzogna ripieno . . .*

*Esempio della Traduzione del medesimo.*

## Le Tentazioni.

IX. Pagin. 64. . . . *Ma quando dico di vincere intendo di quella vittoria Santa, di cui parlava l' Appostolo, quando diceva*: Qui legitime certaverit (b). . . . *Imperocchè il vincere una Tentazione con un' altra Tentazione . . . Queste sono le virtù, e le vittorie del Mondo, nelle quali la grazia non ha la minima parte. Ma il sormontare tutte queste Tentazioni, e'l Mondo stesso per Dio, questa è la vittoria della Grazia, è della nostra Fede (c). Non v' è Tentazione, che*

(a) *Eccli* 19.
(b) 1. *Tim.* 2.
(c) *Hæc est victoria quæ vincit mundum, fides nostra* 1. Joan: 5.

Digitized by Google

*che non possa esser vinta dalla Grazia: altra massima essenziale nella Religione; e'l diletto Discepolo S. Giovanni ne reca una eccelente ragione. Imperocchè dic'egli parlando a' Fedeli, quegli ch'è in voi per sua grazia, è molto più forte di quello ch'è nel Mondo, e che ci regna in condizione di Principe (a). Egli è dunque un fare ingiustizia a Dio il credere insuperabile la Tentazione. . . . poichè è di Fede, che col soccorso di Dio noi possiamo ogni cosa (b) . . . . Sì, miei Cristiani, egli è di Fede, che Iddio non permette mai che siamo tentati più di quel che possiamo (c). Ora non abbiamo questo potere se non dalla Grazia. Ella non ci manca adunque dal canto di Dio, non solo per vincere la Tentazione, ma ancora per profittarcene (d).*

*Esem-*

(a) *Vicistis eum, quoniam major est qui in nobis est, quam qui in mundo* 1. Joan. 4.
(b) *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Philip. 4.
(c) *Fidelis Deus, qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis:* 1. Cor. 10.
(d) *Sed faciet cum tentatione proventum.* Ibid.

Digitized by Google

## Esempio dell' istess' Oratore. (1)

### L' Orazione.

X. Pag. 113. *Non dico io già, o Cristiani, che assolutamente non si possa dimandare a Dio i beni temporali... Ma dimandiamo la benedizion di Giacobbe, e non quella di Esaù... In che dunque furon differenti, e qual segno dà la Scrittura dell' elezion di Giacobbe, e riprovazion di Esaù? Ah Cristiani! egli è, che nella benedizion di Giacobbe la rugiada del Cielo fu espressa prima della grassezza della Terra (a); la dove nella benedizion d' Esaù si pose la grassezza della terra prima che la rugiada del Cielo (b). Eccovi ciò che succede ancora fra noi, e disferenzia la Orazion de' Cristiani da quelle di chi non sono tali. Un giusto, e un mondano pregano in un medesimo Templo, e a un medesimo Al-*

*ta-*

(1) Dimostriamo con ciò, come intorno ad un sol passo di Scrittura si può far aggitare lungamente il discorso.

(a) *De rore Cœli & de pinguedine terræ sit benedictio tua.* Genes. 27.

(b) *Det tibi de pinguedine terræ, & de rore Cœli.* Ibid.

Digitized by Google

*tare. Ma l' uno priega da giusto, e l' altro da mondano. E come ciò? Perchè forse quegli sol dimanda a Dio i beni della Grazia, e questi sol i beni della Terra? No per certo: Perocchè può darsi il caso che 'l giusto co' i beni della Grazia dimandi anche talvolta i beni della fortuna, come il mondano; e che'l mondano co'beni della fortuna dimandi ancora i beni della Grazia, come 'l giusto. Ma 'l mondano scorto dallo Spirito del Mondo colloca i beni della fortuna avanti quelli della Grazia (a); e 'l giusto scorto dallo Spirito di Dio dà la prelazione a' beni della grazia sopra quelli della fortuna (b). Egli dice a Dio: Signore, Santificatemi; rendetemi casto, caritativo, misericordioso, paziente (c): e dipoi datemi i beni della terra, in quanto possono essere utili alla mia salute (d). Ma l' uom del mondo dice: Signore, fatemi grande, ricco, possente (e); e insieme non mi negate le grazie necessarie per ben vivere nel mondo (f). Orazione da reprobo . . . .* XI.

(a) *De pinguedine terræ, & de rore Cæli.*
(b) *De rore Cæli, & de pinguedine terræ.*
(c) *De rore Cæli.*
(d) *Et de pinguedine terræ.*
(e) *De pinguedine terræ.*
(f) *Et de rore Cæli,*

Digitized by Google

XI. Eccovi un nobil modo di avvalervi da Oratori con discernimento, e maestrevol' arte delle Sante Scritture. Ov' è mai la confusione per la moltiplicità de' passi nei recati esempli, se son tutti chiarezza? Ov' è lo stucchevole del troppo dire alla Latina, se son tutti volti, ed attati in bel Toscano? Può di leggieri accertarsi, che que' Testi pruovano in buona parte gli assunti, rischiaranli, porgono nuov' ordine dottrinale all' idee dell' Oratore, e vasto campo gli aprono di morali sentimenti. Non è dunque l' uso frequente che de' Sacri Testi fassi nel perorare, ma la goffezza dei declamatori, che induce oscurità, e confusione. Laddove scelti ed accomodati con giudizio, ancorchè in gran numero, fanno il miglior delle Prediche. Perchè niente v' ha nelle umane notizie più profittevole e desiderabile della Sapienza di Dio. Niente che incuta ne' nostri cuori più di timor santo, d' odio al vizio, d' amore alla virtù, che gli accenti del Divino Spirito. Senzachè voglio, che i recati esempli s'imitin solo inquanto al modo di scerre ed attare i Testi della Bibbia a' morali ragionamenti, ed intorno alla manie-

Digitized by Google

niera d' apprendere il Periodo Scritturale. Perchè inquanto allo ſtile, debbono i Candidati ſeguir l' odierno buon guſto. Io però, a ſerbare a' loro Autori la fedeltà dovuta, li ho traſcritti con quell' iſteſſa Ortografia, che tengono ne' proprj originali.

## CAPITOLO IV.

### *Contraddice al parere avverſo ſecondariamente Riguardo all'Eſornative Orazioni, O ſieno Panegirici.*

IO Sſervoſſi, che i Teſti della Bibbia con diſcernimento adattati rendono il diſcorſo grave, e robuſto, e più attenta l' aſpettazion dell' Uditore. Poſſonſi addurre in forma di Similitudini, o di Deſcrizioni; ſotto la diviſa di pruove, o di conferme; oppure in grazia del vezzo e della varietà, che, come un inſolito condimento luſinga il ſenſo del palato ristucco d' un medeſimo cibo, così di chi ode, l' attenzion rideſtano, ed avvivano. Una lunga diſteſa de' proprj concetti del parlante ci aggrava i penſieri, ci fa dormicchiare; aſsonna ed attutiſce la curioſità.

Digitized by Google

fità . Or se ciò è vero ; qual pregiudizio faran mai alle Orazioni di stile eroico e sublime , a' Panegirici , i fatti della Sacra Storia , e gli Oracoli della divina Sapienza ? Cotali diceric non an precis' obbligo di farli appien' intendere dalle genti del popolo ; perchè risguardano principalmente le persone di spirito , e gl'ingegni di purgata intelligenza . Costoro da' Testi volti in nobil Toscano , e con artifizioso garb' oratorio distribuiti , purchè il Dicitore non sia melenso , e d' intendimento superficiale ; traggono il gusto più dilicato , e fino , che lor pasce insieme la fantasia e lo spirito . Il Periodo Scritturale ne' Panegirici è un font' eletto e suggellato , onde spicciandone ascose acque d' un dolce nuovo , d' un brillamento disusato , muove alla curiosità e maraviglia i colti Uomini . E' una dipintura di vistosissima comparenza , che tutte si tira addosso le occhiate degli amen' ingegni . E' un prato vario e vago , fragrantissimo di fiori pellegrini d' odor prezioso , che gentilmente allatta ed invoglia il gusto degli Eruditi .

Il Contuttociò per esser ben' inteso vo' spiegarmi a sufficienza una volta . Il far



Digitized by Google

uso delle divine Scritture ne' Sagri Ragionamenti non è già, che venga affatto disapprovato dal moderno Francese, o da altri mal, ma bensì non si loda il tropp'uso, quasichè rifiucchi e confonda. Io all' opposto sostengo, che questo tropp' uso maneggiato con arte, ed oratorio giudizio, fia quello, che nè rifiucca, nè confonde, anzi corrobbora, ed illustra il discorso con maggior vigore, e chiarezza. Non giova su tal proposito parlarne più a lungo. Gli esempli de' buoni Oratori, dal cui lavoro n'estrarrò alquanti pezzi, comprovano ad evidenza le nostre ragioni. Pria però di recarli premetto alcuni passi scelti, e d'aria sublime, tesi in Toscano dal nostro volgarizzamento per invaghirne così i giovini principianti, ed addestrargli insieme intorno alla Traduzione oratoria del Sacro Testo. Nulladimanco debbo esser loro di avviso, che noi recandoli sciolti, ed informa di saggio, li allunghiamo più, o meno, secondochè ci va in acconcio. Essi però, se di questi, o di altri simili avvaler si vorranno, poichè li anno a disporre ed inframmettere nelle parti d'un discorso ordinato e addetto a certa legge di tempo,

non

non li debbono addurre con quella difesa, che noi lor diamo; ma in ciò è necessario, che dipendano dal bisogno e dalla moderazione.

*Esempli della nostra Traduzione.*

III. Domine Dominus noster.... Psalm. 8.
*O Signore, che Signor nostro sei, quanto, ed oh quanto per tutta la terra vassene ammirabil' e chiaro il tuo gran nome! Perchè di tua incomparabil magnificenza l' eccelso trono si poggia in alto, che sorpassa i Cieli.... Li veggo io già, e qual opra luminosa delle tue dita stupendamente li ammiro. Veggo la Luna, le Stelle, inarrivabil lavoro di tua onnipotente Sapienza. Pur cosa egli è mai l'uom vile, che lo ammetti nel ruolo de' tuoi pensieri? Od' il figliuol dell' uomo, che lo reputi a tale, che personalmente lui t' unisci? Egli in sua fragil natura sì nobil' esaltamento omai accoglie, che a paro degli Angioli, o poco men rifulge; e d'onor, di gloria incoronato messo lo hai a tue grandezze in testa. Le timide agnelline, i buoj, gli armenti tutti del campo, gli uccelli del Cielo, i pesci delle acque, che scorron le*

*vie del mare, tu hai ordinato, che umili e riverenti a' piedi suoi si prostrino. O Signore, che Signor nostro sei &c.*

IV. Dominus regit me . . . Psalm. 22. *Il Signor mi regge, e nulla mi mancherà. Ei m ha collocato in mezzo al fior de' più salubri paschi, ed allevandomi in sull acqua del ristoro ha trasferito mio spirito a distino invidiabil, e nuovo. Per amor del suo Nome hammi condotto per gli sentieri della Giustizia, talchè s' a passare avrò per entro l' ombra di morte, non darà alcun periglio a me temenza; perchè tu, o Signor, meco sei. La verga del tuo indrizzo, e 'l baston del tuo ajuto mi anno sempre recat' a tempo, e proprizio il conforto. Mi ponesti davanti lauta e regal mensa a rinfaccio di que', che a vessarmi attendono; ed ingrassando col pingue olio il mio capo, mi porgesti piena una tazza d'inebriante licor gradevole; oh quanto preclara! Perciò m' assicuro, che tua misericordia m' accompagnerà in tutt' i giorni di mia vita; Sicchè giunga finalmente a soggiornar nell' albergo del mio Signore per lungo interminabil tempo.*

V. Intrans in domum meam. . . . Sap. 8. 16. *Entrando in mia casa riposerò alla*

*Sa-*

Digitized by Google

*Sapienza, la cui conversazione lungi da sè tenendo amarezza, e noja, di dolce letizia e amabil gaudio sparge gli affetti. Il che ripensando meco stesso entro 'l mio cuore con tutto fervor d' animo affannavami in ricercarla, per farne la presa. Perchè la Sapienza porta seco d'immortalità l'eterno pregio, e la di lei amicizia reca il miglior diletto; d' irreprensibil' onestà l' opre sue van piene, e nel comunicar de' suoi discorsi tramanda mirabilmente luce e savièzza allo spirito. Era io pertanto giovine di bell' ingegno, cui toccò in sorte un' anima buona, donde nobil' indole traendo, in un corpo passai forbito del pari e pudico. Non tantosto però appresi, che non potrei altrimenti illibato serbarmi e casto, se non mercè di Dio, di rilancio al Signor ne corsi, e pregandolo col più ardente sfogo de' miei affetti, così gli andai dicendo (a): Dio de' Padri miei, e Signor di Pietà, che 'l tutto facesti coll' impero di tua voce . . . . . damm' in dono ti priego delle tue sedi l' assistitrice Sapienza, perchè uom' infermo son' io, e di brieve durata, e da meno ad intender forza di giu-*



(a). *Cap.* 59.

*stizia , e legge . . . . Imperocchè qual mai tragli uomini saper potrà i consigli di Dio? O chi potrà indovinar ciocch' ei voglia? Dei mortali i pensamenti per verità son timidi , ed incerte le provvidenze nostre . Perchè il corpo , che corrompesi , aggrava l' anima , e l' abitazion terrena il senso opprime nel molto indagar distratto . Se noi con difficoltà intendiam le terrene cose , e con affannevol travaglio cercand' andiamo ciocchè abbiam dinanzi agli occhi ; come poscia investigar potremo gli alti segreti del Cielo? Ah Signore! Non v' ha chi apprenda i sensi tuoi , se tu non c' illustri la mente co' raggi di tua Sapienza , e dal Ciel non mandi il tuo Santo Spirito .*

VI. **Benedicta es tu filia . . . .** Judith 13. 23. *Da Dio Signor eccelso benedetta sovra tutte le donne di questa terra tu sei, o Figlia . T' ha egli oggimai siffattamente ingrandita , che perchè nelle angustie e nel travaglio de' tuoi concittadini non hai prezzata tua vita , ma all' imminente ruina pronto compenso desti avant' al cospetto del nostro Dio ; in bocca di quegli uomini , a' quali ricordevoli saran sempre della virtù del Signore , fine giammai le tue laudi non avranno.*

Be-

Digitized by Google

*Benedetta tu dal tuo Dio ovunque soggiorna di Giacobbe la stirpe, perchè in ogni gente, che sentirà l' illustre vanto del glorioso tuo nome, daraffi per te al gran Dio d' Isdraele risuonante l' applauso . . . . Di Gerosolima (a) gloria tu sei, tu letizia d' Isdraello, tu onorificenza del popol nostro, perchè con maschio valore oprasti, stimando la fortezza dell' animo dall' amor della castità e dal disprezzo di novello conjugal piacere. Di quì è, che del Signor la mano ti diede generosità da Eroe, e perciò sarai benedetta eziandio in eterno.*

VII. Si inveni gratiam in oculis tuis . . . Esther 7. 3. *Se ho incontrato negli occhi tuoi aggradimento, o Re, qualor ti piaccia, donami l' Anima mia, onde ti priego, e 'l mio Popolo, onde ti supplico, a me concedi. Imperocchè a me ed al mio popolo già s' apparecchia lo scempio d' esser pesti, strozzati, e porti a morte. E Dio lo voleffe che venduti fossimo per servi e per fantesche; sarebbe tollerabil male, e sfogheremmo l' acerbo dolore col muto gemitio di amare lagrime. Ora però c' è un nostro congiurato ni-*



(a) *Cap.* 15.

*mico , che ostinatamente cerca nostra totale disfatta , il cui fero editto in discredito ridonda del pio Monarca . . . . Ah come sofrir potrò del Popol mio carnificina e morte? . . . E'l Re Assuero (a) sì disse alla Reina . . . . D' Amanno la casa è in mano di Esterre , ed ho emanato diploma , ch' ei fi fegg' a croce .*

VIII. Ego ante te ibo . . . Isai. 45. 2. *Sarai da me preceduto in tuo camminо , e per farti alle vittorie la strada , abbasserò i gloriosi della terra , in polve riducendo porte di durissimo bronzo , e ferrei chiavistelli spezzando . Ti darò i tesori nascosi , e svelerotti dinnanzi agli occhi gli arcani de' secreti .*

IX. Ego ex ore Altissimi prodivi . . . Eccli. 24. *Dalla bocca dell' Altissimo Primogenito a tutte le Creature io forsi : E fec' io ne' Cieli , che nascesse immanchevol lume , ed a guisa di densa nebbia tutta quanta covrii la Terra . Ho io albergata nelle più alte Sfere , piantando del mio tron le basi in sulle cime di nugolosa colonna . Sola girai l'eteree pianure , e profondatami in seno agli abissi , e tra-*

(a) *Cap. seq.*

Digitized by Google

*e trascorsi i liquidi campi dell' ondoso mare, stetti in ogni Terra, ed in qualunque Popolo, ed in ciascheduna Regione ebbi il Principato. Degli alteri e degli umili insieme dappoichè il cuor calcai con mia virtude, cercai in tant' opre il riposo, e del Signore nella eredità me ne starò dimorante. Allora, di tutto, e di me il gran Fabro eterno mentre nel mio Padiglione venne a fermarsi, mi ordinò, e dissemi: Alberga nella Casa di Giacobbe, e perpetuandoti in Isdraello, nel cuor de' miei eletti impianta tue radici. Dapprincipio innanzi a' secoli formata io sono, nè mancherò per l' avvenir giammai, e nella Santa abitazione da ministra al di lui cospetto serviva. Indi scesa a stabilir mia residenza in Sionne, spiegai in Gerosolima l' illustri insegne del mio Impero. Di popolo onorificato cotanto sì m' intromisi nelle più riposte idee, che sollevossi ad asseguire in retaggio i beni di Dio colà nella pienezza de' Santi, ov' è il mio soggiorno. I Cedri del Libano, i Cipressi di Sionne, la Palma di Cades, e di Gerico la Rosa; l' Ulivo che d' eterna verdura abbiglia i campi, i frondosi Platani che di fresc' ombra spargono i borghi, cedono di pregio assai alle mie glorie. A guisa*

*di*

Digitized by Google

*di ſpiritoſa cannella , e di balſamo condito in grati aromi , olezzant' e cara mi ſpargo e diffondo . Tutta in me accolgo dei licori più grati , delle più ſquiſite ſtoraci la ſuavità , e la fragranza , e 'l mio albergo svapora ed eſala , come i Cedri , cui la inciſura porzione dell' odor non tolſe , e come la pretta lagrima dell' arbuſcel di Balſamo , che in piacere ogni odor ſorpaſſa . Di mio onore , di mia grazia l' ammirevole diſteſa , e l' oneſto dilettoſo ſembiante agguaglia del Terebinto i lunghi rami , e i dolci grappoli della feconda Vite . Madre ſon' io di bell' amore , di timor , d' intelligenza e di fiducia Santa . In me regnano i chiari lumi del buono indirizzo , e della verità ; in me ripoſa di vita , e di virtù la ſpeme . Da me dunque , o voi venite , che di poſſedermi deſio ſolletica , ed anige , che v' empierò a diſmiſura di mie felici produzioni . . . . . La mia memoria ſi eternerà nel ruotante corſo de' Secoli : Chi di me ſi nutrica , ſempre più ſe n' invoglia ; e nauſea non lo riſtucca giammai . Chi lo ſpirito bee di mie dottrine , ſempre da novella ſete vien punto : Chi me ode , non rimarrà da confuſion turbato : Chi di ſue opre per iſcorta mi ſceglie , non urterà de'*

*falli*

Digitized by Google

falli al comun rintoppo: E chi nuovi serti di luce alle mie glorie apporta, farà del Sommo Eterno Bello imperturbabil conquista.

X. In principio erat Verbum... Joan. 1. Nel principio era il Verbo, e'l Verbo era appo Dio, e Dio era il Verbo. Per lui il tutto fessi, e senza di lui il tutto fatto è nulla. Ei fonte di Vita, onde usciva degli uomini la Luce. Luce che mai tra le tenebre splende, e non la compreser le tenebre. Uom' ei fu, nomato Giovanni, messo da Dio a recar d' un tanto Lume indubitabil testimonianza, onde tutti sua mercè credessero. Non era già egli Luce, ma testimonio di eterno Lume. Perchè eravi la Luce vera, che illumina ogn' uomo che nasce in questo Mondo. Era nel Mondo, e'l Mondo per lui è fatto, ma pur lui non conobbe il Mondo. Venne ne' propri stati, ed i suoi ricever nol vollero. A que' però, quanti mai si furono, che 'l ricevettero, i quali credono nel di lui nome, e che non nacquero da affezion di carne, nè da voglia d' uomo, ma sol da Dio; di costui a divenir Figliuoli possanza ei diede. E questo Verbo si è fatto Carne, ed abitò con noi, che la gloria di lui veddemmo. Gloria come di figliuolo Unigenito del divin Padre di grazia e verità ripieno.

XI.

XI. Non omnis caro eadem caro . . . 1. Cor. 15. 39. *Non della carne ogni spezie l' istessa egli è de' viventi in tutte le sorte: ma svaria, ed è diversa negli uomini, e ne' giumenti, negli uccelli, e ne' pesci. Di simil fatta le corporee forme, ond' è vago e luminoso il Cielo, differiscon d' assai da quelle ond' è piena ed occupata la Terra: E la gloria delle superne cose dal preggio delle infime e basse dissimiglia lungamente. Imperocchè del Sol la luce dal chiaror della Luna difforme rimirasi; ed altrimenti, che quello e questa, l' Astro risulge, che Stella differisce da Stella in sua chiarezza . . . Si semina nella corruzione, e n' addiviene un risorgimento incorrotto; Si semina nella ignobiltà, e ne sorge la gloria, si semina nelle infermità, e ne sorge la virtù; Si semina un corpo animale soggetto a disfacimento, e ne sorge un' impassibil corpo.*

XII. Hi sunt duæ olivæ . . . Apoc. 11. *Due olive (a) son questi, e due tersi candelieri, che ardendo nel cospetto del Signor della Terra spargono nitidissima luce. Se mai per avventura vorrà talun, che loro nuoccia, suo-*

(a) I Profeti Elia ed Enocco,

Digitized by Google

*fuoco uſcirà di lor bocca, che faranne all' iſtante aſpra vendetta . . . An eglino poteſtà di chiudere alle nubi il ſeno, che ne' giorni di lor Profezia il Ciel non piova; e di tracangiare in vermiglie le più criſtalline e chiar' acque, e quandocheſia che loro aggradiſca, con piaghe ferali colpir la Terra. E dappoichè fornimento dat' avranno al loro meſtiere, beſtia, ch' eſce di abiſſo, far contro di loro orribil guerra, e vincendoli, ſaran menati a morte. Vedranſi dappoi i lor cadaveri giacere in mezzo alle piazze della gran Geroſolima, che ſpiritualmente ben può chiamarſi Sodoma, ed Egitto, ove fu pur crocifiſſo il loro Signore. Ogni Popolo e Nazione, ogni Tribù, e Gente per tre giorni e mezzo ammiratori ſaranno dello ſpettacol funebre, ed agli eſtinti corpi ſi niegherà l' onor della tomba. L' univerſal gaudio, e la ſcambievolezza de' ricchi doni deſterà ſegnalata allegria, e giocondevol tripudio negli abitanti della Terra. Gioiranne eſſi per la morte di que' due Profeti, che con eroico zelo, e publiche minacce non ceſſarono di amareggiar loro il dolce de' lor diſſoluti piaceri. Ma dopo 'l brieve ruotar di giorni tre e mezzo infondendoſi lor da Dio ſpirito di novella vita,*

*ſi*

Digitized by Google

*ſi rizzeranno repentemente in piè, ed a quei, che vedrannogli, toſto con gelido corſo andrà ricercando le oſſa un gran tremore. Intanto udirono dal Ciel ſonora voce, che diſſe loro: Venite quì. Ed a viſta degli infelici Avverſarj nell' ingombro di raggiante luminoſa nubbe ſpiegarono all' alto volo i vanni. Nel tempo iſteſſo* (a) *ſentiraſſi di gran tremuoto ſpaventevol borbottio, e ruinando la decima parte della Città, ſvaniranno i nomi di ſettemille Uomini ſepolti nell' eccidio; mentre gli altri ſuperſtiti, ſovraffatti da mortal temenza, daranno gloria al Dio del Cielo.*

*Eſempio del P. Paolo Segneri.*

Panegirico di S. Giuſeppe.

XIII. Pag. 422. num. 11. *Io era famelico* (b), *e voi mi ſovveniſte di cibo; io era aſſetato, e voi mi conſolaſte di refrigerio; io era pellegrinante, e voi mi accomodaſte di alloggio; io era nudo*

(a) Queſte ſeguenti dizioni par, che non leghino colle antecedenti; Ma l' abbiam dovuto render in futuro, che rimiran l' eſtremo avvenire del Mondo.
(b) *Eſurivi. & dediſtis mihi manducare* ... Matth. 15.

Digitized by Google

*do, e voi mi provedeste di vestimento... A questo dire innarcheranno i Giusti attonito il ciglio per novità, e sarán costretti a rispondergli: O Signor caro, non favellate così, perchè quantunque noi vi abbiamo amato, e stimato assai, chi siam però noi meschini, che abbiam potuto usare a voi tali termini di pietà? E quando mai noi vi vedemmo famelico* (a), *sì che potessimo sovvenirvi di cibo? Quando mai sitibondo, sì che potessimo consolarvi di refrigerio? Quando mai pellegrino, sì che potessimo accomodarvi di alloggio? Quando mai nudo, sì che provveder vi potessimo di vestito? E vaglia il vero, per salvar Cristo la verità del suo detto, non potrà se non replicare di aver istimato, come dato a se tutto ciò, che fu dato a' poveri* (b). *Ma quando si favella di Giuseppe sarà forse d' uopo ricorrere a tai comenti? A lui sì che potrà Cristo affermare con proprietà di persona:* Esurivi... *Ed a questo dire, Giuseppe come potrà o stupire a cagione di novità, o tergiversare per termine di modestia?... O quante, o quante volte*

(a) *Tunc respondent justi dicentes: Domine, quando te vidimus....* Ibid. V. 37.

(b) *Quod uni ex minimis meis feciftis...* Ibid. V. 40.

Digitized by Google

te *fu vero*, *che*„ vidi te esurientem.

*Esempio di D. Paolo Sassi*

Panegirico de' Dolori della SS. Vergine.

XIV. Pag. 206. *Agar* (a), *quella madre infelice là nella sagra Genesi raccordata, quando in un diserto trovatasi di sete languir vide il suo figliuolo Ismaele, cercò dapprima un qualche grato ruscello, onde poterlo refrigerare; ma dapoichè accorsesi affatto vane riuscirle le industrie, e 'l caro pegno già già tralle braccia morirle, lentamente consumato da quelle arsure, regger non valendo la misera a sì cruda vista, presso un cespuglio lasciatolo si dilungò, e* Non videbo *smaniando gridava tra quelle selve*: Non videbo morientem puerum (b): *Ch' io mi vegga sotto degli occhi miei di sete morire il mio Ismaele! Ad no, che non vi reggon le mie pupille . . . Allorchè Jefte* (1) *dal campo tornò vincitore degli Ammoniti, innanzi al trionfante Padre si fe la Figlia unica*

(a) *Genes.* 21. 16.
(b) *Ibid.*
(1) *Più di sotto, alla pag.* 215.

Digitized by Google

*ca, che un coro di liete donzelle regolando, con su la lingua Cantici di festose acclamazieni, e con in mano musicali strumenti, al ritorno e alla vittoria di lui non finiva di applaudere* (a). *Ma ohimè che mentre in veggendo l' amato genitore in viso si ravviva la figlia, e per la gioja brilla, ed esulta: lei in veggendo si rattrista il Padre, e fa torbido il ciglio, e fa mesta la fronte, e come ad un' incontro oltremodo funesto e luttuoso corre tosto colle mani a stracciarsi di dosso le vestimenta* (b): *indi in dolentissimi accenti prorompendo* = ahi, *disse*, incontro, ó figlia, per me funesto, e per te! Per me, che con voto all' Altissimo Iddio di offerirgli promisi in Olocausto chiunque dalle soglie di mia casa il primo fosse a venirmi d innanzi: Per te, che sei tu dessa la Vittima destinata a sciorre il mio Voto. Deh o non aves'io con lingua incauta la solenne promessa profferita; o fata tu non fossi, piuche ogni altra, pronta ad incontrare con pie' sollecito il mio ritorno! Povera figlia non d'altro rea, che della inconsiderazio-

P ne

(a) *Revertente autem Jephte in Maspha*. Judic. 11.34.
(b) *Quæ visa scidit vestimenta sua*...

Digitized by Google

ne paterna! Vieni, e al feral sacrifizio disponiti. (a) =

*Esempio I. del P. D. Bonaventura Hartmann.*

Orazione in onore di S. Agostino.

XV. Princip. dell' Esord. pag. 51. *Che lasci l' empio* (b) *la sua via, e l' uomo iniquo i suoi pensieri, e si converta al Signore, attribuirlo conviene all' ordinaria virtù di Cristo. Ma che lo stesso dopo essersi cangiato da Peccatore in Giusto* (c), *porti nella bocca la legge della verità, il corpo umilj con li digiuni* (d), *e l' animo con frenar le passioni* (e): *in Dio il di lui cuore, e la di lui carne in tal modo esultino* (f), *che per amore di lui tutto si turbi* (g), *arda* (h), *e con-*

(a) *Ibid. a V.* 35. *usque ad* 39.
(b) *Derelinquat impius vias suas, & vir iniquus cogitationes suas: & revertatur ad Dominum.* Isaia 55. 7.
(c) *Et multos avertit ab iniquitate.* Malac. 2. 7.
(d) *Et corpus suum humiliavit jejuniis.* Esth. 14. 2.
(e) *Humiliaverunt animas suas.* Judith. 4. 8.
(f) *Cor meum & caro mea exultaverunt in Deum vivum.* Psal. 83.
(g) *Cor meum conturbatum est.* Psal. 37. 11.
(h) *Quia inflammatum est cor meum.* Psal. 72. 21.

Digitized by Google

*consumisi* (a); *che la difesa del Vangelo* (b) *intraprenda, il decoro proccuri del Sacerdozio* (c), *dalle vie del vizio molti distolga, e fatto sia spettacolo di santità* (d) *al Mondo, agli Angeli, ed agli Uomini: Oh questa è opera* (e) *della mano eccelsa di Dio! Come opera della mano eccelsa di Dio fu la santità del Banchier di Cafarnao* (f): *quella di Maddalena* (g), *quella di Saulo* (h). . . .

XVI. Nell istessa Oraz. pag. 53. . . . *Qualunque Uomo opera il male* (i), *odia la luce, ed alla luce non viene, perchè le sue opre conosciute non sieno; non vergognandosi i Cristiani di commetter le colpe; sendochè la superbia suggerisce loro di comparire innocenti, sebbene in qualsivoglia abbominevole eccesso scioperatamente sieno impegnati. Agostino però, il di cui cuore dalla umiliazione è diretto, a' pro-*



(a) *Defecit caro mea, & cor meum.* Ibid. 26.
(b) *In defensione... Evangelii.* Ephes. 1. 7.
(c) *Sacerdotes illius sanctifica.* Eccli. 7. 31.
(d) *Spectaculum facti sumus mundo Angelis, & hominibus* 1. Cor. 4. 9.
(e) *Hæc mutatio dexteræ excelsi.* Psal. 76. 11.
(f) *Ait illi: Sequere me. . . .* Matt. 9. 9.
(g) *Remittuntur tibi peccata.* Luc. 7. 48.
(h) *Subito circumfulsit eum lux de Cælo.* Actor. 9. 3.
(i) *Omnis enim, qui male agit, odit lucem.* Joan. 3. 20.

Digitized by Google

*prj trascorsi maturatamente pensa, alla memoria tutti i richiama, di tutti ne forma un catalogo, a tutto 'l mondo nel libro delle Confessioni li fa conti, e li publica. O umiltà veramente profonda! Anche Davidde* (a), *e Piero* (b) *confessano di aver peccato: Ma 'l primo i suoi falli alle sole pupille propone per piagnerli, si ritira il secondo in disparte a pentirsi. Anche le donne di Samaria* (c), *e di Maddalo* (d) *peccatrici dichiaransi: Ma una alla sola presenza del Fariseo, l' altra verun suo delitto non scuopre. Anche Lamecco* (e), *ed il Publicano* (f) *le colpe accusano: Ma 'l primo alle sole Mogli, il secondo al Redentore. Agostino solamente è quel Santo, che a tutte genti i suoi peccati nominatamente palesa, e con Paolo confessa* (g): *Io sono bestemmiatore, persecutore, ingiurioso, ed il maggior peccatore di tutti. Dopo esercizio di sì rara umiltà, ch' altro rimane ad Agostino, perchè della divina Legge sia offer-*

(a) *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco* Psal. 50.
(b) *Et egressus foras flevit amare.* Matt. 26.
(c) *Quem habes; non est tuus vir ...* Joan. 4. 18.
(d) *Mulier, quæ erat in Civitate peccatrix.* Luc. 7. 37.
(e) *Audite ... uxores ... quoniam occidi virum.* Genes. 23.
(f) *Deus propitius esto mihi peccatori* Luc. 18. 13.
(g) *Qui prius blasphemus fui ...* 1. Timoth. 1. 13.

Digitized by Google

*offervatore perfetto? Gli reſta di amare Dio, nel di cui amore* (a) *il maſſimo comandamento, ed il ſommo della perfezione collocarſi a tutta verità ognuno ſtabiliſce . . . .* (b)

*Eſempio II. del medeſimo*

Orazione in onore del B. Giuſeppe da Copertino.

XVII. Pag. 74. num. 6. *Allorche l'anima inebbriata reſta di dolcezza nella ubertà della caſa di Dio, ed al torrente delle Celeſti voluttà* (c) *diſſetata, poco, o nulla de' ſtrapazzi del corpo riſentiſi. Se Giuſeppe il corpo gaſtiga ed in ſervitù riduce* (d), *da rivelazioni, da rapimenti, da eſtaſi nello ſpirito è ricreato. Ma ohimè chè voci aſcolto! Signore ſalvami. Le acque già mi opprimono, nel fondo del Mare ſono venuto, la procella mi aſſorbe: ſecche ſon le mie fauci: gli occhi miei più non reggono, ed i*



(a) *Diliges Dominum . . . Hoc eſt maximum, & primum mandatum.* Matt. 22. 37. 38.

(b) *Charitatem habete, quod eſt vinculum perfectionis* Coloſſ. 3. 14.

(c) *Inebriabuntur ab ubertate domus tuæ . . .* Pſalm. 35. 9.

(d) *Caſtigo corpus meum, & in ſervitutem redigo.* 1. Cor. 9. 27.

Digitized by Google

miei affanni ai capelli del mio capo sopravanzano (a). Voci son queste, Uditori, di Giuseppe, che addolorato vive, ed oppresso nell' aridità, sospira, geme, languisce sotto l' abbandonamento penoso del suo Signore. Giuseppe sì che a costo di pazienza provato fu, come l' oro nella fornace (b). Ma con tutto questo chè vi pensate? Giuseppe, che per divozione, e fervore in Dio è rapito, non si sgomenta, e con pazienza invitta pronuncia: Benedirò il Signore in ogni tempo, e la sua laude sia sempre nella mia bocca (c). Da' Superiori, che per santo consiglio, e divina voce sono guidati, con dispregio trattato viene, e minacce. L' Angelo di Satana, che maddietro indurlo tentò a disperazione, facendosegli innanzi in aspetto di uomo fiero a cavallo colla spada ignuda, rimproverandolo come spia del governo, ora con visibili disoneste rappresentanze lo molesta, e di affogarlo infino si adopera. Come inabile per li manuali esercizj da' Cappuccini è licenziato. Da superbo Cavaliere inosservante è chiamato ed

(a) *Salvum me fac Domine, quoniam intraverunt aquæ usque ad animam meam* ... Psalm. 68. 1.
(b) *Tanquam aurum in fornace* ... Sap. 3. 6
(c) *Benedicam Dominum in omni tempore* .. Psal. 33. 1

Digitized by Google

to ed ipocrita. Da varj Conventi è fatto partire, come da Antiochia cacciati furono Paolo, e Barnaba (a). Padre delle Misericordie, e Dio di ogni consolazione che noi consoli in ogni tribolazione nostra (b), pietoso ti volgi verso Giuseppe, e lo conforta: altrimenti con intrepidezze traverse sì gagliarde non soffrira. Confortasti altre fiate Esdra (c) Ezechiello (d), Daniele (e); al tuo Unigenito infino un Angelo confortatore spedisti (f). A Giuseppe verun celeste conforto sapientemente si niega, e tuttavia con lieto sembiante i concetti ripete di Paolo: Mi rallegro nelle mie sofferenze: compisco in me ciocchè resta a compiere delle afflizioni di Gesù (g). Canta vieppiù a Dio Cantici nuovi (h), ed a Dio i canta in tutt' i giorni della sua vita (i).



(a) *Ejecerunt eos de finibus suis*. Act. 15. 50.
(b) *Pater misericordiarum & Deus totius consolationis*. 2 Cor. 1. 3.
(c) *Confortatus manu Domini mei*. Esdt. 7, 28.
(d) *Manus enim Domini erat mecum confortans me*. Ezech. 3. 14.
(e) *Confortavit me*. Dan. 10. 18.
(f) *Apparuit autem illi Angelus de Cœlo confortans eum*. Luc. 22. 43.
(g) *Gaudeo in passionibus . . .* Goloss. 1. 24.
(h) *Cantate Domino canticum novum*. Psal. 95. 1.
(i) *Ladaabo Dominum in vita mea*. Psal. 145.

Digitized by Google

XVIII. Del fullodato Oratore ne ho porti due esempli, non già per mostrarlo Scritturale in questi corti saggi di due Panegirici, poichè tutte le Orazioni, e discorsi di questo ammirabil Padre può ben dirsi, che cominciano e finiscono co' sensi divini delle Scritture: Solo bensì ad osservarsi, che l' esser troppo Scritturale, purchè però si sia con arte e discernimento, ridonda in gran pregio del discorso, ed in rara stima dell' Oratore. Pure talun direbbe: Ma le tante citazioni e Testi Latini non confondono ed intrigano? Nulla peggio. Quando il Valentuomo ha recitati i suoi componimenti di sul Pergamo, non s' è fatto cader di bocca ne citazioni, ne Testi; salvochè quelli che o ha trascelto per temi, o per principj dottrinali degli argomenti. E' se gli ha volti in Toscano, e fatti divenir sensi e periodi del suo parlare. Or però che gli ha discoperti alla publica vista, ne reca d' alquanti, che parecchi ne intralascia, le sole citazioni tra mezzo a' Periodi, per additarci la nobil fontana delle divine sue acque, e l' infatigabil di lui studio, che ha saputo con tanta gloria spendere sulle Sacre Carte. Noi per tanto ci

siam

Digitized by Google

fiam presa la pena di gir rintracciando nella Bibbia le prime parole de' Testi, ch' ei addita: e sembrano forsi numerosi più del dovere, che adduciamo ancora que' Passi, ch' e' se l' inframmette nel discorso toscanamente, ma senza darne verun segno, come veder potrete. In ciò fare abbiamo riguardata la istruzion de' giovani, perchè apprendano, come con discernimento lavorasi lo Scrittural Periodo, e come si può parlar sempre coi sensi della Scrittura, e parlar bene, quando la Scrittura si sa con arte adattare, e nobilmente tradurre, e non di rado maestrevolmente nascondere. Confidiamo altresì, che sull' imitabil esempio invaghiti s' occupino alla seria lettura del Volume di Dio, onde sembrino, come 'l prefato Oratore, di perorar col lume delle proprie idee, mentre le proprie idee altro non sono, che raggi del divin lume tracangiato coll' espressioni del loro spirito. Si considerino con attenzione i due sovrapposti esempli, e meglio fia il considerarne per intiero le Orazioni del P. Hartmann, che vedrassi pur troppo chiaro, eccettochè in pochi luoghi, ove s' avvale dell' autorità di taluno de' Padri, esser la Santa Scrittu-

ra

Digitized by Google

ra l' anima che avviva dappertutto i suoi discorsi ; la dolce aura che ricerca internamente i suoi Periodi ; la guida delle di lui idee, ed infine l' illustre argomento de' suoi applausi , e la nobil vena della miglior sua Erudizione. In ultimo è d' ammirarsi l' ingegnosa accortezza dell' Uom chiaro, che delle Scritture ne fa quel che vuole ; attandole opportunamente , e con eccellenza di giudizio all' uopo de' suoi disegni . A quelle ei ricorre per provvedersi di principj , o di ragioni e conferme : a quelle ricorre per destarglisi ne' pensieri fantasie ed immagini di nuovo risalto , o a rintracciare in esse similitudini ed ornamenti di soda energia. Anzi ci ritruova eziandio la grazia del vezzo, e l' amenità del suo dire. Un' Oratore, che lo segua con gloria nella commendabile intrapresa, merita a mio credere non ignobil laurea tra' primi Oratori.

CA-

Digitized by Google

## CAPITOLO V.

*Delle Similitudini Scritturali, e primieramente di quelle che anno forza d'esempio e di conferma.*

I. OGni Oratore di abiltà si ferma per lo più sul rischiaramento di qualche gran Vero. Nè basta rischiararlo comunque sia. Imperocchè tutte le di lui cure debbonsi indispensabilmente riporre nell' impegno di farlo altrui apprendere, e pregiare nell' istessa guisa, ch' e' l' apprende, e lo pregia. Adunque fa mestieri, che s' avvaglia d' un dire animato, vivo, penetrante; e che proponga, e ripeta più volte la medesima verità, per farla finalmente penetrare nel cuor di coloro, a' quali parla. Per asseguir tal fine bisogna mostrarla sotto diverse divise, e vestirla di differenti lumi e colori. Adoprar debbonsi espressioni, che abbian forza di muovere il nostro desiderio, e destare il nostro intendimento. Che perciò debbono esser sempre nuove, ma sempre d' un diverso lavoro, e d' un vario artifizio, che abbia del mirabile,

Digitized by Google

bile. Così alle grandi verità, ma sovente poco conosciute, acquistar fassi stima, ed amore nell' animo degli uomini.

II. Ma quanto son più grandi e stimabili le verità, che fan l' oggetto d' un Sacro Oratore? quanto maggior l'obbligo, e l'incarico di ricorrere a tutt' i segreti dell' arte per aprirle strada ne' nostri affetti? Codesti segreti son tanti appunto, quante son le Figure, ed i parlari artifiziosi inventati dall' arte di persuadere. Per le verità Divine però, e spezialmente per le Morali, non v' ha arme, onde l' Oratore colpisca, e trionfi con maggior fortuna, quanto la *Similitudine*, che ha forza d' esempio, e di conferma. Non ci vuol altro per far concepire avversione, e disprezzo a ciò, che dicesi vizio, che addurre un simile disprezzo fattone da chi amò la virtù, o un simil discapito riportatone da chi attese a dilettarsi in quel vizio.

III. Oltre *le Similitudini d' esempio, e di conferma*, ch' io ne' Sagri Ragionamenti chiamerei *Similitudini Morali*, v' è un'altra sorta di *Similitudini*, che dir possonsi *d' ornamento, e di vaghezza*, perchè tutto il lor uffizio consiste nell' abbellire il discorso colla varietà del vezzo. Ma non vorrei, che per-

Digitized by Google

perciò si stimino del tutto sterili. Pure in queste profitta molto l' Oratore. Elleno colla vaghezza dell'ornamento avvivano il Discorso, onde rendesi più sensibile, ed attendibil la verità, e l' affetto di chi ascolta più attendevole alle voglie del Parlante. Il perchè i Sacri Oratori ne fan tutto l' uso, e più spessamente nelle Orazioni Eroiche, o Lodative. La divina Scrittura si serve pur ella di amendue le spezie delle già nomate *Similitudini*, e sì dell' une, come dell' altre ce ne serba parecchi esempli. Per la qual cosa parlerem delle prime in questo Capitolo, che dell' altre nè tratterà il seguente.

## SAGGI

### *Delle Similitudini d' esempio, e di Conferma.*

#### Dal Libro de' Salmi.

IV. Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum . . . . Psalm. 1. *Beato quell' Uomo, che degli empj le vie non siegue, non con accesa voglia applica il pensier suo giorno e notte in meditare del Signor la Legge. Tra noi fiorir vedrassi, senza mai perdere i frut-*

*frutti di virtù, come nobil pianta crescinta lungo le sponde di regal Fiume, che malgrado i cocenti ardori della stagion' estiva più frondoso, e colmo ne' rami di pensole odorose poma leggiadramante verdeggia ed esala. Non così gli empj, non così: Ma a guisa d' instabil polve, che leggier venticello ratto di terra innalza, e disperge, passando da sfortuna in sfortuna, infin peggiorano del tutto è mancano.*

V. Susceperunt me sicut Leo... Psalm. 16. 12. *D' improvviso mi si fecero d' incontro qual Lion fero, che aperti gli artigli, da punto in punto stà per lanciarsi a preda; e come il Lioncello, che imboscato nel folto attende l' arrivo d' un Cavriolo per involarlo.*

VI. Quemadmodum desiderat Cervus... Psalm. 41. *Qual affetata Cerva, che finchè non giunga al caro fonte, affrettosa e rapida di correr non cessa; tal l' anima mia non s' appaga in sue brame, se non arrivi ad innebriarsi in seno a Te, o mio Dio.*

VII. Ecce sicut oculi servorum... Psalm. 101. 2. *Ecco qual dei servi e dell' ancelle i riverenti lumi, che dalla man pietosa de' lor padroni non tocca mai lo sguardo, tal fermansi a mirar Dio con immobil pupilla i nostri*

oc-

Digitized by Google

occhi, finchè a noi non impartisca misericordia e mercè.

Dal Libro dell' Ecclesiaste.

VIII. Nescit homo finem suum, sed sicut pisces capiuntur hamo . . . . . Ecclæ. 9. 12. *L'Uom non sa qual esser debba il suo fine; ma siccome nel più bel guizzare, senza mai crederlo, i pesci ingozzan l' amo, e gli ucelli fra gli scherzi del volo, e col piacer del fischio compresi restano da insidiosa rete; in egual fatta repentino sorgerà e ferale un dì calamitoso, che ineforabil' e torbido assalirà di repente i neghittosi Mortali.*

Dal Libro dell' Ecclesiastico.

IX. Brevis in volatilibus est apis . . . . Eccli. 11. 3. *Qual'ape industre, che benchè tra volatili sortito abbia picciolo il corpo, produce nondimeno sì caro frutto e prezioso, che da quello sua origin trae la più amabil dolcezza; al modo istesso non è da disprezzarsi taluno, quasi d'ingegno e di virtù sfornito, sol perchè veggasi mal foggiato e vil d' aspetto.*

X. Qui

Digitized by Google

X. Qui tetigerit picem . . . Ibid. 13. 1. *Qual chi la pece tocca vi s' impegola, vi s' impiastra, e s' empie di nojevol puzzo: Così chi ama de' superbi il trattenimento, uop' è, ch' a' lor similianza ne addivenga baldanzoso ed altero.*

XI. Omne animal diligit simile . . . . Ibib. cap. eod. V. 19. *Giacchè veggiamo, ch' ogni belva pel suo simile d' affetto è piena, perchè poscia non amerà l'Uomo in egual modo gli altri Uomini, che son suoi prossimi? . . . . Potrà mai far coll' agnello amichevol vita un lupo? Così appunto far non potralla il Peccator col Giusto . . . Qual comunicazion di pensieri e voglie passa peravventura tra l' uom Santo, e 'l carnale, o tra 'l ricco, e'l poverello? . . . Siccome nelle foreste preda egli è de' Lioni l' Asinel selvatico, così son pasco i poveri de' ricconi ingordi; e siccome l' umiltà è d' abborrimento a' superbi, così son dessi i poveri l' odio, e l' avversione d' un ricco.*

XII. Omnis caro ficut fænum . . . Ibid. 14. 18. *La nostra carne qual fieno riduraſſi un dì arida e secca, ed a guisa di fronde, che benchè cingan d' amena verdura gli arboscelli aprichi, pur non pertanto da ora in*

*ora*

Digitized by Google

*ora impallidir si veggono, che da' rami al fin spiccate, cadono di già a marcirsi in sulla terra. E siccome delle terrene cose, mentr' altre sorgon col nascere, altre al disfacimento ne corrono; Tal sarà di carne e sangue la succedevol genìa, che mandata l'antica al suo termine, esce da' suoi principj la nuova, e poi coll'altre fragili cose va tendendo insensibilmente al suo fine.*

XIII. Numerus dierum hominum . . . . Ibid. 18. 8. *Per quanto dell'uom l'età s'infigne di lunga durata, al più ch' estender si possa, non s'innoltra consuetamente più in là di cent' anni. Contuttociò com'è d'acqua una gocciola rapporto all' ampiezza delle marine largure, o d'arena un granellino rincontro agli smisurati lidi, così in ordine all'interminabil' Eternità picciolo e brieve riputasi di cento anni il corso in questa vita del tempo.*

XIV. Nonne ardorem refrigerabit ros?... Ibid. cap. eod. v. 16. *Non è forsi la fresca rugiada il più potente lenitivo ad inzuppar le arsure? Così per verità un parlar mansueto e dolce, meglio che un gran presente, calma gli adirati cuori.*

XV. Stuppa collecta . . . . Ibid. 21. 10. *L'assemblea de' Peccatori ell' è simigliante ad*



Digitized by Google

*un fascio di rammassata stoppa : tocca dunque alla gagliardia di vive fiamme divorargli in brieve ora in un dissipati ed estinti.*

XVI. Scientia sapientis tanquam inundatio . . . . . Ibid. cap. eod. v. 16. *Sovrabbondera del saggio la virtù come inondamento di copiose acque, e'l di lui consiglio rimarrà durevole, come fonte di vita. Ma'l cuor dello stolto somiglia un rotto vaso, in cui la sapienza ritener non possi.*

XVII. Sicut Sol oriens . . . . Ibid. 26. 21. *Come il vago Sole, che spuntando de' Cieli in su l'altura, indora e guernisce la Terra con fulgido ammanto; tal di pudica donna l'onesta beltà divien luce ed ornamento della sua Casa.*

XVIII. Sicut in medio compaginis . . . . Ibid. 27. 2. *Qual in mezzo ad un mucchio di sassi suol figgersi un palo; tale appunto fra le usure della vendita e compra vi s'impianta il peccato.*

XIX. Speciosa misericordia Dei . . . . Ibid. 35. 26. *In tempo della tribolazione, di Dio la Misericordia è bella e consolante così, come nella diuturna secchezza sono amabili e care le gravide piovose nubbi.*

Quomodo cataclysmus aridam inebriavit . . . Ibid.

Digitized by Google

Ibid. 39. 28. *Siccome il gran Diluvio, rigoglioso per la torbida piena delle cresciute acque, dappertutto coprì ed allagò la terra; in egual maniera la di lui* (di Dio sdegnato) *indignazione si fermerà sulle teste de' ribelli; e al modo, onde ridusse in aridezza le umid' acque, così colle istesse loro offese a' peccatori darà disfatta. E come dapprima preparò a' buoni li frutti della terra in lor ristoro; così a' malvaggi destinò e mali e beni per loro cordoglio. Le prime necessarie cose all' umana vita son queste: Acqua, Fuoco, e Ferro, Sale, Latte, e Pan di Fiore, e'l Miele, e'l Grappolo dell' Uva, e l' Olio, e'l Vestimento. Tutto ciò siccom' è ordinato alla felicità de' Santi, così del pari fa la sfortuna de' peccatori.*

. . . .

Dalla Profezia d'Isaia.

XXI. Sicut æstus in siti . . . . Isai. 25. 5. *Qual della sete le fervide arsure, e della nubbe da Sol percossa il penetrante sfogo, fiaccan lo spirito di chi ne soffre i penosi affanni; tal de' nimici abbatterà le rivoltose schiere, e marcir farà de' forti la superba discendenza.*



Digitized by Google

XXII. Sicut quæ concipit . . . Ibid. 26. 17. *Qual donna, cui pregnezza aggrava, che giunta del perigliosо parto l'ora temuta, già querula ed anelante fra le acerbe sue doglie ulula, e sclama: tal noi appunto adirato veggendo il tuo bel volto, Signore, penetrati da interno tormentoso cruccio frenar non sappiamo gli amari gemiti, ed i flebili sospiri.*

XXIII Quomodo si rugiat Leo . . . . Ibid. 31. 4. *A simiglianza d' aizzato Lione, che fralle sanguinose zanne un agnellin si stringa, sì rugghia e freme, che nè arrivo, nè schiamazzo di Pastori l'atterisce, o disanima: in egual fatta a guerreggiar scendrà terribil' e stizzoso il Signore degli eserciti sul Monte, e su i Colli di Sionne.*

XXIV. Generatio mea ablata est . . . . Ibid. 38. 12. *Qual rapido impetuoso torrente, che colla furia delle sue onde svelle, involge, e ne' rimoti lidi seco trasporta de' pastori le debili capanne; tal veggo in un' istante girne da me lontana, e sparirmi dinnanzi la mia stirpe: E come un tesserandolo, che non ancora ordito il fragil stame, taglia l'incominciato intreccio, così reciso viene innanzi tratto di mia vita il mortal filo.*

XXV.

Digitized by Google

XXV. Impii autem sicut mare fervens . . . Ibid. 57. 20. *Viva imagin degl'empj egli è l'ondoso mare, che da venti, e da procelle scosso e sbattuto sì ferve, sì spuma, che frenar non potendo la boria degl' imperversati flotti, sbocca, formonta i lidi, e colle arenose sirti, putride lacune a vil calpestio esposte al fin confonde sue acque.*

XXVI. Quum effuderis esurientis animam tuam . . . Ibid. 58. 10. *Se tu col tuo cibo il famelico ristori, e ad un' anima da miserie afflitta darai soccorso, ancor fralle tenebre sorgerà luminoso il tuo splendore, e 'l buojo orror di notte si cangerà per te in meriggiana luce. Il Signor ti donerà perpetua pace, e ornandoti d' illustri pregi il cuore, sarai sempre verdeggiante e florido, come un orto bagnato da freschi rivi, e come limpida fontana, che con vena inesausta, dolci tramanda e perennemente sue acque.*

XXVII. Palpavimus sicut cæci parietem. Ibid. 59. 10. *Tentoni a guisa di ciechi andiam strisciando colla man per le pareti, e nel chiaror del meriggio barcollanti e dubbj l' incerto piè poggiamo, come chi s' immerge nelle più folte tenebre. A similianza degli Orsi dovremo infin ruggire, e quasi abbando-*



Digitized by Google

*nate colombe meditativi e tristi ci consumeranno i gemiti. Già aspettammo la giustizia, e non venne la salvezza, e s'è dilungata da noi.*

XXVIII. Utinam disrumperes Cælos... Ibid. 64. 1. *Se Tu aprendo i Cieli verresti tra noi, o Signore, vedremmo innanzi a Te come cera disciorsi le sassose montagne, che quasi da vivo incendio infiammate ed arse se n'andrebbero in cenere e fummo; e rivolte in fiamme arderebbono qual fuoco le umide, e fredde acque. Allor s'avviserebbon, CHI TU SEI, i tuoi nemici. E al tuo trionfal apparire si ritirerebbero turbate e confuse le infedianti schiere.*

Della Profezia di Geremia.

XIX. Nunquid verba mea... Forse che le mie parole non ardono, come un fuoco, dice il Signore, e come un martello, che sminuzzola i sassi?

Dalla Profezia di Ezechiello.

XXX. Et ecce, quasi carmen musicum. Ezech. 33. 32. *Odono con piacer la tua voce*

Digitized by Google

*ce cogli orecchi del corpo, ma i di lei addottrinamenti all' effetto non mandano coll'applicazion dello Spirito; in quella guisa appunto, che musical canzone, mentre dura di canore consonanze e d' armoniosi strumenti la dolce suave melodia, piace e diletta; ma poi cessato il canto, più non se ne serba idea, più non ci si attende colla riflession de' pensieri.*

XXXI. Sicut visitat pastor gregem suum. Ibid. 34. 12. *Qual pastore amoroso, che trovate le già disperse agnelle, tutti attento ed occhiuto conta e rivede la sua greggia; tal' io a visitar verrò Isdraello, il popol mio, richiamandolo da que' diserti luoghi ed aspri, ove menollo il bujo, il fumo, e la procella nel dì della folta nubbe, e della tenebrosa caligine.*

XXXII. Multiplicabo eos. Ibid. 36. 37. *Gli moltiplicherò, come le folte squadre, che s' affollano a torme a torme; talchè aggiungeranno la numerosa moltitudine de' popoli concorsi, che s' adunano in Gerosolima ne' dì solenni delle più celebrate feste. E allor sapranno, ch' io sono il Signore.*



Digitized by Google

Dalla Profezia d'Osea.

XXXIII. Quasi uvas in deserto inveni Israel. Osee 9. 10. *Ho ritrovato Isdraello abbronzito e sparuto, come le uve del deserto, ed ho veduto i suoi Padri grinzi, e scarsi, come i primi pomi del fico, che nati de' più alti rami in su la cima poco ricevono di nutricante umore. Entraron già essi ad adorar Beelsegnore, e tutti sono abbominevoli, come l'istesse laidezze da loro amate. Se furon dapprima gloriosi nel concepimento, gloriosi nell'utero, gloriosi nel parto, tutta questa original gloria è da lor fuggita, come si perde di vista un uccello, che spiega i vanni ad alto e lungo volo.*

XXXIV. Vitis frondosa Israel. . . Ibid. 10. 1. *Divenut' era Isdraello qual verdeggiante vite frondosa, di pieni e grossi grappoli, colma ed onusta: Ma impertanto a misura dell'abbondevol frutto s'abusò in accrescer numero di profani Altari, e giusta l'ubertosa fecondità dell'eletta terra s'insuperbì in abbigliare Simolacri e Delubri di Deità bugiarde. Adunque il loro cuore è già da Dio diviso, e per tal fine, ora incontanente morranno. Egli spezzerà i loro Altari, e le di-*

*vam-*

Digitized by Google

*vampanti Are devaſterà in un punto.*

## Dalla Profezia di Gioele.

XXXV. Conturbentur omnes habitatores terræ . . . . Joel. 2. 1. *Tutti mettanſi a turbamento della terra gli abitanti, che ſta per venire, ch' è omai vicino il giorno del Signore. Giorno di tenebre e caligini, giorno di nube, e tempeſtoſo turbine; dapprincipio non fu mai, nè ſarà per eſſere per lo innanzi un' altro ſimile, fintantochè avran durata le generazioni avvenire, porterà d'avanti fuoco divoratore, e la bruciante fiamma ſeguirallo indietro: Verravv' incontro ben folta ſchiera d'agguerrita ſoldateſca, ed i voſtri campi, che, innanzichè li conculchi il calpeſtio, ſpireranno amenità e fragranza, come un giardino di delizioſo diporto, diverran poſcia induriti, ed alpeſtri, come l'incolto ſuolo dell' erme ſolitudini. Il mormorevol fragore delle nimiche truppe ſomiglierà lo ſtrepito degli sfrenati polledri, che affrettoſi corrono, ed inſeguonſi ſovra le teſte de' monti, quaſi indomiti Cavalli, e quaſi Cavalieri nel corſo, sì vi ſorprenderanno a un tratto; e vi sbigottiranno le tumultuanti grida a ſimiglian-*

Digitized by Google

*glianza dell'orribile ſtridore d'un vaſto incendio, allorchè brucianſi le ſecche ſtoppie delle ſpazioſe pianure.*

Dalla Profezia di Michea.

XXXVI. Audite hoc Principes. . . . . Mich. 39. *Sentite o Principi della Caſa di Giacobbe, e voi altri Giudici d'Iſdraello, che odiate la giuſtizia, e a guaſto la rettitudine ponete, che ſeder fate Sionne ſul vivo ſangue dell'eſtorſioni, e grandeggiar Geroſolima in su dell'iniquità. Voi ſentenziate non a favor della giuſtizia, ma ſecondo la qualità de' doni. I voſtri Sacerdoti inſegnan la Legge non per uffizio, ma per mercè: I voſtri Profeti predicono non per zelo, nè per guadagno. E poi aggravati dal peſante incarco delle malvagità s'appoggian profuntuoſi ſulla fidanza nel Signore, e dicono: Forſi che non c'è Dio tra noi? No, che nulla di male verrà ſul noſtro doſſo. Il perchè a cagion voſtra Sionne appianata di paro col ſuolo ſolcheralla l'aratro, come un campo, e Geroſolima diverrà qual gruppo di ſaſſi, e del Tempio la ſuperba teſta ſcrollata dalle ſue baſi andranne a marcire ſull'altura delle romite ſelve.* XXXVII.

Digitized by Google

**XXXVII.** Væ mihi quia factus sum sicut qui colligit in autumno racemos. . . . .
Ibid. 7. 1. *Guai a me, che divenuto sono qual chi dopo la vindemmia va riandando e stento gl' inutili racemi, allorchè di buon'uva non havvene più un grappolo; il mio cuore ha desiderato i primaticci fichi: Da questa terra ogni uom santo disparve, fra la moltitudine del popolo non può dirsi questa è retto; in ogni luogo miransi sanguinose insidie, ciascuno s' ingegna render preda di morte suo fratello . . . . Chi si tiene per l' ottimo, è spinoso ed aspro, come il palmo, e chi stimasi retto, è pugnente, come i triboli della siepe.*

Dalla Profezia di Malachia.

**XXXVIII.** Quis poterit cogitare diem . . .
Malach. 3. 2. *Chi saper mai potrà della di lui venuta l' inescogitabil giorno? E chi sarà sì ardito, che regga nel mirarlo in volto? Egli imperocchè qual fuoco da fondere, e qual' erba da purgatori sederà sciogliendo e sviziando da ruggine l'argento, e pulirà i figliuoli di Levi, colandogli come loro, ed a guisa dell'argento, talchè offrano con purità*

di

*di giuſtizia i ſagrifizj al Signore. Così a lui piaceranno gli Olocauſti del popolo di Giuda, e di que' di Geroſolima, come gli aggradivan le vittime allor ne' primi ſecoli, e ſul cominciare degli anni.*

XXXIX. Eccoti, mio ſtudioſo Giovine, alquanti ſaggi di *Similitudini* Scritturali della prima maniera. Non iſtimar però, che queſte ſieno le deſſe, che ſono nella Bibbia, e non più. Abbiam riſcontrati pochi libri, come vedi, ma dove per altro eſſer ſogliono più frequenti, e ne abbiamo ſcelte le più chiare, e adattabili in qualche modo alle noſtre Prediche. Ma nella guiſa di adattarle non ſi perda mai il critico lume di quell' ingegnoſo diſcernimento tante volte in queſt' opera ricercato: Cioè, che ſi ſappiano adattar con giùdizio, e acconcezza. Perchè ſe s' inframmettono al diſcorſo ſenza una evidente e ſoda applicazione, ſol ſerviranno a renderlo più lungo, e ſuſſeguentemente confuſo e ſtucchevole. Non ſon pochi que', che ſentonſi alla giornata, e talvolta ancor de' provetti, i quali o ſconſideratamente, o perchè non intendono ciocchè an fu ato dagli altrui libri, recano ne' lor diſcorſi de' Teſti, e delle *ſimilitudini* ſcrit-

ſcritturali, ovvero di altre preſtate loro dalla ſcienza di natura, recano degli argomenti e delle autorità, preſi o da' Padri, o dalla Teologia; adducono eziandio altre maniere di ragioni filoſofiche e morali; ma egli è l'iſteſſo d'averle finite di recitare, che laſciarle in oblio, che perderle di mira, e non riferirle nè punto nè poco al lor Soggetto. Cotali paragonar ſogl' io a que' goffi dipintori, che benchè provveduti di molti colori, e ſcelti e fini, pure perchè li buttano ſulla tela ſenz'arte, e ſenza modo, per quanto vi s'ammiri la varietà, e la vivezza di ciaſchedun colore in particolare, rapportati poi a tutto il ritratto non altro svegliano in fantaſia, che uno ſconcio e diſordinato meſcuglio. E l'occhio mal ſoddisfatto, vede bensì il pregio de' colori, ma perchè mal diſpoſti, sdegna di rimirarlo. Ecco una viva immagine di chi non regola le ſue produzioni, e non atta le *ſimilitudini* col lume della ſana critica, e con fior di diſcernimento.

XL. Se dunque la *ſimilitudine*, come diſſimo nel *num.* 1. di queſto capitolo, dà forza e vivacità al diſcorſo, dee ben badar l'Oratore ad eſprimerla, e condurla con iſti-

Digitized by Google

stile spiritoso e vago. Per tal fine i nostri volgarizzamenti delle sovr' addotte *similitudini* sono in gran parte piuttosto Parafrasi, che strette e severe Traduzioni. E perciò parimente nell' altre traslazioni da noi fatte ne' superiori libri ci siamo appigliati spesso alla Parafrasi, la quale serbata esattamente la verità del senso scritturale, ci ha permesso con maggior comodo lavorare il Periodo all' oratoria maniera. Imperocchè chi volgarizza le Scritture non ci riuscirebbe mai con grazia, se non ricorresse alla Parafrasi, e spezialmente quando seguir dee lo stile degli Oratori. Tre sono i motivi, che a ciò ci astringono. Il numero, e 'l brio del periodo. 2. Il finimento del senso. 3. La chiarezza dell' espressioni. Parecchi sono i passi della Bibbia duri ed aspri; ce ne sono altresì di senso tronco, ed imperfetto; nè mancano di quei, che son oscuri ed intralciati. Se volgarizzaremmo così fatti Testi secondo la propria lettera, non sarebb' ella intrapresa disutil del tutto, ed infruttuosa? A che gioverebbe per lo nostro indrizzo un Periodo dissonante e scabbro? Nè può mai saperli buon grado ad un Volgarizzatore, se traduce il Testo imperfetto

sotto e tronco qual giace nel suo codice, ne si prezzerà da ciascun la di lui fatica; Se lo rende nella natia favella egualmente ed acquattato fra le tenebre originali. Ma tutti codesti incomodi si vincon saggiamente mercè della Parafrasi; quando non porta verun' alterazione al genuino senso.

## CAPITOLO VI.

### *Delle Similitudini dell' altra Spezie.*

1. LE *Similitudini* di puro ornamento non sono se non poche nella nostra Bibbia. Ma per verità non sì poche, che chi vorrebbe esser in tutto *Scritturale* non potesse da quando in quando metterne taluna in comparsa. Ce ne sono, e ce ne son delle belle, e vaghe. Noi ne abbiam trascelte alquante per recarne ancor di queste un qualche saggio.

### *Saggi delle Similitudini d' Ornamento, e di Vaghezza.*

Dal Libro di Giobbe.

II. In horrore visionis nocturnæ. Iob. 4. 13.

Digitized by Google

13. *Nell' orrore di vision notturna, quando il placid' oblio assonna in dolce riposo gli stanchi mortali... vidi d'un' uom lo spettro, di cui non conoscevane il sembiante, che parlommi con voce simile alla gradevol' auretta degli zeffiri soavi.*

III. Sicut consumitur nubis... Ibid. 7. 9. *Qual fievol nugoletta, che o traportata da valido sibiloso vento a un punto sen passa e sparisce; o disciolta in piovose cadenti gocciole presto si dissipa e perde.*

IV Quasi flos egreditur & conteritur... Ibid. 14. 2. *A similianza di labil fiorellino, che spuntato appena si spezza, si calca, marcisce, e dispare come un ombra, nè mai ha stabil fermezza in sua durata.*

## Dal Libro della Sapienza.

V. Tanquam navis... Sap. 5. 10. *Qual rapido naviglio, che scorrendo le vie del mare a seconda de' prosperi venti, solca bensì e parte que' fluidi e molli campi, ma poi per donde passa non lascia di suo cammino orma, ne segno... O qual saetta che dall' ercier scoccata al destinato scopo, squarcia, distacca, e fende, l' elastico diffuso aere, ma questo di ri-*

Digitized by Google

*vilmente ed in balen riunito, indi più non si mira, ove col suo passaggio quella il divise.*

## Dal Libro dell' Ecclesiastico.

IV. Quasi Stella matutina in medio nebulæ . . . Eccli. 50. 6. *Come la matutina Stella in mezzo alla nebbia, e come la Luna nella pienezza de' giorni suoi riluce, così d' aurei splendori adorno rifulse luminoso e preclaro quest' insigne Campione nel Tempio di Dio . . . . A similianza d' un chiar' arco e fulgido che fra densi e quasi nebbiosi splendori di folta girevole gloria più cospicuo e luccicante si mira; come la porporina gratissima rosa in primavera, o i candidi fragranti gigli piantati a' limpidi scorrevoli ruscelletti intorno, o come il tenero rigogliante germoglio, che appiè del vecchio ulivo pullula e cresce, e'l chiomuto Cipresso, che dritto e altero s' inalbera ed estolle.*

## Dalla Profezia d'Isaia.

VII. Gaudens gaudebo in Domino . . . Is. 61. 10. *Di letizia e gaudio pieno gioirò tutto nel Signore, e l' anima mia esultando*



Digitized by Google

per la contentezza si consolerà nel mio Dio. Ei mi ha vestito col regio ammanto della salute, e cinto con candido velo di giustizia, coronato io sembro d'ammirabil vaghezza, e adorno di ricche lucenti collane a similianza de' novelli sposi. Imperocchè siccome la terra produce i suoi germogli, e l'orto fa dilatare e crescere le inviluppate piante, nè semi, che in seno accoglie, così Signor Iddio germogliar farà giustizia, e laude al cospetto di tutte le genti.

VIII. Qui eduxit eos per abyssos . . . . Gli condusse salvi e felici per gli orridi spechi de' tenebrosi abissi, come portati fu nobil destriero, cui nei sassosi deserti nè inciampo, nè caduta ritarda, o nuoce giammai. Qual chi mena gli armenti a pasco, con attenta vigilanza tuttodì li guida e conduce; tal lo spirito del Signore governò il Popol suo per far chiara il suo Nome con sempiterna gloria.

IX. Quomodò si cui mater blanditur . . Ibid. 66. 13. Qual tenera affettuosa madre, che al sen stringendo il figliuolin che geme, il vezzeggia, lo bacia, e colle dolci stille del provvido nutriciante suo petto lo ristora, ed acqueta: Tal io verrovvi a consolare, e tutta Gerosolima spirerà letizia e pace. Vedre-

te

*ta, e gioirà il vostro cuore, e le vostre ossa rinverdiranno, come l'aride piante di tenerella le erbette al cader di brina, o pioggia.*

## Dalla Profezia di Geremia.

X. Factus est in corde meo quasi ignis exæstuans . . . . Jere. 20. 9. *Mi s'è accesa in seno sì fervid'ardenza, che a guisa d'estuante vampa tutta m'infiamma il cuore, e rinchiusa nelle mie ossa è, a tal bruciante e viva, ch'io da' deliqui sorpreso, e tramortito ne manco, perchè a sostenerla non posseggo forza uguale.*

XI. Ecce aquæ adscendunt ab Aquilone, & erunt quasi torrens . . . . . Ibid. 47. 2. *Come se dall'impetuoso Aquilone raunate e dense fatte le gravide vaporose nubi, che sciolte a un tratto in sonore dilurvianti piogge si rendon simiglievoli ad uno smisurato torrente, il quale per l'immensa piena di sue acque gonfio e spumante con tal empito e veemenza oltrepassa orgogliosamente le sponde, appiana e formonta i ripari, che dappertutto scorre, inonda, e allaga le vicine, e le rimote campagne, e alfin colla pienezza delle sue onde sommerge tumido e altero le più*

*alte torri, e le Città più popolose e vaste.*

## Dalla Profezia d' Ezechiello.

XII. Et audiebam sonum alarum . . . . Ezech. 1. 24. *Qual risuona e freme il percosso aere allo scuoter de' vanni d' un folto stuolo di grossi pennuti uccelli, che par si senta il fragore, come il mormorio delle correnti acque, o come il suono delle accampate truppe, allorchè s'apparecchiano a guerra.*

XIII. Tu signaculum similitudinis . . . . Ibid. 28. 12. *Tu luminoso impronto di bellezza e maestà: Tu pieno di savviezza, e di decoro compiutamente ornato soggiornasti nelle delizie del Paradiso di Dio. La sardia gemma, il topazio, il verde diaspro, l'purco crisolito, e'l bianco onichite; e'l verdeggiante berillo, il zaffiro che l'aere imita, il fiammeggiante carbonchio, lo smeraldo, ed ogn' altra sorta d' indiche preziose gemme intrecciate con finissimo lavorio di fulgid' oro dovizioſamente abbigliano il tuo regal paludamento . . . . Tu forte Cherubino sempre colla spada in alto per segno di difesa e proteggimento, che collocato in sul monte san-*

to

*so di Dio, camminasti per entro agl' infocati sassi, retto e giusto nelle tue vie fin dal primo dì del tuo nascere.*

XIV. Terra illa inculta... Ibid. 36. 35. *Qual' ermo spinoso terreno, che rotto, e messo a coltura col ferro industre, e dagl' ispidi bronchi, e dalle pungenti ortiche netto e purgato, si rende sì pingue, e fecondo, che in breve d' elette piante e arbusti pieno e adorno, e d' olezzanti vivaci fiori, e soavi dilicate frutta ricolmo e sparso tramanda per ogni parte amenità e vaghezza, ed in giardino di delizie tosto si volge, e tracangia.*

## Dalla Profezia di Daniello.

XV. Sicut in holocausto arietum... Dan. 3. 40. *Perchè oggi dinnanzi a te accettevol sia il nostro sagrifizio, o gran Dio, tè l' offerremo sì ricco e solenne, come gli Olocausti degli arieti, e de' tori, e come le Vittime de' pingui agnellini seannati a mille a mille.*

XVI. Qui autem docti fuerint... Ibid. 12. 3. *Ma coloro, che nella tua dottrina eruditi, o Signor, saranno, splender vedransi con sì chiara luce, che agguaglierà il fulgor del firmamento; e chi altrui della giustizia informa recherà intorno al capo un luci-*

*de*

*do ferto di brillanti ſtelle, il cui lume andrà di paro in ſua durata colle inceſſanti ruote degli Eterni giri.*

Dalla Profezia d' Oſea.

XVII. Ero quaſi ros . . . Oſe. 14. 6. *Qual' alma rugiada, che co' ſuoi freſchi umori bagna l' arida terra, e le inſecchite erbette nudre e riſtora; tal ſarò, che 'l mio Popolo germogli rigogliante, e puro, come un bianco giglio, e la di lui radice mandi i rampolli, come i Cedri del Libano piantati lungo le ſponde delle correnti acque. I di lui rami prenderan lunga diſteſa, e la ſua gloria ſimil ſarà dell' ulivo all' eterna fronda, e 'l ſuo odore grato, e gentile come l' odor del Cedro.*

XVIII. Queſte *Similitudini* a differenza di quelle dell' antecendente Capitolo, ſi ſon tradotte ſiffattamente, che poſſano aver luogo, e convenire collo ſtile delle Orazioni eſortative. Non ne abbiam voluto recar di vantaggio; che ben ſul loro modello potrà lo ſtudioſo noſtro Oratore rintracciarle di per ſe nella Sacra Bibbia, e volgarizzarle a ſuo proprio genio. Perchè in tutta queſt' Operetta, che già pervenne al

ſuo

suo fine, ci siam contentati di pochi avvisi, che appoggiati sulle leggi universali della sana e prudente Critica, e sui precetti comuni dell'arte di perorare, potranno altresì in poco, se pur non ci fa travedere nostro debile intendimento, far divenire grande, ed aggiustato un Oratore. Sappiamo per esperienza, che 'l cuor dell'uomo è per natura così insaziabile, che quel ben, che desidera, vorrebbe sempre possederlo in sommo grado; e perciò sempre tende alla grandezza, e non sa approvare l'opre altrui, se non son grandi. Grandi si studia, che sieno le sue produzioni in ogni genere, e le altrui, se vestite non vanno di cotal immaginaria grandezza, non può, se non biasmarle. Noi per contrario dotati di piccole forze non potemmo aspirare, se non a piccole produzioni. Per tal fine le consecrammo al dirozzamento dell' ingegno de' Giovani, che ancor sen giace nelle native tenebre avvolto, e ristretto. Elleno impertanto potran peravventura sdoppiarlo da' lacci, e dalle angustie dell' ingenita ignoranza, sicchè animandolo a spiegare sublimi, ed estesi i suoi voli, giunga finalmente a vedere molto addentro, per

quel-

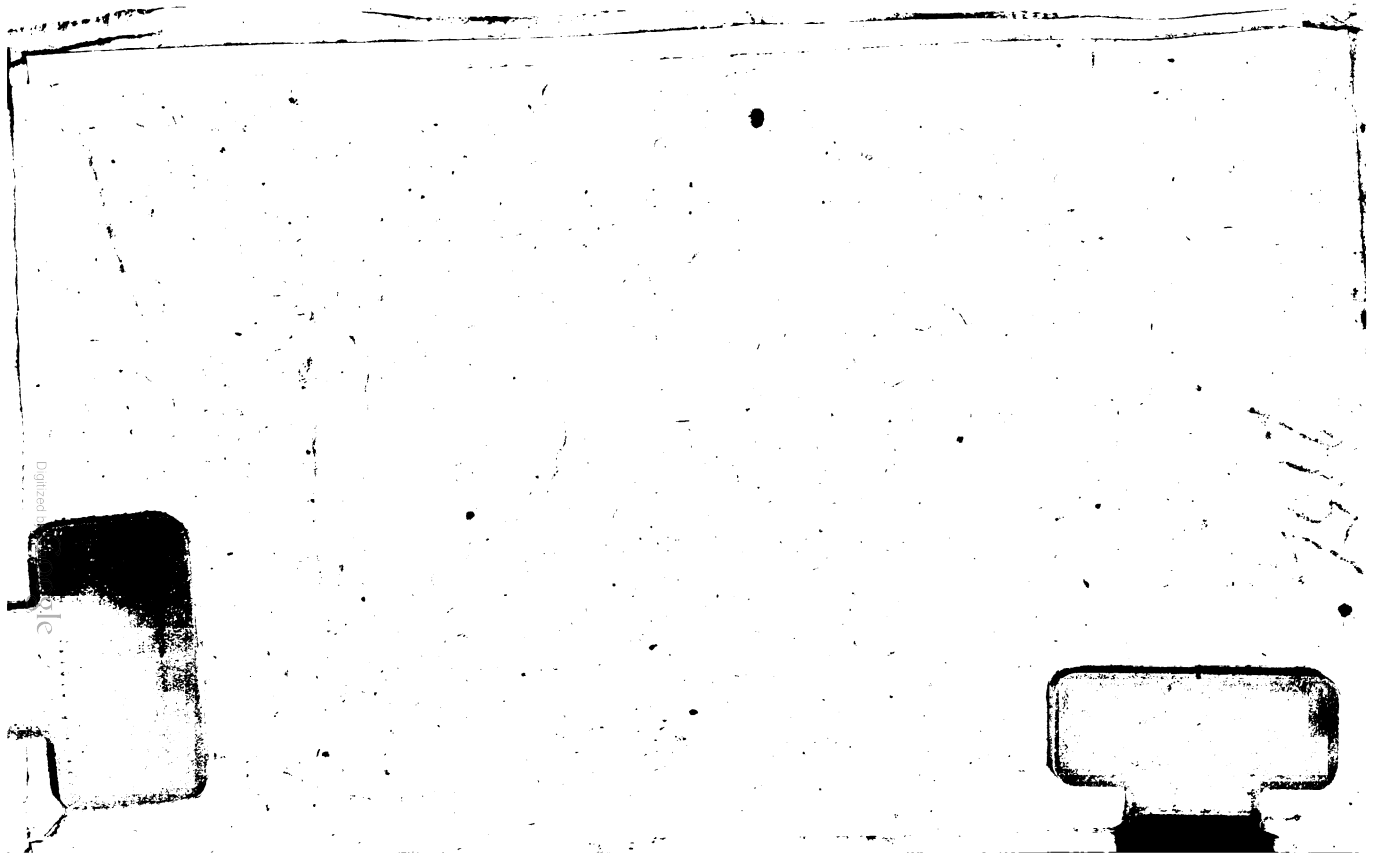
quello, che riguarda la Sacra Toscana Eloquenza. Noi veggiam tuttodì, quanto piccioli e dispregevoli sieno quelli animaluzzi, che nomar sogliono insetti. Ma contuttociò eccitano siffattamente le facoltà del nostro Spirito, che lo innalzano fino a Dio, il più grande, e stimabile sopra tutti gli obietti: E da quella piccolezza ritrae l'Uomo il conoscimento più chiaro della grandezza delle divine tutte perfezioni. S'impegnò di ciò dimostrare, e vi riuscì da suo pari, il Signor Lesser nella sua Teologia degl'insetti. Non è sempre adunque da disprezzarsi ciò, ch'è piccolo, unicamente perchè piccolo; essendochè dalle basse, e prime notizie si perviene per retta via alle alte ed universali, come il numero, che benchè smisurato, purchè non sia infinito, ha sempre per principio la Unità. Non si malmeni adunque la nostra operetta, perchè povera di volume. Ella studiata con ardore, e letta con candidezza d'animo, potrà recare alcun giovamento, qualunque mai e' si sia, a giovani da studio, che amano esercitarsi nella difficil carriera della Sacra Toscana Eloquenza.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google